



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 10 APRILE 2025

Alta velocità, giù l'ultimo diaframma della maxi-galleria

Lavori ultimati anche nel tunnel "Reventa", nell'area di Ponte Il sottosegretario Ferrante: «Rispetteremo il cronoprogramma»

TELESE TERME/1

Michele Palmieri

Quattrocentomila ore di lavoro. Tanto è servito per completare lo scavo delle gallerie "Reventa" e "Telese" lungo la nuova linea dell'Alta velocità/capacità Napoli-Bari. Un'opera mastodontica da oltre 6,3 miliardi di euro (in parte finanziati anche con risorse del Pnrr) che permetterà di accorciare i tempi di percorrenza e mettere in comunicazione le due sponde della penisola: quella adriatica e quella tirrenica e dunque inserire il Sud del Paese nel famoso "Core Corridor Scandinavia - Mediterraneo".

L'OPERA

Per i soli lotti in questione, quello relativo al raddoppio della tratta Frasso Telesino-Telese Terme e Telese Terme-Vitulano, l'importo complessivo è di 745 milioni di euro. Teri, dunque, l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria "Telese", lunga circa tre chilometri, e il conseguente collegamento dei due fronti di scavo. Stessa sorte anche per la galleria "Reventa", nel territorio di Ponte, lunga 150 metri. Presenti alla cerimonia il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti, Tullio

OPERA MASTODONTICA DA OLTRE 6,3 MILIARDI DI EURO FINANZIATI ANCHE CON RISORSE DERIVANTI DAL PNRR



Ferrante, il sindaco di Telese Terme, Giovanni Caporaso, l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, e il commissario straordinario di governo dell'opera, Roberto Pagone. In parti-

colare, per quanto riguarda il lotto Frasso Telesino-Telese, gli interventi in corso consistono nel raddoppio e nella velocizzazione della linea per 11 chilometri, con la realizzazione di due nuove fermate ad Amorosi e, appunto, Telese Terme, per un investimento di circa 245 milioni di euro. Come detto, la galleria "Reventa" è la prima delle sette del lotto Telese-San Lorenzo Maggiore-Vitulano ad essere ultimata. In questo tratto i lavori prevedono il raddoppio e la velocizzazione della linea storica per 19 chilometri, con la realizzazione di tre nuove fermate a Solopaca, San Lorenzo Maggiore e Ponte-Casalduni per un in-



vestimento complessivo di circa 500 milioni.

Un aspetto sottolineato da Paolo Bernardini, direttore generale di "Ghella". «Ad oggi - dice - rispetto alle gallerie siamo al 60% del lavoro svolto». Un'opera strategica la Napoli-Bari che, per il sottosegretario Ferrante, al suo quinto sopralluogo lungo la tratta in circa due anni e mezzo, «rivoluzionerà i collegamenti non solo in Campania ma nel Sud». Ferrante ha rassicurato anche rispetto ai tempi dei lavori per i lotti finanziati dal Pnrr che «rispetteranno il target del

2026», mentre «gli altri lotti saranno terminati tutti entro il 2028». Soddisfatto anche Aldo Isi, alla sua prima uscita in veste di amministratore delegato Rfi. «Sono orgoglioso - ha detto -, compiamo un passettino in avanti verso il completamento della Napoli-Bari. Un cantiere modello che parte da lontano e da una condivisione con il territorio e che sta rispettando le tempistiche». Per Isi, nonostante i problemi geologici sorti presso la galleria Melito (in Irpinia), lo slittamento rientra comunque entro il 2028 e dunque

entro i termini prefissati. Infine lo stesso commissario straordinario di Governo, Roberto Pagone, ha annunciato che il lotto Cancellone-Frasso sarà completato entro il 2025 e il lotto Frasso-Telese entro il 2026. Insomma, l'opera si avvia alla conclusione andando così ad ottimizzare le connessioni tra i due versanti della penisola e a rompere l'isolamento delle aree interne. Opera che renderà possibile viaggiare direttamente da Bari a Napoli in 2 ore e 40 minuti e fino a Roma in tre ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagone: «Interventi a tempo di record» Caporaso: «Benefici anche con le fermate»

TELESE TERME/2

Vincenzo De Rosa

Un unico, lungo cantiere quello dei lotti telesini della nuova linea ad alta velocità/capacità che accompagna quanti percorrono Fondo Valle Isclero e statale Telesina.

«La gestione commissariale è partita nel 2015 e quando siamo partiti, ci è stato presentato un dossier dal quale si evinceva che gli interventi in Italia superiori ai cento milioni duravano più di sedici anni, l'obiettivo che ci veniva dato era di abbattere il più possibile questi tempi». Così il commissario straor-

dinario di governo dell'opera, Roberto Pagone. Che ha avuto anche l'occasione per tracciare un primo bilancio, annunciando i tempi per il completamento dei lavori sul fronte sannita. «Nel 2025 - ha spiegato il commissario - saranno completate le tratte Napoli-Cancello e Cancellone-Frasso e con queste due tratte, si attiverà con un certo anticipo il collegamento diretto Napoli-Bari in circa 2 ore e 40 minuti. Nel 2026 sarà completata anche la tratta Frasso-Telese ed entro la fine dello stesso anno, al massimo per l'inizio del 2027 la Telese-Vitulano. A quel punto, avremo attivato 120 dei 170 chilometri che separano Napoli da Foggia e ne resteranno



50, da Apice a Bovino». Ha inoltre precisato che «quest'ultima tratta sarà interamente in galleria, con brevi tratti in esterno. Sappiamo che c'è stato un pro-

blema di natura geologica relativo proprio a quest'area ma una settimana fa ho firmato l'ordinanza che approva un progetto di variante. Se l'obiettivo era di abbattere questi famosi 16 anni, noi siamo tra gli 8 e 9 e quindi l'obiettivo è stato raggiunto».

In prima linea anche il sindaco di Telese Terme, Giovanni Caporaso, il quale è tornato sulla richiesta di una fermata dell'alta velocità anche a Telese. «Questa cerimonia - ha sottolineato la fascia tricolore - rappresenta per la nostra comunità un passo importante, aspettiamo questa opera, che sarà sicuramente strategica per il territorio e spe-

riamo che porti benefici anche in termini di fermate che questi treni ad alta velocità faranno, perché se adesso abbiamo un passaggio di quattro treni all'ora, poi ce ne saranno dieci ogni ora per ogni senso di marcia. Una fermata a Telese aiuterebbe anche a tamponare un fenomeno come quello dello spopolamento delle aree interne, perché si potrebbero incentivare le persone che lavorano su Napoli e Caserta a raggiungere il nostro centro in venti, trenta minuti. Si tratta di un discorso che abbraccia anche le ricadute in termini di turismo». Un passaggio nei confronti del management di Rfi, Caporaso ha voluto farlo anche sui disagi che vivono le zone interessate dai cantieri: «Riceviamo tante segnalazioni da parte dei cittadini per i disagi, notevoli, che subiscono e le strade. Ormai sono delle mulattiere, non più percorribili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità montana stabilizzati 40 operai

SAN BARTOLOMEO

Celestino Agostinelli

L'esecutivo della Comunità Montana del Fortore, ha deliberato l'avviamento al lavoro, a tempo indeterminato, di 40 operai idraulico-forestali sui 43 complessivi in organico all'ente, a far data dal 15 aprile. Tre di loro hanno preferito conservare il part-time. Per martedì prossimo è prevista la sottoscrizione del nuovo contratto di lavoro che vedrà dunque gli ex operai a diventare a tutti gli effetti operai in forza alla Comunità Montana. Inutile sottolineare quanto sia importante per i vertici dell'ente montano questo risultato, dopo un lungo e difficile percorso travagliato da trattative con la regione, sinergia con le sigle sindacali e l'ottimo lavoro svolto dagli uffici dell'ente preposti all'istruzione dell'iter. «Un risultato straordinario - commenta il presidente dell'ente montano Zaccaria Spina - che prima di tutto garantisce stabilità a 40 famiglie oltre ad un ulteriore costante supporto, in termini di controllo, sicurezza e interventi, sul territorio. Si tratta di coloro i quali, avendo effettuato nella passata stagione almeno



180 giornate lavorative alle dipendenze dell'ente, hanno manifestato la disponibilità alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. L'esecutivo ha inoltre approvato il nuovo schema di contratto che sarà sottoscritto il prossimo martedì. Un traguardo che premia un vero lavoro di squadra, con la Regione Campania, i componenti del tavolo di partenariato, Uncem Campania, le organizzazioni sindacali della Comunità Montana del Fortore. Una sinergia che ha consentito di anticipare i tempi e sbloccare il turnover, formalizzando tra i primi in Campania l'assunzione definitiva delle unità lavorative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi nomi per le strade via i toponimi sabaudi

FRAGNETO MONFORTE

Paolo Bontempo

Via libera alla revisione della toponomastica. Verrà trasmessa la proposta alla Prefettura con le variazioni dei toponimi ai fini del rilascio della prescritta autorizzazione. «Ringrazio il comitato direttivo uscente della Biblioteca e il Presidente Aldo Saracco - ha dichiarato il sindaco Luigi Facchino - per il loro contributo alla revisione di una parte della toponomastica del nostro paese. La revisione si è resa necessaria per sostituire quei toponimi che rievocano in qualche modo il passaggio dei soldati piemontesi nei nostri territori nel periodo precedente alla proclamazione dell'Unità d'Italia. Nell'agosto del 1861 sono stati commessi crimini gravissimi nei confronti della popolazione civile inerme». Si ricorda la strage in località Passarielli dove, il 24 agosto 1861, sette giovani disarmati sono stati prelevati dalle loro case e fucilati dai soldati piemontesi per il solo sospetto di essere rimasti fedeli al Re Borbone. Alle vittime dei Passarielli è stata intitolata una via. Il pri-



mo cittadino annuncia che dopo l'espletamento di tutte le procedure previste dalla legge per il cambio dei toponimi si terrà una cerimonia di inaugurazione. Le nuove tabelle che verranno installate prevedono un codice QR tramite il quale si potrà accedere alle informazioni riguardanti il personaggio o il fatto a cui è intitolata la strada. Per Aldo Saracco «partecipare al lavoro di revisione è stato un onore in quanto si condividono pienamente le finalità che hanno mosso l'amministrazione comunale». Per l'assessor Tanya Terlizzi il lavoro svolto è stato importante per giungere alla scelta dei nuovi toponimi che ricordano personaggi che hanno dato lustro al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Efficienza energetica lavori su locali pubblici

PAUPLI

Michele Di Maina

Sono in programma opere per l'efficientamento energetico che interesseranno il municipio (nella foto) in piazza don Tommaso Boscaino, gli impianti sportivi in via Aldo Moro, l'edificio destinato a centro polivalente in frazione San Pietro e un fabbricato in contrada Mandarisi. In riferimento a questi stabili comunali, la giunta municipale ha deliberato l'approvazione dell'atto di indirizzo per la predisposizione di tutti i provvedimenti, degli atti e dei documenti, per partecipare all'avviso pubblico «Comuni per la Sostenibilità e l'Efficienza energetica - C.s.e. 2025». Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha reso disponibile una dotazione finanziaria di 232 milioni di euro, per la concessione ai comuni di contributi a fondo perduto e a copertura del 100% dei costi ammissibili. Tali fondi sono stati stanziati per promuovere l'utilizzo delle energie rinnovabili, il risparmio energe-



tico e la riduzione dei consumi negli edifici pubblici. E ad esempio finanziabile l'acquisto di impianti fotovoltaici, impianti solari termici, pompe di calore, infissi ad alta efficienza e soluzioni ibride. «La partecipazione del Comune di Paupli a questo bando ministeriale - commenta il sindaco Salvatore Coletta - è importante non solo sotto il profilo ambientale e climatico, ma anche e soprattutto sotto il profilo sociale. Con l'abbattimento dei costi energetici, infatti, si liberano risorse economiche sul bilancio comunale, da impiegare nella ottimizzazione dei servizi per i nostri concittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra commerciale

Ced Digital e Servizi | 1744270128 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

NEW YORK I più gentili la definiscono politica del "roller coaster", i maligni parlano di improvvisazione e incapacità. La Casa Bianca invece ha presentato la decisione di Donald Trump di mettere in pausa per 90 giorni tutte le tariffe reciproche per tutti i Paesi, tranne che per la Cina, come «the art of the deal», lodando la capacità del presidente di negoziare. «Raggiungeremo accordi equi con tutti, anche con l'Ue», ha detto il presidente, che poi ha spiegato: «La gente era un po' spaventata», e «bisogna essere flessibili». «Era tutto previsto e parte della strategia del presidente, che avuto grande coraggio. Infatti oltre 75 Paesi si sono fatti avanti per trattare con noi. La Cina invece che non ha ascoltato il mio consiglio di non vendicarsi, pagherà tariffe del 125%», ha detto il segretario al Tesoro Scott Bessent annunciando l'ennesimo cambio di direzione di Trump in meno di una settimana. Una festa per il mercato che ieri, poco dopo l'annuncio dei 90 giorni di pausa, è tornato a salire con il Dow Jones che ha guadagnato più di 2.500 punti mettendo a segno la crescita più rapida degli ultimi cinque anni e il Nasdaq che è salito di oltre il 10%. Una festa soprattutto perché ancora una volta, nonostante Trump lo neghi, sono state la finanza e l'economia a decidere, facendo cambiare idea al presidente dopo giorni di ribassi. Il Trump di ieri sembra una persona diversa da quella euforica salita la sera prima sul palco del National Re-

DONALD: «RAGGIUNGEREMO INTESE EQUE CON TUTTI, ANCHE CON L'UNIONE EUROPEA». MA I TEMPI SEMBRANO ESSERE TROPPO STRETTI

publican Congressional Committee a Washington. Aveva detto davanti a tutti che i leader mondiali gli stavano «baciando il c...» e che ora toccava agli Stati Uniti «fregare gli altri». «So che diavolo sto facendo», ha continuato Trump la sera prima. Ma le fonti più informate dicono che in realtà, una volta sceso dal palco, i repubblicani abbiano smontato tutta la sua euforia e lo abbiano messo sotto pressione per fargli cambiare strategia. Ai mercati e alla politica si sarebbero uniti i CEO dei colossi tech che il 20 gennaio scorso lo avevano incensato nel corso della cerimonia di insediamento: in cinque giorni le principali aziende americane infatti hanno perso miliardi di dollari. Insieme a loro anche i leader delle grandi banche, come il CEO di JPMorgan Jamie Dimon: tutti hanno detto apertamente che il rischio di una recessione era molto elevato. E ci sono anche le preoccupazioni per il mercato obbligazionario, dopo che sempre martedì due aste di bond a dieci anni non erano andate proprio benissimo.

LA RIUNIONE

Pare infine che a far definitivamente cambiare idea al presidente sia stata una riunione a porte chiuse con Bessent e il segretario al Tesoro, Howard Lutnick, dalla quale sarebbe stato escluso il grande teorico delle tariffe, il consigliere economico Peter Navarro. La pausa di 90 giorni, ha detto Bessent, permetterà al presidente di trattare personalmente con ogni singolo Paese che ha chiesto di farlo. Nel frattempo restano attive tariffe universali del 10% su tutti i Paesi e i dazi applicati alle singole industrie, come quelli del 25% sul settore auto e sull'acciaio. Sulla Cina ieri Trump ha detto di voler trovare un accordo: «La Cina vuole un accordo ma non san-

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, durante la cena di gala del National Republican Congressional Committee



Trump cede a Wall Street Congelati i dazi reciproci ma stangata alla Cina: 125%

Tycoon senza freni

L'intervento choc alla cena di gala: «Mi baciano il c... per fare accordi»

WASHINGTON Prima di decidere di sospendere i dazi, Donald Trump aveva ostentato una certa tracotanza, usando parole offensive e sprezzanti alla cena del Grand Old Party per rassicurare i repubblicani sull'efficacia dei suoi dazi: «Vi assicuro che almeno 70 Paesi mi stanno chiamando per baciarmi il c...», muoiono dalla voglia di raggiungere un accordo», aveva detto. «Per favore, per favore signore, fate un accordo. Farò qualsiasi cosa, signore», aveva proseguito, imitando un leader straniero supplicante. «So dannatamente bene quello che sto facendo», aveva quindi garantito, continuando a difendere la sua guerra commerciale per poi smentirsi il giorno dopo. «Non vogliamo necessariamente fare un accordo con loro. Siamo contenti di stare così, incassando i nostri 2 miliardi di dollari al giorno» dai dazi, aveva spiegato Trump lanciando l'ennesimo messaggio contrastante con le precedenti aperture negoziali, sue e dei suoi ministri.

► Moratoria di 90 giorni: tariffe al 10%, nessuno sconto su auto e acciaio
«Terremo colloqui con 75 Paesi. Pechino è la fonte dei nostri problemi»

no ancora come farlo, sono persone fiere. Xi è una persona orgogliosa. Voglio un accordo giusto con tutti». Tuttavia ci sono forti dubbi sulla possibilità che Trump riesca a chiudere quasi 100 accordi in soli tre mesi: l'analista di Msnbc Ronald Insana ha ricordato che per rinegoziare il Nafta con Messico e Canada, Trump aveva impiegato quasi due anni. Inoltre, per far capire il livello di incertezza in cui la Casa Bianca sta vivendo, si dice che l'i-

dea ai due sia venuta dopo che per alcuni minuti lunedì era circolata la notizia di una pausa di 90 giorni. La Casa Bianca l'aveva definita una notizia falsa ma i mercati, per qualche minuto, erano tornati a salire. Intanto gli analisti continuano a ripetere che è molto difficile che gli investitori possano fidarsi di un Paese con un presidente che cambia idea di diverse volte in meno di una settimana e accende e spegne le tariffe in modo così turbolento. «Sia-

mo di fronte a una improvvisazione pericolosa e non a una seria strategia di creazione delle politiche», ha detto Larry Summers,

IL SEGRETARIO AL TESORO, BESSENT: «QUESTA ERA LA STRATEGIA DEL PRESIDENTE. CHE HA DIMOSTRATO UN GRANDE CORAGGIO»

economista e segretario al Tesoro negli ultimi anni della presidenza Clinton. Dalla Casa Bianca invece ripetono che era tutto previsto e che quella di ieri è una vittoria. Trump ha solo aggiunto che «serve flessibilità» e, ancora una volta, ha applicato la regola aurea di Roy Cohn: non ammettere mai la colpa, negare sempre l'evidenza.

Angelo Paura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nasdaq vola a +12%, su Apple e Tesla E la resa di Donald blinda il debito

I MERCATI

Alla fine la "Trump put", la mossa della resa, è arrivata. The Donald ha dovuto cedere alla valanga di vendite di Wall Street concedendo una tregua, seppure parziale, visto che esclude la Cina. Del resto non sono stati gli investitori cinesi (che hanno in mano 760 miliardi su un fardello da 36.200 miliardi) i principali venditori, i protagonisti del grande crollo che dalle azioni è passato ai titoli di Stato, finora considerati bene rifugio per eccellenza davanti al dollaro. I grandi fondi e gli hedge fund, in prima fila quelli americani, hanno scaricato montagne di Treasury sul mercato fino a far scattare l'allarme rosso sul rifinanziamento del debito. Diventato osservato speciale nel giorno dell'asta da 39 miliardi, il Treasury Usa, specchio per eccellen-

za della fiducia dei mercati nell'economia Usa, ha toccato la cosiddetta "soglia del dolore" di Trump e ha finito così per cambiare la rotta del presidente Usa. Del resto il rendimento dei titoli di Stato americani a 10 anni, si sa, è considerato da Scott Bessent, il Segretario al Dipartimento del Tesoro, la cartina di tornasole sull'efficacia delle politiche economiche dell'amministrazione Trump. E non si poteva proprio mettere in conto un calendario di emissioni sotto attacco e a costi da mercati in emergenza. I timori sul rifinanziamento dell'enorme debito americano avevano aperto nelle ultime ore anche nuove spaccature all'interno dell'amministrazione Trump (dopo il caso Musk-Navarro). Così dopo l'asta deludente del tre anni di martedì e un esodo dai T-bond che non si vedeva dal 2020, con il titolo a 30 anni che ha toccato anche il



Un trader a Wall Street

5% di rendimento, dopo scattare le manovre correttive.

LE MOSSE

Prima dell'annuncio della tregua di 90 giorni, ieri il Treasury a dieci anni era salito fino al 4,50%, accompagnato da una vendita a pioggia sui titoli in attesa della maxi-emissione in calendario. Poi un primo segnale rassicurante è arrivato dall'esito positivo dell'asta sul decennale. La domanda è stata forte per i 39 miliardi di dollari offerti, dicono gli analisti. E il rendimento si è assestato al 4,435%. È bastato poi l'annuncio della tregua a cambiare completamente l'umore un po' ovunque sui mercati. I Treasury a 10 anni sono scesi al 4,3%, (+1,67%) mentre il Nasdaq si è spinto fino a superare un aumento del 12%, con l'S&P 500 a oltre il +9%. Volano più di tutte le big tech: da Apple (+15,33%) ad Ama-

Lo scontro aperto



(C) Ced Digital e Servizi | 1744270128 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

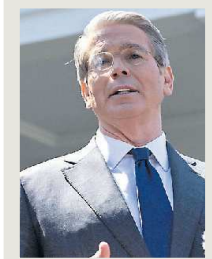
La risposta di Pechino: tariffe dell'84% agli Usa

L'allerta per i turisti

► Il Dragone: «Ci sia dialogo nel rispetto reciproco. Rafforzare i legami con i Paesi vicini»
Tensione su Panama: «Dagli Usa attacchi malevoli». Hegseth: «Non vogliamo il conflitto»

I PUNTI

- 1** Tariffe al 10% per tutti
Il presidente Donald Trump ha annunciato che sospende per tre mesi i dazi reciproci, mantenendo però per tutti la tariffa base del 10%
- 2** Punita la Cina: imposizioni al 125%
Punita per aver reagito la Cina, contro cui scattano dazi sino al 125% dopo che Pechino aveva annunciato, a sua volta, tariffe dell'84% sul made in Usa



- 3** Restano i dazi su acciaio e alluminio
Restano in vigore i dazi doganali statunitensi del 25% su acciaio e alluminio e, da mercoledì scorso, una tassa del 20% su tutti i beni prodotti nell'Unione europea

- 4** Replica e controp replica della Cina: 84%
La risposta della Cina, dopo l'aumento dei dazi statunitensi al 104%, è stata di alzare le tariffe reciproche dal 34% all'84% su tutti i beni americani
Poi Washington li ha portati al 125%

LO SCENARIO

NEW YORK Le prime vittime sono le sedie a sdraio. Come conseguenza dello scontro commerciale fra Washington e Pechino, Amazon ha fermato l'importazione di sedie a sdraio, subito seguite da scooter e condizionatori. Il gigante dell'e-commerce reagisce prontamente all'arrovantarsi della guerra dei dazi, che ieri si è viepiù surriscaldata, con Pechino che ha aperto le danze, rispondendo ai dazi statunitensi al 104%, annunciandone l'innalzamento dal 34 all'84 per cento. Poche ore dopo è arrivata la risposta di Washington: tariffe al 125%, «con effetto immediato». La mossa di Trump è stata comunicata sui social con il tono bellicoso che lo contraddistingue: «In base alla totale mancanza di rispetto che la Cina ha dimostrato verso i mercati mondiali, aumento delle tariffe statunitensi sulle merci cinesi al 125%» ha scritto il presidente, che contemporaneamente annunciava anche una pausa di 90 giorni sui dazi «reciproci» che aveva imposto la scorsa settimana a decine di partner commerciali statunitensi. La sospensione parziale a 75 Paesi conferma l'approccio selettivo dell'Amministrazione: linea dura con Pechino, apertura tattica verso altri Paesi, per evitare un isolamento totale.

LA CONTRAZIONE

L'escalation ha però radici profonde e si interseca con la crescente ostilità politica e strategica tra Washington e Pechino. Le parole del Segretario del Tesoro Scott Bessent, ieri pomeriggio con la stampa alla Casa Bianca, sono state pesanti: «Il presidente Trump lo ripete da anni: la Cina è l'economia più squilibrata nella storia del mondo moderno. È la principale fonte dei problemi commerciali degli Stati Uniti, e in effetti rappresenta un problema per il resto del mondo». L'arrovantarsi Usa-Cina rischia di insidiare il sollievo per la marcia indietro di Trump rispetto agli altri Paesi. Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), la nigeriana Ngozi Okonjo-Iweala, ammonisce che potremmo assistere a una contrazione fino all'80% del commercio bilaterale Usa-Cina, e un simile conflitto potrebbe causare una frattura sistemica «danneggiando gravemente le prospettive economiche globali».

Nello stesso contesto, il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha aggiunto benzina sul fuoco durante una visita a Panama, dove

ha accusato la Cina di voler «strumentalizzare» il Canale di Panama per fini strategici: «La Cina non ha costruito questo canale, non lo gestisce, e non potrà mai usarlo come un'arma», ha dichiarato, inaugurando un nuovo molo militare finanziato dagli Usa alla base navale Vasco Núñez de Balboa. La Cina, da parte sua, ha definito «sensazionalistica» la retorica americana, ma ha avuto toni più rilassati di quelli degli americani nelle parole del libro bianco sul commercio Cina-Usa, rilasciato proprio ieri, in cui si ammetteva che «invece di lanciarsi accuse a vicenda, dovremmo adottare un ap-

IL MINISTERO DELLA CULTURA: «VALUTARE I RISCHI DI UN VIAGGIO NEGLI STATI UNITI PER IL DETERIORAMENTO DELLE RELAZIONI»

proccio più proattivo per cercare un terreno comune ed esplorare modi per migliorare il sistema di governance economica multilaterale».

LO STIMOLO

Alcuni analisti leggono il mancato allineamento al 125% americano come un segnale di relativa moderazione da parte di Xi Jinping: «La Cina ha mostrato di non voler scendere allo stesso livello di assurdità teatrale», ha commentato il professor Josef Gregory Mahoney, docente di Politica e Relazioni Internazionali presso la East China Normal University di Shanghai. Altri pensano che Xi spera di sollecitare così un incontro con Trump, incontro di cui si parla sin dal giorno dell'insediamento dell'americano il 20 gennaio, senza che però si sia mai trovato un accordo. A ogni buon conto, il pre-



A sinistra, il vice direttore dell'informazione del Ministero degli esteri della Cina, Lin Jian, durante una conferenza stampa. Sopra, delle ragazze in vestito tradizionale davanti a un Apple Store a Pechino

mier cinese Li Qiang ha cercato di rassicurare imprenditori e investitori dichiarando che l'economia cinese «resta resiliente» e che Pechino è pronta ad accelerare lo stimolo interno e ad ammorbidire il tasso di cambio dello yuan per sostenere l'export.

L'AVVISO

Allo stesso tempo, il ministero della Cultura e del Turismo di Pechino ha diffuso un doppio avviso ai cittadini cinesi, sconsigliando viaggi e studi negli Stati Uniti, citando rischi di sicurezza e clima ostile, e ha imposto controlli all'export su una dozzina di aziende americane, inclusi fornitori della difesa come Shield AI e

zon (+12,18%) fino a Tesla (+22,69%). Anche il petrolio è tornato a New York a 62,35 dollari al barile (+4,65%) dopo aver toccato in giornata i 56 dollari in calo del 7%. Per le Borse europee rimane invece agli atti il bilancio in profondo rosso archiviato prima del grande annuncio. Il nuovo colpo assestato dalla Cina in mattinata con i contro-dazi fino all'84% in vigore da oggi (prima quindi che arrivasse la risposta di Trump con l'asticella fino al 125%), ha fatto sprofondare Milano del 2,75% (dal 3 aprile Piazza Affari ha perso il 16% con 70 miliardi di capitalizzazione andata in fumo). Mentre Francoforte ha perso ieri il 3,97%, più di Parigi (-3,69%) e Londra (-3,33%). I timori di recessione avevano perfino spinto il gas in ribasso del 7% al Tif di Amsterdam (fi-

no a 33 euro per megawattora). Anche l'Europa, è scontato, festeggerà oggi il cambio di passo. Ma non va certo dimenticato, dicono a caldo gli esperti, che resta sullo sfondo una guerra durissima tra due grandi economie come gli Stati Uniti e la

Cina. L'incertezza rimarrà protagonista, è il timore. I riflettori saranno puntati sulle trattative che Trump avvierà in primis con l'Europa nei prossimi tre mesi. Ma il faro sarà anche sulle banche centrali. A ricordare gli interventi di emergenza della

Fed è stato ieri Lale Akoner di eToro, prima che arrivasse la svolta. «Le vendite sui Treasury statunitensi sono su livelli che storicamente hanno innescato una qualche forma di intervento da parte della Federal Reserve». «Questo tipo di pres-

sione sul mercato obbligazionario non è comune», continua, «e quando si è verificata in passato, la Fed è spesso intervenuta per garantire la stabilità del mercato». La Banca centrale è scesa in campo più recentemente nel 2023, durante la crisi della SVB, lanciando rapidamente il Bank Term Funding Program per rafforzare la fiducia nel sistema bancario. Nel marzo 2020 si è mossa invece quando lo shock pandemico ha colpito i mercati: ha tagliato i tassi due volte e lanciato un QE illimitato insieme a una gamma completa di strumenti di liquidità di emergenza. Questa volta, «la situazione è diversa», dice l'esperto, «l'inflazione rimane un ospite scomodo al tavolo della Fed. Jerome Powell potrebbe essere più lento a risposta. Del resto, va ricordato che «la Fed ha un doppio mandato, sull'inflazione e sulla crescita». La buona notizia è che ora anche i timori di una recessione Usa dovrebbero ridimensionarsi. Ha già cambiato idea Goldman Sachs: «Torniamo al nostro precedente scenario di non recessione».

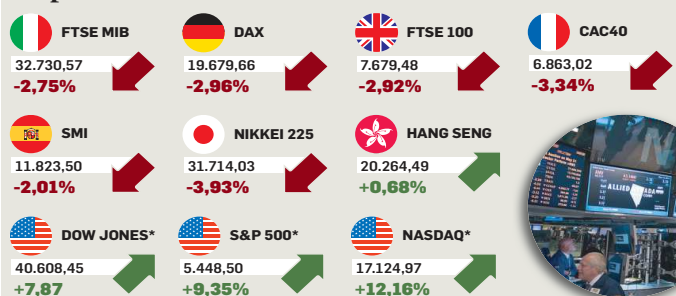
Roberta Amoroso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO AMAZON HA FERMATO L'IMPORTAZIONE DI SEDIE A SDRAIO, SUBITO SEGUITE DA SCOOTER E CONDIZIONATORI

Brinc Drones. Secondo fonti di Bloomberg Economics, l'impatto complessivo di questa guerra doganale potrebbe costare fino al 3% del Pil cinese e danneggiare in modo significativo la resilienza delle catene globali. Gli economisti di Goldman Sachs, intanto, hanno rilevato che per il 36% delle importazioni americane dalla Cina non esistono fornitori alternativi facilmente accessibili, nemmeno con dazi elevati. Grandi catene come Walmart e Amazon potrebbero soffrire gravemente, e presto: una quantità compresa fra il 20 e il 40% di quel che vendono porta l'etichetta «Made in China».

Anna Guaita
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le performance di Borsa



RISE IL PETROLIO E ORA GOLDMAN SACHS RIVEDE LE PREVISIONI: «NON CI SARA PIU RECESSIONE NEGLI STATI UNITI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La strategia dell'Europa

(G) Ced Digital e Servizi | 1744270128 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

BRUXELLES La fumata bianca sui primi contro-dazi dell'Ue in risposta all'offensiva con cui Donald Trump vuole ridisegnare il commercio globale era arrivata appena cinque ore prima del parziale dietrofront del presidente-tycoon. L'annuncio della pausa di 90 giorni sulle tariffe (ritenute) reciproche nei confronti di quei Paesi che, a differenza della Cina, non hanno finora avviato una conseguente rappresaglia dovrebbe riguardare pure l'Ue. A meno di sorprese, sempre all'ordine del giorno alla Casa Bianca.

Il pacchetto adottato ieri, infatti, è una reazione alle sovrattasse del 25% su acciaio, alluminio e derivati di inizio marzo, e non ancora alla lenzuolata del 2 aprile, che fissa un'aliquota del 20% per l'import Ue. Bruxelles si ritrova così alla finestra, in attesa di decodificare i messaggi ambivalenti che arrivano da Washington e capire le prossime mosse. Nell'attesa, come segnalava da settimane, la Commissione è sempre aperta alle trattative. Un messaggio ribadito chiaro e tondo: momenti dopo l'adozione dei quattro allegati che elencano le contro-misure Ue, cioè dazi del 25% (tranne pochi casi al 10%) che scatteranno in tre tempi, a cominciare dal 15 aprile: «Possono essere sospese in qualsiasi momento, qualora gli Stati Uniti accettino una soluzione negoziale equa ed equilibrata», ha precisato un portavoce dell'esecutivo comunitario.

BASTONE E CAROTA

È la conferma della strategia del bastone e carota: nei palazzi Ue sono determinati a non inseguire gli annunci trumpiani, dimostrando la volontà di trattare (ad esempio azzerando - come offerto da Bruxelles - i dazi su tutta una serie di beni industriali come automobili e mac-

La Ue vara i contro-dazi e resta alla finestra «Possono essere sospesi»

► Via libera alle misure con gli Stati Uniti: la prima tranche in vigore da martedì. Ma la Commissione punta a trattare. Tusk: «Sfruttiamo al meglio questo rinvio»

chinari), ma al tempo stesso la capacità di colpire in rivalsa. Tra le prime reazioni alla temporanea "pax trumpiana", è arrivata l'apertura al dialogo del premier polacco Donald Tusk: «Mantenere strette relazioni transatlantiche è una responsabilità condivisa di europei e americani, a prescindere dalle turbolenze temporanee - ha scritto su X -. Sfruttiamo al meglio i prossimi 90 giorni». Un lasso di tempo che, in piena era Trump, equivale a un'eternità.

Al tavolo negoziale, l'Ue tornerà a sedersi "forte" del primo lotto di contro-dazi, su un volume d'affari di 21,2 miliardi di euro (le barriere Usa, comprese quelle congelate, ne colpiscono 380). L'atto di esecuzione ha incassato il via libera di 26 governi su 27; pecora nera la solita Ungheria, che ha accusato Bruxelles di «peggiore la situazione» e ha detto no senza in alcun modo influire sulla procedura.

Diversamente dal solito, infatti, essendo la materia commerciale competenza esclusiva Ue è la Commissione a gestire il gioco: per boc-



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen insieme al commissario Ue per il Commercio e la Sicurezza economica Maros Sefcovic. L'esecutivo di Bruxelles ha dato via libera alla prima tranche di contro-dazi verso gli Usa, in risposta alle tariffe del 25% su acciaio e alluminio europei varate dalla Casa Bianca

ciare la proposta, serviva il no di ben 15 Stati. La procedura molto tecnica, nota come "comitologia", delega le decisioni a una schiera di tecnici ministeriali in arrivo dalle rispettive capitali: ieri si sono ritrovati in un centro congressi della Commissione a poca distanza da palazzo Berlaymont, riuniti nel comitato "Strumenti di difesa commerciale". La prima tranche partirà il 15 aprile, ma il grosso della controffensiva dovrà aspettare il 16 maggio, mentre per alcune misure si slitta fino all'1 dicembre.

Nel mezzo, per l'appunto, ci saranno ampi spazi per colloqui a più livelli tra l'Europa e la Casa Bianca. A cominciare dalla visita, in programma tra una settimana esatta, della presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Washington. Appuntamento finito ieri nel mirino della Francia, che ha poi subito provato a ricucire lo strappo. «Dobbiamo essere uniti poiché l'Europa è forte quando è unita», aveva avvertito il ministro dell'Industria Marc Ferracci rispondendo in tv a una domanda su Meloni, e aggiungendo che lo slancio all'unità «si spezza se iniziamo ad avere colloqui bilaterali»; parole analoghe a quelle del collega per gli Affari Ue Benjamin Haddad: «Nessuno ha interesse a precipitarsi a Washington in ordine sparso per fare concessioni a Trump». Poco dopo, è stata la portavoce del governo Sophie Primas a correggere il tiro: «Non siamo preoccupati, tutte le voci che permettono un dialogo con gli Usa sono le benvenute».

A benedire la missione di Meloni ci ha pensato il gran capo del Partito popolare europeo Manfred Weber: «Accolgo con favore tutti i tentativi di parlare con Trump. Meloni e Antonio Tajani pensano nella prospettiva di difendere gli interessi dell'Europa», quelli che invece «i leader populistici stanno sven-

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per calmare mal di pancia frequente, gonfiore, diarrea o stitichezza.

Colilen IBS riduce i disturbi
dell'intestino irritabile,
rispettando l'organismo.

Certified

Corporation

Aboca è una Società Benefit ed è certificata B Corp
www.aboca.com/bene-comune

Aboca S.p.A. Società Agricola
Sansepolcro (AR)

AZIENDA SOSTENIBILE

È UN DISPOSITIVO MEDICO CE 0477
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. Min. del 15/05/2024

Disponibile nel formato
da 96 e 60 opercoli.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La posizione dell'Italia

(C) Ced Digital e Servizi | 1744270128 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I NUMERI

20%

L'aliquota indicata da Trump verso i prodotti importati dall'Ue

380

Il calcolo, in miliardi, del valore totale delle merci colpite dai dazi americani

20,9

Il valore, in miliardi, dei dazi decisi dall'Ue nei confronti degli Stati Uniti

25%

L'aliquota fissata dagli Stati Uniti per acciaio alluminio e auto

25

I miliardi stanziati per aiutare le imprese più esposte ai dazi

16%

La percentuale, per il FT, dell'aumento delle tariffe delle esportazioni in Italia

850

L'interscambio, in miliardi, tra Stati Uniti e Unione europea

Meloni in Usa più leggera: adesso parte il negoziato

► Il messaggio alla Casa Bianca: meglio tenersi alleata la Ue nella sfida alla Cina
Lo spiraglio dopo le parole choc di Trump e l'affondo (poi corretto) dei francesi

IL RETROSCENA

ROMA Lo spiraglio diventa una breccia, un varco che fa ben sperare. La giornata, partita col piede sbagliato per via delle parole shock di Donald Trump - «sono tutti in fila per baciarli il c...» - virò alle 19 e rotti di sera, ora italiana, quando il Presidente statunitense annunciò una pausa di 90 giorni sui dazi reciproci, mettendo le ali a Wall Street. Un break per tutti, tranne per uno: la Cina di Xi. A cui il tycoon assesta l'ennesimo schiaffo, portando l'asticella delle tariffe al 125%. È il colpo di scena che non ti aspetti. Esulta Palazzo Chigi, che guardava non senza preoccupazione alla missione a Washington di Giorgia Meloni, attesa alla Casa Bianca giovedì della settimana prossima. L'azzardo della premier, che ha voluto sfidare la sorte in uno snodo difficilissimo, inaspettatamente cambia verso: si fa largo la convinzione, o meglio la speranza, che Donald voglia trattare, che a un compromesso si possa arrivare. Un passo alla volta.

EFFETTO GIORGIA

«Effetto Giorgia», scherzano intanto i meloniani, rimarcando come la premier sarà la prima leader a sedere nello Studio Ovale dopo lo stop, o meglio il tasto pause pigiato sui dazi. Salvo nuovi colpi di scena, perché una buona dose di imprevedibilità, dopo tanti giorni sull'ottovolante, va tenuta in debita considerazione quando si tratta di Trump. Per ora però la presidente del Consiglio brinda - metaforicamente, sull'alcov è ancora sotto fioretto - all'inversione di rotta decisa da The Donald. Complice, è la convinzione che si fa largo in queste ore, il braccio di ferro con Pechino, una delle frecce nell'arco della premier. Meloni, infatti, è convinta che la

Una riunione dello staff della Casa Bianca con Elon Musk di spalle



carta Cina sia decisiva, se non vincente, sul tavolo da gioco con il presidente statunitense.

LA CINA E IL RISCHIO DUMPING

La guerra dei dazi rischia di generare l'effetto dumping, con i prodotti made in China pronti a inondare il mercato europeo. «Un prezzo troppo alto da pagare» per Meloni, pronta a sollevare la questione con il tycoon, invitandolo a preservare il fronte occidentale e i valori su cui regge. «La partita geopolitica si gioca tutta qui», secondo fonti di

stanza a Bruxelles. Ma se per l'Italia la priorità rimane restare agganciati agli States, l'Ue rischia di andare in ordine sparso, ovvero dividersi anche su un eventuale derby Usa-Cina. Con Grecia, Ungheria, Slovacchia e Bulgaria vicine a Pechino. Ma soprattutto la Germania in bilico, dopo aver fatto della Cina uno snodo fondamentale per la sua economia. Un passo alla volta, è ancora una volta la parola d'ordine a Palazzo Chigi. Dove viene fatto notare come la strategia wait and

La nomina

Il generale Cinque nominato vice del Dis

Il generale Mario Cinque è stato nominato vice direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. Lo rende noto con una nota Palazzo Chigi che della nomina «è stato informato il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica». L'ormai numero due della Dis, nominato grazie ad un Dpcm firmato dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, subentra a Giuseppe Del Deo, che a soli 51 anni è in pensione grazie ad una norma ad hoc voluta dal governo. Mario Cinque era il vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, assai stimato, soprattutto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano che lo voleva comandante dell'Arma dei Carabinieri.



se abbia pagato. La premier decide ancora una volta di tenere il profilo basso: nessun commento ufficiale, ma la «mission impossible» sembra aver cambiato volto: «volerà a Washington più leggera», è quel che filtra dal suo staff. Meloni è convinta che uno dei fattori determinanti sia stato il caos generato dai dazi sui mercati, con le Borse di tutto il pianeta in caduta libera. «Ho pensato che la gente stesse diventando un po' spaventata», ha ammesso del resto lo stesso Trump, promettendo «accordi equi» con tutti, Ue compresa. Musica per le orecchie del governo. «È auspicabile che il rinvio di 90 giorni favorisca il negoziato», confida il ministro degli Esteri Antonio Tajani, incassando «positivamente» la decisione di Trump. Una frenata, quella del tycoon, che va nella direzione «auspicata pochi giorni fa da Elon Musk al congresso federale della Lega, parlando con Matteo Salvini in diretta dagli Usa», rivendica via Bellerio. Ora tocca alla premier portare la palla in rete: «La strada resta comunque in salita», mettono le mani avanti i suoi fedelissimi. Con le opposizioni pronte a mordere, a pungere ad ogni passo falso. Scatenate al mat-

«EFFETTO GIORGIA» SCHERZANO I MELONIANI SARÀ LA PRIMA LEADER NELLO STUDIO OVALE DOPO LA FRENATA DI WASHINGTON

tino - la premier «abbassa la testa» e va a Washington «con il cappello in mano», bacchettano Schlein, Conte, Renzi e compagnia cantante - quando Trump aveva pronunciato la frase infelice sul suo decreto, bollata come «abbastanza disgustosa» persino da Salvini. Un'uscita infelice, al centro del confronto tra Meloni e i due vicepremier poco prima del Consiglio dei ministri. Assieme alla sortita, altrettanto sconcertante, del ministro francese dell'Industria Marc Ferracci sulla missione «divisiva» della premier a Washington, rientrata a seguito di contatti diplomatici Roma-Parigi. «Così è durissima», si sarebbe sfogata Meloni con i due vice. Poi il colpo di scena. Ci sarebbe quasi da brindare. Ah no, non si può.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

una direzione per la cybersecurity e se può sembrare un dettaglio, così non è. È un terreno gelosamente presidiato dagli apparati dello Stato la sicurezza cibernetica - a ognuno la sua fetta, dal contrasto al crimine alla resilienza - e finora il ministero degli Esteri si era limitato alla cyber-diplomazia.

Mentre il nuovo impianto lo proietta su terreni inesplorati, con uffici dediti all'intelligenza artificiale, le «comunicazioni protette e cifrate». Perfino un ufficio ad hoc sulla «disinformazione» per stanare campagne di Paesi rivali (ruolo già svolto, su tutt'altro piano, dall'intelligence). E che dire della nuova «unità per la semplificazione»? Tajani come Elon Musk dà vita a un «Dog» in miniatura al ministero, il dipartimento che ha fatto partire migliaia di lettere di licenziamento ai dipendenti pubblici Usa? Nulla del genere, sorridono di rimando dal suo staff, servirà solo a tagliare burocrazia e scartoffie inutili. «La riforma comunque è a costo zero», dice Tajani reduce da mesi di trattative sindacali fra i muri in marmo bianco della Farnesina. «Con i sindacati abbiamo ottimi rapporti», sospira. Anche con la Cgil? «Anche con la Cgil».

Francesco Bechis
© RIPRODUZIONE RISERVATACyber, export e un ombrello anti-tariffe
Tajani lancia la riforma della Farnesina

IL DOCUMENTO

ROMA Un ministero che ne vale due. Diplomazia ed economia, cioè imprese e tutto quel che serve per esportare all'estero, sotto lo stesso tetto. Attrezzato, almeno si spera, per far fronte alla tempesta dei dazi con una direzione tutta dedicata alla crescita e la politica commerciale. La Farnesina cambia volto.

Ci sono voluti mesi per approntare la riforma del tempio in marmo delle feluche italiane, approdata infine ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri. Con la cautela richiesta a chi - succede raramente - rimette mano alla struttura del mastodontico ministero, assumendosi il rischio di alterare equilibri e umori del corpo diplomatico. «Decide il vertice politico - ci mette la firma il ministro Antonio Tajani passeggiando per il Transatlantico, reduce, lui che in passato ha avuto una fede monarchica, dal vis-a-vis con Re Carlo d'Inghilterra. «L'ultima riforma risale al 2010. Rendiamo la Farne-

VIA LIBERA IN CDM AL RIASSETTO DEL MINISTERO
UNA DIREZIONE PER LE ESPORTAZIONI E UN UFFICIO ANTI FAKE NEWS

LA MOSSA DEL MINISTRO PER IL SUO DICASTERO

Il ministro degli Esteri, vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani: la riforma della Farnesina ieri è andata in Cdm

sina al passo coi tempi», sorride, al fianco il segretario generale Riccardo Guariglia che ha rivisto ogni virgola della nuova «mappa» ministeriale.

IL NUOVO ASSETTO

Al passo coi tempi, dice Tajani. Magari, chissà, a passo con il mondo protezionista e mercantilista che Donald Trump vuole creare a sua immagine e somiglianza a suon di dazi e tariffe. Tra le novità della riforma, si diceva, c'è infatti una nuova direzione generale «per la crescita e la promozione delle esportazioni». E non è un azzardo pensare che questo riassetto possa avere un ruolo nella gestione delle attuali e future turbolenze commerciali, a scorrere l'organigramma nuovo di zecca, dove compaiono uffici per la «promozione e la tutela delle filiere di rilevanza strategica», «attrazione e promozione degli investimenti esteri». Perfino un'unità per la «promozione dell'italofonia». Insomma una Farnesina più affacciata sul mondo delle imprese e dell'export di quanto non

fosse prima. Senza ovviamente toccare l'Ice (Istituto per il commercio con l'estero) guidato da Matteo Zoppas che resta dov'è ad aiutare le aziende italiane a vendere all'estero. Lo aveva portato dal ministero delle imprese, ai tempi del governo rossogiallo, l'ex ministro Luigi Di Maio fra gli inni alla gioia di diplomatici di ogni ordine e grado e il nuovo assetto bi-fronte della Farnesina (diplomazia e politica da un lato, commercio dall'altro) dovrebbe aiutare a rendere irreversibile questa vocazione tutta economica del ministero. Si vedrà. Tante le novità del grande reset. Nasce

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1744270128 | 46.232

Borse del 9/4/2025		VAR%	Londra (FT100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Milano (Ftse/Mib)	32.730	-2,75% ▼	7.679	-2,92% ▼	40.243	+6,90% ▲		
Zurigo (Index SWX-SMI)	10.887	-4,15% ▼	Parigi (Cac 40)	6.863	-3,34% ▼	New York (Nasdaq)*	16.822	+10,18% ▲
Francfort (Dax)	19.670	-3,00% ▼	Tokio (Nikkei)	31.714	-3,93% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	20.323	+0,97% ▲

economia@ilmattino.it

M

Giovedì 10 Aprile 2025
ilmattino.it

TASSI		CAMBI (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 129		Dollaro 1,10 ▲		Scadenza		Oro 90,14 €		Sterlina 680		Petr. Brent 65,09 € ▲	
Euribor 2,3% 3m, 2,2% 6m, 2,1% 12m		Sterlina 0,86 ▲		Rendimento		Argento 0,91 €		Marengo 539		Petr. WTI 61,84 \$ ▲	
		Yen 146,62 ▲		1 m 2,254%		Platino 27,49 €		Krugerrand 2.880		Energia (MW) 105,32 € ▼	
		Franco Svizzero 0,93 ▲		3 m 2,118%		Litio 8,88 €/Kg		America 20\$ 2.755		Gas (MW) 33,47 € ▼	
		Renminbi 7,98 ▼		6 m 2,055%		Silicio 1.231 €/t		50Pesos Mex 3.480			
				1 a 2,415%							
				3 a 2,415%							
				10 a 3,880%							

Crescita rivista: scende allo 0,6% «Scostamento se lo chiede la Ue»

► Nel documento di finanza pubblica: indebitamento al 3,3% e nel 2026 l'Italia torna nei limiti di Bruxelles
Giorgetti: l'eventuale extra-deficit per finanziare la difesa dovrà passare per una risoluzione del Parlamento

CONTI PUBBLICI

ROMA. Non fosse stato per l'attuale fase economica e incertezza il deficit italiano sarebbe potuto scendere sotto il 3% già alla fine di quest'anno. Così il Paese sarebbe potuto uscire con dodici mesi di anticipo dalla procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea per disavanzo eccessivo. Non è stato così, ma le previsioni contenute nel documento di finanza pubblica, come è chiamato oggi il vecchio documento di economia e finanza, confermano le stime fatte in autunno.

IL DEFICIT

Il 2025 si chiuderà con un indebitamento al 3,3% e il traguardo della discesa sotto il parametro fissato da Bruxelles arriverà con l'anno nuovo, rispettando gli impegni presi: 2,8% nel 2026 e 2,6% nel 2027.

«Incredibilmente la finanza italiana rispetta tutto gli indicatori», ha spiegato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e questo nonostante la crescita dimezzata rispetto alle attese di settembre.

Pochi mesi fa si ipotizzava di

**SPESA IN LINEA CON GLI IMPEGNI EUROPEI
IL DEBITO SALE
MA MENO DI QUANTO PREVISTO CON LE STIME FATTE IN AUTUNNO**

marciare al ritmo dell'1,2%. Sono poi arrivati una spinta più lenta dalla crescita del 2024, un nuovo caro bollette, un contesto internazionale segnato dal conflitto in Ucraina ancora in corso e dallo spettro dei dazi trumpiani (non conteggiati nelle stime). Abbastanza da spingere i tecnici di Via XX Settembre ad adeguarsi a Banca d'Italia e ad altri previsori, ridimensionando calcoli di poco più ottimistici. Perciò nelle tabelle alla casella pil 2025 si legge 0,6%.

Per il 2026 la previsione viene ridotta allo 0,8% (dall'1,1%), mentre resta allo 0,8% per il 2027. Ma la situazione è in evoluzione e non sono esclusi prossimi aggiornamenti. Gli ultimi giorni hanno portato un ridimensionamento e notizie come la tregua commerciale di 90 giorni decisa da Trump, di cui Giorgetti ha appreso in conferenza stampa, «potrebbero indurlo al rialzo». Il ministro scherza: «se azzecchassi la crescita di quest'anno sarei un mago». Più seriamente, ammette, la situazione globale



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

le «rende molte complicate e difficili, persino aleatorie, le previsioni di lungo ma anche quelle di medio termine». La stessa incertezza influisce sulle scelte di politica economica. Misure come la sforbiciata della seconda aliquota Irpef dipenderanno dal contesto e dalle regole europee. «Se succede una recessione bestiale

in relazione a quanto sta accadendo è evidente che qualcuno dovrà chiedersi se queste regole sono attuali o no», ha spiegato. Nel frattempo tiene la barra dritta su quanto promesso a Bruxelles nel Piano strutturale di bilancio scritto in autunno, la mappa che indica come il debito pubblico dovrà calare, con la linea

dell'orizzonte al lontano 2032. La traiettoria della spesa, indicatore principe delle nuove regole Ue, è confermata. Il fardello che grava sui conti pubblici continuerà invece a crescere come già si sapeva, ma lo farà a un ritmo inferiore. La sequenza per quest'anno e per prossimo biennio tette una dietro l'altra le cifre 136,6%;

137,6% e 137,4%.

Sul deficit si è detto, ma non è escluso uno scostamento, nel caso la richiesta dovesse arrivare dalla Commissione europea per finanziare le spese per il riarmo. Al momento nulla è stato deciso. Tutto è rimesso al Parlamento e alla risoluzione che le Camere.

LA DIFESA

«C'è una sostanziale richiesta da parte della Commissione di chiedere la clausola nazionale di eccezione rispetto agli indicatori entro la fine di aprile quindi probabilmente in sede di risoluzione sul Def il Parlamento si dovrà esprimere», ha chiarito Giorgetti. Sarà l'unica mossa per l'extra-deficit, da contrattare con la maggioranza, dove le spinte anti-riarmo sono forti nella componente leghista. La convinzione è di essere al momento in linea con la

**CONTESTO ECONOMICO
E REGOLE COMUNITARIE
INFLUIRANNO SU MISURE
COME IL POSSIBILE
TAGLIO DELL'IRPEF
PER IL CETO MEDIO**

richiesta Nato di arrivare al 2% del pil in spese per la difesa. Su ulteriori sollecitazioni europee si vedrà. In cdm è poi andata la proroga dell'attuazione della delega fiscale. Per i decreti ci sarà tempo fino al 31 dicembre.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luiss,
Giorgio
Fossa
presidente**



Giorgio Fossa

UNIVERSITÀ

ROMA Il cda della Luiss Guido Carli, su designazione dell'associazione della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, ha nominato Giorgio Fossa presidente dell'Ateneo. A comunicarlo in una nota, la stessa Università. Fossa subentra a Luigi Gubitosi, in carica dall'ottobre 2023, che ha così commentato: «Lascio un Ateneo in ottima forma, sia dal punto di vista accademico che gestionale, con un'offerta formativa rinnovata e servizi potenziati. Auguro buon lavoro al nuovo presidente, Giorgio Fossa: passo il testimone in ottime mani».

Già presidente di Confindustria tra il 1996 e il 2000, Fossa è il decimo presidente dell'Ateneo, del cui consiglio di amministrazione è già stato componente dal 1996 al 2000 e dal 2010 al 2016. «Per me motivo di grande orgoglio assumere la presidenza di un'istituzione così prestigiosa - ha dichiarato Fossa - continueremo a lavorare per rafforzare il ruolo di questa Università come polo di eccellenza per la formazione della nuova generazione di leader globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enasarco: «Nessun ruolo per Mei esclusa ogni ipotesi di reintegro»

IL CASO

ROMA Dopo la decisione del tribunale civile di Roma che ha sospeso la delibera del 9 ottobre 2024, arrivano i chiarimenti in merito alla governance di Enasarco e alla posizione del ricorrente Alfonsino Mesì. In un documento, la Fondazione Enasarco chiarisce che, al momento, nessun Tribunale ha adottato un provvedimento di reintegro. «Inoltre - si legge nel testo - anche se la Fondazione lo desiderasse, tale possibilità è esclusa da un punto di vista fattuale, poiché il signor

Mei non è più consigliere a seguito della delibera assembleare del 30 ottobre scorso. In quella occasione è stata dichiarata la sua decadenza per «gravi violazioni del codice etico», avendo Mei tenuto «comportamenti inaccettabili nei confronti del personale dell'ente». Per tali motivi, conclude la Fondazione, «saranno intraprese tutte le azioni ritenute necessarie nei confronti del signor Mei e di chiunque favorisca la diffusione di notizie fuorvianti».

LA POSIZIONE

«Non possiamo tollerare com-

portamenti che violano il nostro codice etico e mettono a rischio l'integrità dell'ente» ha aggiunto un portavoce della Fondazione Enasarco.

La Fondazione Enasarco ribadisce il proprio impegno a mantenere elevati standard etici e a proteggere l'integrità dell'ente: «Continueremo a vigilare affinché ogni comportamento inappropriato venga prontamente affrontato e sanzionato, garantendo così un ambiente di lavoro rispettoso e professionale per tutti i nostri dipendenti».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net	
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari	
Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra commerciale

La marcia indietro di Trump sui dazi E «guerra» alla Cina

Pausa per quasi tutti i Paesi, tariffe al 125% per Pechino. Wall Street risale

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «Non ci stiamo pensando», aveva detto Donald Trump lunedì, alla domanda se stesse prendendo in considerazione una pausa di 90 giorni sull'applicazione dei dazi, come suggerito dal miliardario Bill Ackman. «Fake news», aveva dichiarato la Casa Bianca. Ma ieri, 48 ore dopo quei dinieghi, il presidente ha annunciato sul suo social Truth la pausa sulle «tariffe reciproche» nei confronti dei Paesi con il maggiore surplus commerciale (tra cui l'Unione europea): «Sulla base della mancanza di rispetto che la Cina ha mostrato per le Borse mondiali, dichiaro un aumento dei dazi al 125% con effetto immediato. A un certo punto, speriamo, nel prossimo futuro, la Cina capirà che non è più sostenibile né accettabile freigare gli Stati Uniti e gli altri Paesi. Al contrario, sulla base del fatto che oltre 75 Paesi hanno chiamato gli Stati Uniti per negoziare... e che su mio suggerimento non hanno risposto in alcuna forma e modo contro gli Stati Uniti, ho autorizzato una pausa di 90 giorni, durante la quale dazi fortemente ridotti al 10% saranno applicati immediatamente».

La settimana

Si conclude così una settimana terribile per i mercati azionari, iniziata «il Giorno della Liberazione» del 2 aprile e conclusasi con il segnale che ha fatto schizzare in alto le Borse. Ma non è finita. Con la Cina — che ha annunciato da oggi dazi all'84% contro gli Stati Uniti — resta uno scon-



GUANSHUI

In cinese significa «dazio, tariffa doganale». La parola è diventata d'attualità sui media della Repubblica popolare da quando il presidente americano Trump ha scatenato la «guerra dei dazi» prendendosi soprattutto con la Cina, accusata di sfruttare il sistema internazionale del commercio elevando barriere doganali e normative e «invadendo» l'Occidente con merci sussidiate e dunque a prezzi concorrenziali

tro diretto brutale. E dazi del 10% per tutti, accanto a quelli per Canada e Messico. L'incertezza sul futuro resta. Nel pomeriggio Trump nello Studio Ovale ha spiegato di aver preso proprio ieri mattina la decisione. «Ci ho pensato negli ultimi giorni, ne ho parlato con Scott (Bessent, il segretario al Tesoro, ndr) e Howard (Lutnick, il segretario del Commer-

cio ndr)». Ha detto che hanno scritto insieme «con il cuore» e senza consultare gli avvocati, il post pubblicato su Truth: «Non vogliamo colpire gli altri Paesi, vogliamo negoziare, vogliamo prenderci cura degli altri ma anche del nostro Paese». Alla domanda se il crollo delle Borse abbia influito, ha replicato: «Le Borse adesso vanno benissimo... È un boom

non male. Ma il mercato era malato, non era colpa dei dazi, penso che abbiano solo amplificato un problema sistemico». Anche se alcuni dei suoi consiglieri da giorni insistevano che non ci sarebbero stati negoziati, il presidente ora dichiara: «Non c'è il negoziato finché il negoziato c'è. Devi essere flessibile».

Strategie

La Casa Bianca la presenta non come una retromarcia ma come una strategia negoziale. La portavoce Karoline Leavitt ha detto ai giornalisti che «non vogliono capire che questa è l'arte del fare accordi. Avete sostenuto che il mondo si sarebbe avvicinato alla Cina e invece tutti chiamano noi, hanno bisogno di noi e di questo presidente». Bessent ha dichiarato che questo era il piano di Trump dall'inizio. «Ha portato oltre 75 Paesi a negoziare, c'è voluto grande coraggio nel mantenere la direzione fino a questo momento. L'avevo detto: "Non rispondete e sarete premiati"». Il segretario al Tesoro ha spiegato la pausa con l'esigenza di negoziare



Il protagonista

La «colomba» Bessent ha ammorbidito il presidente

Ma il segretario al Tesoro «copre» il capo: era tutto pianificato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Molti a Wall Street speravano che Scott Bessent sarebbe stato la voce della ragione nell'amministrazione Trump. Ovviamente il segretario al Tesoro respinge questa etichetta. Ieri ha detto ai giornalisti che il piano di una pausa di 90 giorni nei dazi reciproci è stato concepito sin dall'inizio da Trump: è «l'arte di fare affari».

Miliardario, nato in South Carolina e discendente di ugo-

notti francesi, fondatore del fondo di investimenti Key Square, gay dichiarato, Bessent è stato dal 1991 al 2015 (con un breve intervallo) il braccio destro di George Soros, il finanziere democratico più odiato dalla destra. Era considerato una scelta pragmatica e rassicurante per il Tesoro sia da Wall Street che dalla classe politica di Washington (ma piace anche a Steve Bannon), a differenza di un altro miliardario amico di Trump, Howard Lutnick, che

mirava alla stessa poltrona ed è diventato ministro del Commercio. Bessent è un esperto di turbolenze finanziarie: il suo hedge fund nel 2022 scommise (ed ebbe ragione) contro la Fed che l'inflazione Usa sarebbe durata più a lungo del previsto.

Sui dazi, Bessent ha abbracciato l'argomentazione di Trump sulla necessità di riequilibrare la bilancia commerciale, ma aveva suggerito un approccio incrementale, a partire dal 2,5% contro i 19 Paesi

con il peggiore surplus della bilancia commerciale, con aumenti ogni mese della stessa percentuale fino a un massimo del 20% (come aveva promesso Trump in campagna elettorale), per dare tempo al mondo del business di adattarsi e ai Paesi stranieri colpiti dalle tariffe di negoziare con l'amministrazione Usa. Ma Trump voleva molto di più del 2,5%. Il segretario al Tesoro sembrava aver perso quella battaglia. Eppure il 2 aprile nel Giardino delle Rose non c'era-

Il profilo

● Miliardario, discendente di ugonotti francesi, il segretario al Tesoro Bessent è l'ex braccio destro di George Soros

● È fondatore del fondo Key Square

no solo gli strenui sostenitori dei dazi — Howard Lutnick porgeva la tabella con i numeri a Trump e il consigliere per il commercio Peter Navarro spiegava i dati ai giornalisti — ma c'era anche Bessent che aveva fissato interviste con Cnn e Bloomberg News dove, diplomaticamente, consigliava di non rispondere con contro dazi e di aspettare: le tariffe — diceva — erano al punto più alto possibile e, senza sblancarsi, a chi gli chiedeva se fossero permanenti rispondeva: «Vedremo cosa succede e come la pensa il presidente».

Con le Borse che crollavano e le critiche (anche da parte di sostenitori di Trump) che aumentavano, il senatore repubblicano Ted Cruz ha suggerito che c'erano «angeli e demoni» che sussurravano nell'orecchio del presidente (i demoni



Corriere.it
Segui le notizie sulla «guerra commerciale» di Trump sul sito del «Corriere della Sera»

con tutti: «Ci vorrà tempo e il presidente vuole essere personalmente coinvolto». «Non la chiamo guerra commerciale — ha aggiunto a proposito della Cina — ma hanno scelto l'escalation» (una cronista gli ha fatto notare che anche l'Ue aveva pronti i contro-dazi, ma lui non ha replicato). Il ministro ha suggerito che gli Usa faranno accordi commerciali con gli alleati e si uniranno per fronteggiare la Cina, ma Trump ha negato di volere una «coalizione» contro Pechino. Ha detto che non incolpa la Cina, ma i suoi predecessori alla Casa Bianca. E sul presidente Xi: «Mi piace, lo rispetto».

L'irrisione degli alleati

«Vi ascolteremo» ha detto Bessent agli alleati, anche se la



Duello
Speriamo che la Cina capisca presto che non è più possibile fregare gli Stati Uniti e gli altri Paesi

sera prima a una raccolta fondi per il partito repubblicano, Trump li aveva descritti così: «Questi Paesi ci chiamano, mi baciano il culo, stanno morendo dal desiderio di fare un accordo. “Per favore, per favore signore, fai un accordo. Farò qualunque cosa, signore”». Aveva aggiunto: «Molti Paesi ci hanno fregato da destra e sinistra, e adesso è il nostro turno». E aveva sottolineato: «So quel che diavolo sto facendo». Era «fiero d'essere il presidente dei lavoratori, che difende Main Street, non Wall Street». Di certo, oltre alla pressione delle Borse, Trump sentiva quella dei «repubblicani ribelli» al Congresso e di alleati come il megafinanziatore del partito Ken Langone che sul Financial Times ha definito i dazi al 46% al Vietnam «una stronzata». Prima della «pausa» Trump si era complimentato sui social con Jamie Dimon per aver detto in tv che «i dazi sono una buona cosa», ma non poteva essergli sfuggito che in quella stessa intervista il ceo di JP Morgan avvertiva che la recessione era «probabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cauto

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti Scott Bessent, 63 anni, con la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt, 27 anni, ieri mentre si allontanano dai giornalisti che si erano radunati per ascoltarlo nell'ala Ovest della Casa Bianca. Bessent ieri ha dichiarato che la pausa di 90 giorni premia i Paesi che hanno scelto di non reagire ai dazi Usa e offrirà il tempo per negoziare nuovi accordi commerciali (Ap)

sono quelli che vogliono «dazi alti per sempre»). Domenica scorsa, a due giorni dall'entrata in vigore delle tariffe, Bessent è andato a parlare con Trump a Mar-a-Lago ed è tornato in volo con lui a Washington. Lunedì, lo stesso Bessent ha annunciato sui social di aver preso, assieme al rappresentante Usa al Commercio Jamieson Greer, il timone dei negoziati sui dazi. «Bessent e Greer sono più qualificati a trattare senza infiammare, sono i migliori poliziotti per gestire il traffico verso la deesca-

lation e verso risultati significativi», ha detto una fonte della Casa Bianca al Financial Times. Martedì il «poliziotto buono» ha suggerito che i colloqui con Giappone e Corea del Sud avrebbero rapidamente portato ad accordi che avrebbero allentato i dazi, mettendo ai margini — per ora — Lutnick e Navarro.

Ieri mattina Bessent era atteso al Congresso per un'audizione, ma ha mandato il suo vice spiegando che era stato chiamato da Trump. Il segretario al Tesoro era nella stanza quando il presidente ha dato (via social) l'annuncio della pausa ed è stato lui a spiegare la decisione ai giornalisti. Lutnick, comunque, scriveva sui social che nella stanza c'era anche lui.

V.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita a Mar-a-Lago

Domenica il ministro è volato in Florida ed è tornato a Washington con Trump

Il retroscena

Grande fuga dal dollaro e titoli di Stato sotto tiro: così Donald si è deciso (oltre al tonfo della Borsa)

di **Federico Fubini**

Dopo 18 mila miliardi di dollari di valore azionario spazzato via dal suo ingresso alla Casa Bianca, dopo 14.500 miliardi volatilizzati dalle borse mondiali solo nei cinque giorni lavorativi dall'annuncio dei dazi «reciproci» — perdite medie per oltre 50 mila dollari per ogni americano sul risparmio in azioni — Donald Trump tenta la prima marcia indietro. Quando ne ha dato l'annuncio lui stesso ieri, la capitalizzazione di mercato sparita nelle prime undici settimane della sua presidenza era simile al prodotto lordo della Cina: la prima (di gran lunga) economia al mondo per volumi di produzione.

Forse però non è esattamente per i dolori di qualcuno a Wall Street che Trump è arretrato senza aver ancora messo al sicuro concessioni commerciali da alcun Paese. O non solo per quei dolori. Certo avrà pesato il rischio concreto di una recessione americana autoinflitta e targata Trump. Ma dev'essere stata un'occhiata più ampia alla situazione, a far capire al presidente che non poteva tenere. Perché a differenza di tante altre fasi di tensione finanziaria dell'ultimo trentennio, stavolta c'era un'anomalia in più a segnalare alla Casa Bianca — per dirla nel linguaggio di Trump stesso — che «non ha le carte». Di solito nelle tempeste gli investitori comprano prodotti americani quali beni rifugio sicuri: i titoli del Tesoro e dunque il dollaro. Entrambi tradizionalmente salgono di valore e scendono dunque in modo speculare i costi del crescente debito del governo americano.

In questa crisi, stranamen-

Le tappe



«La parola più bella»

✓ «Dazi è la parola più bella del dizionario» è una frase che Trump ha ripetuto più volte. La ripete anche il 20 gennaio durante la cerimonia del suo secondo insediamento a 47esimo presidente degli Stati Uniti



La tabella con le percentuali

✓ Il 2 aprile, nel Rose Garden della Casa Bianca, Trump annuncia i «dazi reciproci» contro 60 Paesi mostrando una grossa tabella con le tariffe. Polemiche sui calcoli



Il golf mentre regna il caos

✓ «Questo è un ottimo momento per diventare ricchi» è la frase che Trump pubblica su X due giorni dopo aver sconvolto i mercati globali: nel frattempo gioca a golf nel suo club di Mar-a-Lago

te, accadeva al contrario. E poteva anche essere un sintomo della debolezza finanziaria dalla quale gli Stati Uniti stanno dichiarando la loro «guerra economica» al resto del mondo, nella definizione dell'investitore Warren Buffett. Dal Liberation Day dei dazi alla parziale ritirata di ieri, il dollaro aveva già perso il 2% sulla media delle altre principali valute: un'immensità, per il valore più liquido al mondo. Quanto ai titoli di Stato Usa a dieci anni, i loro rendimenti si sono impennati da meno del 4% a un picco di quasi il 4,5%. Qualcuno stava vendendo pesantemente la carta sovrana dell'America, il cui costo del debito saliva.

Potevano essere fondi a caccia di denaro dopo le perdite di borsa. O poteva essere la prima, minima comparsa del virus della sfiducia verso l'immenso debito americano e

Le leve di Pechino

Xi si è convinto di poter piegare Washington anche grazie al debito Usa nelle sue casse

verso una moneta di riserva mondiale nelle mani di Donald Trump: quello status del biglietto verde non è più semplicemente scontato per il futuro. E poteva anche essere, in parte, la Cina. Il debito pubblico americano detenuto nelle riserve di Pechino è sceso da 1.300 miliardi nel 2013 a 761 agli ultimi dati; la sua quota è più che dimezzata. Ora la banca centrale cinese sta limitando i rinnovi dei titoli Usa in scadenza e semmai indica agli operatori di accumulare oro.

Le misure della Casa Bianca di ieri — relativa clemenza per tutti, escalation su Pechino — puntano a isolare la Cina. Ma Xi Jinping dev'essersi convinto che ha le leve per piegare Trump e non solo grazie al debito Usa ancora nelle sue mani o per le potenziali ritorsioni contro gli impianti di Tesla e della Apple nella Repubblica popolare. C'è anche altro: Trump vuole smanosamente il controllo (tramite capitalisti amici) della rete americana della cinese TikTok, a fini di propaganda politica, ma il negoziato per la sua vendita è bloccato. E ora Xi è anche pronto a rinunciare a quel 14,6% di export della Cina che va negli Stati Uniti pur di segnare un punto nella rivalità fra potenze. Conta sul fatto che la società americana oggi non sia capace di affrontare coesa una recessione prodotta dalle tensioni geopolitiche; ma sa che i cinesi accetterebbero questo ed altri sacrifici, in nome dell'onore della nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Il giudice riammette l'Associated Press alla Casa Bianca

«S e la Casa Bianca apre le sue porte ad alcuni giornalisti, non le può chiudere in faccia ad altri perché non ne condivide il punto di vista. Lo esige la Costituzione». Con queste parole, semplici ma cariche di significato, il giudice federale Trevor McFadden ha ordinato all'amministrazione americana di ripristinare l'accesso dell'Associated Press agli eventi ufficiali di Donald Trump. L'agenzia era stata esclusa dallo Studio Ovale e dai viaggi sull'Air Force One dall'11 febbraio per la scelta di continuare a fare riferimento al «Golfo del Messico» e non a quello «d'America», come decretato dal presidente.

Pentagono

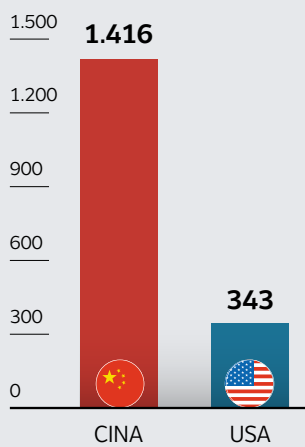
Hegseth a Panama «Soldati americani di guardia al Canale»

Il capo del Pentagono Pete Hegseth ha annunciato l'intenzione di far tornare le truppe statunitensi a Panama per «mettere in sicurezza» il Canale. In visita a Panama, Hegseth ha suggerito che «su invito» gli Stati Uniti potrebbero «ripristinare» le basi militari o le stazioni aeronavali e a rotazione schierare i soldati su un istmo che proprio gli Usa hanno invaso 35 anni fa. Ma durante una conferenza stampa congiunta, più tardi, il ministro della sicurezza di Panama Frank Abrego ha affermato che il Paese «non accetterà mai» basi militari statunitensi: «Lo abbiamo già chiarito tramite il presidente Mulino».

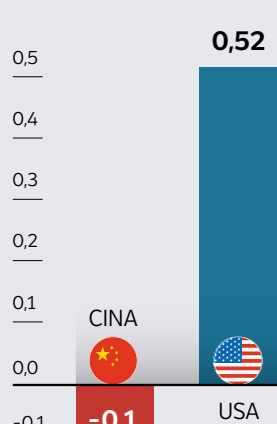
Primo piano | La guerra commerciale

Il confronto

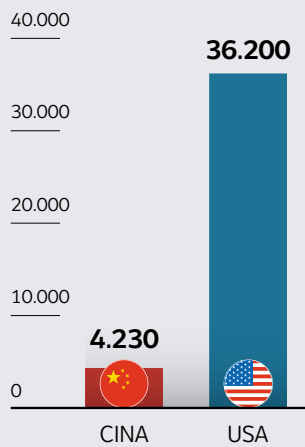
POPOLAZIONE ATTUALE
Milioni di persone



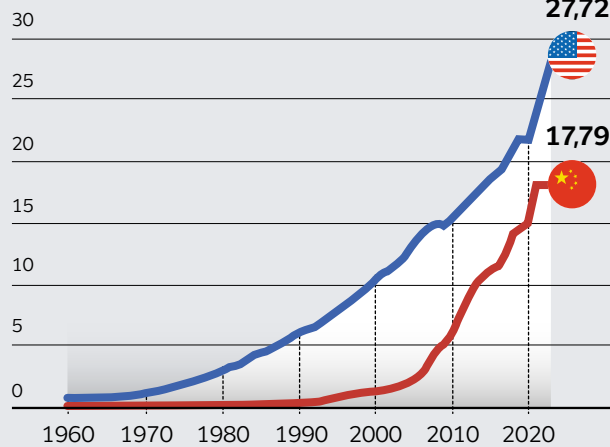
TASSO DI CRESCITA
DELLA POPOLAZIONE
Percentuali al 2023



DEBITO PUBBLICO
Miliardi di dollari al 2023

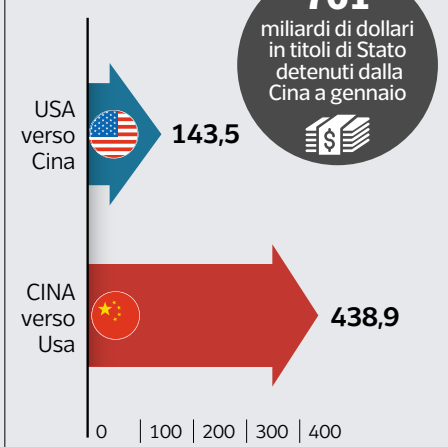


L'ANDAMENTO DEL PIL
Migliaia di miliardi di dollari al 2023



EXPORT

Valori in miliardi di dollari



761
miliardi di dollari
in titoli di Stato
detenuti dalla
Cina a gennaio

Fonte: Fondo monetario internazionale

Corriere della Sera

La Cina risponde con l'84% (ma non chiude il dialogo) Xi cerca la sponda dei vicini

Pechino pubblica un «Libro bianco» sui rapporti con l'America

Tariffe e un «Libro bianco». La risposta di Pechino ai dazi americani — ormai al 125% dopo l'ulteriore stangata di ieri — è un aumento che ha portato all'84% il conto finale sulle merci importate dagli Stati Uniti, con un incremento del 50% in vigore oggi. A ciò si è aggiunta, e non è certo un caso, la pubblicazione di un pamphlet di 50 pagine che elenca la «posizione della Cina su alcune questioni riguardo le relazioni economiche e commerciali con gli Stati Uniti».

Se i dazi elevati dal ministero del Commercio di Pechino erano attesi e certo non sorprendono, la «spiegazione» delle ragioni cinesi in questa guerra scatenata da Trump appaiono, in qualche modo, se non un ramo d'ulivo, il tentativo di non affossare del tutto il dialogo (anche se le nuove tariffe per la Cina metteranno in crisi questa attitudine).

Sulla situazione economica legata ai dazi, si legge per esempio che gli Stati Uniti non hanno onorato le promesse fatte nell'accordo commerciale «Fase 1» concluso

durante il primo mandato di Trump, e si sostiene che, tenendo conto del commercio nel settore dei servizi e delle filiali cinesi di società Usa, lo scambio economico fra i due Paesi è già «grosso modo bilanciato»; e che la Cina aveva un deficit commerciale con gli Stati Uniti di 26,57 miliardi di dollari nel 2023 nei servizi, area composta da settori come assicurazioni, banche e contabilità. I dazi di Trump sono stati progettati per colmare i deficit commerciali con i Paesi stranieri, ma questi sono stati calcolati solo sulla base degli scambi di beni fisici e tangibili: «La storia e i fatti hanno dimostrato che l'aumento dei dazi da parte degli Stati Uniti non risolverà i loro problemi», si legge nella dichiarazione del ministero del Commercio cinese, «al contrario, provocherà forti fluttuazioni nei mercati finanziari, aumenterà la pressione inflazionistica negli Stati Uniti, indebolirà la base industriale statunitense e aumenterà il rischio di una recessione economica negli Stati Uniti».

Questa naturalmente la posizione della Repubblica po-

polare, il cui presidente — dopo giorni di silenzio e la ribalta lasciata ai suoi collaboratori, a partire dal premier Li Qiang — ieri è intervenuto di persona. In quello che il *South China Morning Post* definisce il primo commento di Xi dall'inizio della guerra commerciale, il Nuovo Timoniere ha provato a guardare, con oc-

L'intervento

Il presidente interviene e prova a «sedurre» i Paesi confinanti per un «futuro condiviso»

chi benevoli, vicino alle proprie frontiere. Xi ha evidenziato la necessità di «costruire una comunità dal futuro condiviso», rimarcando che le relazioni della Cina con i suoi vicini sono «al livello migliore mai raggiunto nella storia moderna».

Che le cose non stiano proprio così lo dimostrano le cronache sulle frizioni — in particolare nel Mar cinese meridionale — con i vascelli di Paesi come le Filippine, il

Vietnam e l'Indonesia, tenuti a bada dalle navi della Marina di Pechino, ormai padrone di un'area immensa, a dispetto delle regole internazionali.

Ma, in tempi di conflitto, si cercano nuovi alleati. E aprire ai vicini con fare benevolo è sempre meglio che avere avversari alle proprie porte. Intanto, vanno registrati i primi effetti negativi nei rapporti con l'America. «A causa del deterioramento delle relazioni economiche e commerciali sino-americane e della situazione di sicurezza interna negli Stati Uniti, il ministero del Turismo ricorda ai turisti cinesi di valutare attentamente i rischi di un viaggio negli Stati Uniti e di viaggiare con cautela», sostiene una nota. Mentre ieri Amazon ha cancellato ordini da Cina, Vietnam e Thailandia per ridurre l'esposizione alle nuove tariffe. Salvo nuovi dietro front.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo sui migranti

Si dimette la direttrice del Fisco

Xi Jinping

Il Nuovo Timoniere al potere dal 2013

Il presidente cinese Xi Jinping, 71 anni, dopo l'elezione a segretario del Pcc nell'autunno 2012, è stato eletto presidente della Repubblica popolare nel marzo 2013. Nel corso del suo secondo mandato, scattato nel 2018, ha ottenuto una modifica alla Costituzione in modo da essere rieletto per un terzo

Ha lasciato il suo posto ieri Melanie Krause, diventata a fine febbraio il terzo capo ad interim nominato all'*Internal Revenue Service* (Irs), il Fisco americano, dal giorno dell'insediamento di Donald Trump. Le dimissioni sono arrivate dopo l'accordo fatto dal ministro del Tesoro, Scott Bessent, e la ministra della Sicurezza Interna, Kristi Noem per passare all'*Immigration and Customs Enforcement* (Ice) le informazioni fiscali sui migranti al fine di identificare ed espellere le persone che si trovano illegalmente negli Stati Uniti. L'accordo per permettere l'accesso a informazioni private dei contribuenti ha completamente bypassato Krause e gli altri vertici dell'Irs.

La dirigente ha così deciso di accettare gli «scivoli» che l'amministrazione Trump sta offrendo ai dipendenti federali, spiegano al *Washington Post*



Direttrice Melanie Krause

fonti che definiscono «senza precedenti» il fatto che l'Irs abbia perso in tre mesi tre direttori.

«Non si sente più in una posizione per poter influire sulle decisioni e crede che alcune delle decisioni che si stanno prendendo ora portino a cose da cui l'Irs non si potrà mai riprendere», aggiungono le fonti, riferendosi anche alle

pressioni da parte del Doge, l'ufficio dell'efficienza governativa guidato da Elon Musk, e ai drastici tagli del personale.

Oltre a Krause, lasciano anche Kathleen Walters, responsabile della privacy dell'agenzia, la direttrice finanziaria Teresa Hunter e il direttore dei rischi Mike Wetklow. Tutti e tre hanno pubblicato su LinkedIn di essere alla ricerca di nuove opportunità di lavoro. Ma nessuno di loro ha voluto rilasciare dichiarazioni agli organi di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald Trump

Il tycoon e il bis alla Casa Bianca

Donald Trump, 78 anni, è stato presidente degli Stati Uniti per la prima volta tra il 2017 e il 2021. Imprenditore e personaggio televisivo molto noto, è il primo leader Usa a essere stato messo due volte in stato d'accusa. Nonostante il divieto costituzionale, non ha escluso una sua ulteriore candidatura

Primo piano | La guerra commerciale

L'Ue (intanto) vota i contro-dazi «Sfruttare al meglio questi giorni»

Solo l'Ungheria dice no. Irritazione di Parigi per il viaggio di Meloni, poi l'Eliseo frena

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Gli Stati Ue hanno votato a favore, ad eccezione dell'Ungheria, della proposta della Commissione di introdurre contromisure in risposta ai dazi del 25% su acciaio e alluminio imposti dagli Stati Uniti sui prodotti europei importati. Dal 15 aprile Bruxelles inizierà a raccogliere contro-dazi del 25% e del 10% su una serie di merci americane, che in tutto valgono 21 miliardi. Salvo non decida altrimenti dopo l'annuncio del presidente Trump di abbassare a tutti i Paesi «che non hanno reagito» i cosiddetti «dazi reciproci» al 10% per 90 giorni: quelli verso l'Ue erano del 20%. Il premier polacco Tusk, ha invitato a «sfruttare al meglio i prossimi 90 giorni», spiegando che «mantenere strette relazioni transatlantiche è una responsabilità comune» di Ue e Usa.

Negoziati

Restano però in vigore le tariffe del 25% sulle auto europee e quelle sempre del 25% su acciaio e alluminio *Made in Eu*, a cui l'Unione ha deciso di rispondere. La Commissione ha



Meloni, con Tajani, è radicata nella prospettiva dell'Ue Bene che tenti un dialogo con Trump

Manfred Weber

Leader del Ppe



Mantenere relazioni transatlantiche è una responsabilità comune Ora sfruttare al meglio i 90 giorni

Donald Tusk

Presidente di turno dell'Ue



spiegato in una nota che «l'Ue ritiene che i dazi statunitensi siano ingiustificati e dannosi» e ha ribadito di «preferire chiaramente la ricerca di soluzioni negoziate con gli Stati Uniti, che siano equilibrate e

reciprocamente vantaggiose». Ha anche detto che «le contromisure potranno essere sospese in qualsiasi momento, qualora gli Stati Uniti accettino un risultato negoziale equo ed equilibrato». Lo sforzo del-

la Commissione è di ottenere risultati trattando. Il 17 aprile andrà in missione a Washington anche la premier Meloni. Una visita che a Bruxelles viene vista come un'opportunità per veicolare i messaggi dell'Ue. Il leader del Ppe Weber ha detto di accogliere «con favore tutti i tentativi di parlare con Trump». Al mattino, il ministro dell'Industria francese, Marc Ferracci, in un'intervista a *France Inter*, si era detto preoccupato del «rischio di divisioni nell'Ue» per il viaggio di Meloni. Ma nel pomeriggio, la portavoce dell'Eliseo Sophie Primas ha spiegato che la visita «non preoccupa perché tutte le voci che permettono un dialogo con gli Usa sono benvenute» ricordando che è «indispensabile mostrare unità».

I tempi

Ieri, gli Stati membri hanno approvato l'elenco di prodotti Usa da colpire con i contro-dazi. La lista riprende, ad eccezione del whisky e del bourbon che sono stati eliminati dopo le pressioni di Francia, Italia e Irlanda (Trump aveva minacciato ritorsioni del 200% su champagne e vini europei), i prodotti già oggetto di contromisure adottate nel 2018 (poi sospese nel 2021). Ma poiché i nuovi

dazi Usa su acciaio e alluminio entrati in vigore il 12 marzo hanno una portata notevolmente più ampia rispetto a quelli del 2018 e incidono su un valore significativamente più elevato del commercio europeo, è stato aggiunto alla lista iniziale un insieme di beni Usa molto più esteso. I contro-dazi entreranno in vigore in tre tempi: il 15 aprile saranno raccolti su beni Usa per un valore di 3,9 miliardi di euro, dal 16 maggio su beni che valgono 13,5 miliardi e dal primo dicembre per 3,5 miliardi. In totale, l'Ue mette i contro-dazi su 21 miliardi di valore di prodotti Usa a fronte dei 370 miliardi di euro di prodotti europei colpiti da Washington con le tariffe sull'acciaio, sulle auto e quelle definite «reciproche».

I prodotti

I prodotti sono stati divisi in quattro liste. La prima coincide con la lista del 2018 e include Harley Davidson, jeans Levi's, burro di arachidi, riso, cereali, frutta, succhi, tabacco, sigari, oli, carta, tessuti, abbigliamento, calzature, ceramiche, vetro, materassi, materiali di arredo, natanti. Su questi prodotti i dazi saranno raccolti dal 15 aprile. Mentre le tariffe doganali sulle categorie

L'intervista / Carlo Fidanza (Fdi)

«Ora gli Stati Uniti ci chiedono di entrare in un blocco anti Cina. Lo zero a zero? È dura, ci proveremo»

Salone Satellite

NUOVO ARTIGIANATO:
UN MONDO NUOVO
NEW CRAFTSMANSHIP: A NEW WORLD

madeinitaly.gov.it



ITA
ITALIAN TRADE AGENTS



fieramilano

08-13.04
2025
FIERA
MILANO RHO
PAVS. 5-7



9:30AM-6:30PM
OPEN TO
THE PUBLIC
FREE ENTRANCE
FROM CARGO 3



Salone
del Mobile.
Milano

3,9

miliardi

il valore della prima tranche di dazi contro gli Usa (che entrerà in vigore il 15 aprile) decisi dalla Commissione europea



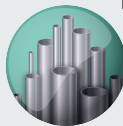
Presidente Ursula von der Leyen, 66 anni, guida la Commissione europea dal 2019 (confermata nel luglio 2024). Espressione della Cdu tedesca, dal 2005 è stata ministra della Famiglia, dell'Industria e della Difesa in diversi governi del suo Paese

merceologiche incluse nella seconda lista (tubi in ferro o acciaio, prodotti in alluminio, coltelleria, posate, accessori metallici) e nella terza (pollame, carne di manzo, uova, miele, frutta, caffè, tè, pepe, cannella, chiodi di garofano, noce moscata, frumento, segale, orzo, colza, olio di palma e di arachidi, zucchero, gelati) troveranno applicazione dal 16 maggio. Infine la quarta lista, che comprende noci, mandorle e semi di soia, sarà applicata dal primo dicembre, posticipando l'entrata in vigore per non compromettere il raccolto di questi prodotti e dare il tempo agli agricoltori europei di individuare nuovi fornitori (il Brasile è un'alternativa per la soia) e dare un altro segnale di apertura al negoziato con Washington. La strategia della Commissione è colpire i prodotti situati in Stati politicamente sensibili (a maggioranza repubblicana), senza danneggiare l'interesse europeo: la soia della Louisiana, la carne bovina e il pollame del Nebraska e del Kansas, i prodotti in legno della Georgia, Virginia e Alabama. Si tratta di beni per i quali l'Ue ritiene di avere alternative.

Fr. Bas.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

La prima mossa con l'alluminio



La guerra dei dazi su acciaio e alluminio inizia nel 2018: al primo mandato, il presidente Usa Trump impose dazi su 6,4 miliardi di euro (8 miliardi ai valori 2024) di esportazioni europee di acciaio e alluminio. A gennaio 2020 seguirono dazi aggiuntivi. A giugno 2018 l'Ue introdusse le sue contromisure su 2,8 miliardi di euro

Colpiti gli Stati repubblicani



Secondo la strategia dell'Ue saranno colpiti prodotti Usa che hanno una rilevanza «politica» perché importanti per l'economia degli Stati prevalentemente a guida repubblicana. È il caso della soia prodotta in grande quantità in Louisiana, da cui proviene lo speaker della Camera Mike Johnson

Il braccio di ferro sulle moto



La lista di contromisure ai dazi Usa del 2018 Ue è stata riconfermata. Tornano le tariffe sulle moto Harley-Davidson, con lievitazione dei prezzi in Europa. Le moto sono state soggette a dazi dell'Ue del 25% nel 2018 in aggiunta al tasso del 6% di importazione standard, seguiti da un altro 25% nel 2021

La cautela su vini e liquori



Trump era stato molto chiaro il 13 marzo scorso minacciando «una tariffa del 200% su tutti i vini, champagne e prodotti alcolici in uscita dalla Francia e da altri Paesi rappresentati dall'Ue» se l'Ue avesse colpito il bourbon e gli altri whisky Usa con un dazio del 50%. Il bourbon era già presente nella lista del 2018

Il retroscena

della nostra corrispondente **Francesca Basso**

BRUXELLES Ogni crisi ha i suoi protagonisti. Durante quella finanziaria nel 2015, finì sotto i riflettori l'irlandese Declan Costello, che era a capo della missione della Commissione in Grecia, faceva parte dell'odiata troika. Durante la pandemia l'attenzione si concentrò su Sandra Gallina, alla guida della Direzione generale Salute, che negoziò i vaccini per conto della Commissione e degli Stati.

Adesso sotto i riflettori c'è il team che deve proteggere gli interessi europei trattando con gli Stati Uniti per fermare la guerra dei dazi intrapresa dal presidente Trump. Il cuore è la Direzione generale Trade che fa capo al commissario Ue al Commercio, il ceco Maroš Šefcovic. Chi lavora con lui lo descrive «portato alla trattativa, con un particolare istinto a entrare in sintonia con l'interlocutore ma anche molto fermo e determinato». Ovviamente Šefcovic si muove in stretto contatto con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e con il suo braccio destro, il potentissimo capo di gabinetto Björn Seibert. Nel team della presidente è entrata di recente Elisabetta Belloni come capo consigliere diplomatico, che tra le sue funzioni ha anche le relazioni con gli Usa.

I rapporti con la nuova amministrazione Trump sono stati difficili fin dall'inizio. Seibert e Šefcovic si sono recati a Washington due volte nel tentativo di mediare. Il braccio destro di von der Leyen è andato da solo a inizio febbraio per cercare di allentare la tensione ed evitare i dazi su acciaio e alluminio, poi annunciati l'11 febbraio. Meno di dieci giorni dopo è stata la volta di Šefcovic, accolto nella «suggestiva» Sala Roosevelt della Casa Bianca dal segretario al Commercio Usa Howard Lutnick, il rappresentante del Commercio Jameson Greer e il direttore

Il «capo», la stratega e il mediatore La squadra di Ursula in difesa di Bruxelles

I ruoli degli italiani Belloni e Rubinacci

I protagonisti



Elisabetta Belloni

Capo consigliere diplomatico di Ursula von der Leyen, 66 anni, detiene anche la delega alle relazioni con gli Usa



Maroš Šefcovic

Slovacco, 56 anni, è commissario europeo per il Commercio e la Sicurezza economica. È uno degli uomini fidati di von der Leyen



Björn Seibert

Capo di gabinetto della presidente Ursula von der Leyen, 42 anni, è il suo braccio destro da quando era ministra della Difesa



Sabine Weyand

Guida la direzione generale per il Commercio della Commissione Ue, 61 anni, è stata la vice-capo negoziatrice per la Brexit



Tomas Baert

È il responsabile del commercio nel gabinetto di Ursula von der Leyen, 46 anni. È esperto di trade con gli Stati Uniti



Leopoldo Rubinacci

È il numero due di Weyand alla direzione generale del Commercio: formalmente non siede nel team, ma ha un ruolo operativo



Matthias Jørgensen

Danese, master al Collegio d'Europa. È capo unità per il commercio con gli Stati Uniti e il Canada, prima con l'America Latina



Michelangelo Margherita

Capo unità della Dg Trade in forza nella delegazione della Commissione europea a Washington per il commercio con gli Usa

del Consiglio economico nazionale Kevin Hassett. Ci sono stati diversi contatti telefonici, di cui è stato dato conto il 14 marzo e il 4 aprile. Il canale di comunicazione è aperto ma restava difficile. Insieme Šefcovic e Seibert sono tornati a Washington il 25 marzo. Nel frattempo Trump aveva già introdotto i dazi su acciaio e alluminio, annunciato quelli sulle auto e promesso dal 2 aprile le «tariffe reciproche».

Una delle menti della strategia Ue di reazione ai dazi statunitensi è Sabine Weyand, attuale direttore generale della Dg Trade, che in passato ha svolto un ruolo di primo piano nelle trattative sulla Brexit,

Le tensioni

Subito difficili i rapporti con la Casa Bianca. Già due i viaggi negli Usa di Seibert e Šefcovic

come vicecapo negoziatore della task force dell'Ue. L'esperienza però inizia prima come conegoziatrice dell'Unione per gli accordi Ttip (l'intesa con gli Usa poi fallita) e Ceta con il Canada. Laureata a Friburgo, studi al Collegio d'Europa e dottorato a Tubinga, Weyand non è il classico «burocrate» anche se dal curriculum potrebbe sembrarlo. Secondo l'ex commissario Ue per lo Sviluppo Louis Michel, con cui Weyand ha lavorato, citato da *Politico*, «non è una funzionaria. È un'esperta tecnica, una manager, conosce tutti i dossier. Ma ha anche una forte prospettiva politica». Per l'ex presidente della Wto Pascal Lamy, che l'ha reclutata quando era commissario Ue per il Commercio, «Sabine lavora molto, è intelligente, può essere molto affascinante e può essere molto cattiva».

Uno dei tre vice di Weyand è l'italiano Leopoldo Rubinacci, che nel suo team ha Matthias Jørgensen, capo unità per il commercio con gli Stati Uniti e il Canada. Sempre della Dg Trade fa parte Michelangelo Margherita che è distaccato a Washington dove si occupa del commercio con gli Stati Uniti nella delegazione della Commissione europea. Un incarico che è stato occupato dal 2018 al 2022 dal belga Tomas Baert, poi passato nel gabinetto von der Leyen come responsabile Trade. È lui che segue ora la partita per la presidente insieme a Seibert. Studi a Lovanio, master alla London School e a Harvard, è un appassionato di commercio e di politica dell'Unione.

Vista la natura delle contromisure, che riguardano beni, servizi, industria, agricoltura, la Dg Trade è in costante contatto con le altre direzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Fidanza, capodelegazione Fdi al Parlamento europeo, sul fronte dei dazi è stato il giorno più lungo sulla direttrice Washington-Bruxelles.

«Ma il disegno di Trump era chiaro da giorni: i dazi gli servono per riequilibrare la bilancia commerciale americana ma soprattutto in chiave geopolitica, il suo discorso con l'Europa ha in prospettiva i rapporti con la Cina a cui i dazi ieri mica li ha sospesi. Il suo messaggio è: voi europei ci state o no a entrare in un blocco anticinese? È questo il nodo che dobbiamo sciogliere. L'Ue con la transizione ecologica di

fatto ha puntato sull'elettrico e ha sposato finora una politica filo-cinese». Così, ieri ha sospeso i dazi all'Ue, pur dopo quella frase volgare... Non è proprio una bella accoglienza per Giorgia



Chi è Carlo Fidanza, 48 anni, deputato Ue, vicepresidente di Conservatori e Riformisti europei

Meloni che andrà da lui il 17 aprile.

«C'è da dire che Trump si riferiva ai 70 Paesi che hanno chiesto un trattato bilaterale con gli Usa e la Meloni non l'ha mai chiesto».

Però proprio ieri, nel giorno della sospensione, l'Ue ha approvato i controdazi agli Usa: e adesso?

«Stiamo parlando di una nuova lista che potrebbe scattare, ma adesso, dopo gli ultimi sviluppi, non è detto».

Lei ci crede nello «zero a zero», nell'obiettivo della cancellazione reciproca dei dazi?

«Resta l'obiettivo a cui tendere, ma il negoziato con Trump rimane difficile, dazi a parte. Perché gli americani considerano barriere da abbattere non tanto l'iva che pure mi affanno da tempo a spiegar loro che non è una barriera quanto gli oneri

burocratico-amministrativi e soprattutto gli standard di qualità, dal food alla sanità. Ma questi per noi sono fondamentali, non si può rinunciare alla denominazione d'origine dei cibi, l'ha detto anche il ministro Lollobrigida, sono alla base della qualità del



La nuova lista C'è una nuova lista Ue che potrebbe scattare, ma visti gli ultimi sviluppi non è detto

prodotto italiano».

Giornata pesante anche per quanto riguarda i rapporti con la Francia, che inizialmente è sembrata di nuovo irritarsi riguardo alla missione di Meloni negli States.

«Ha ragione Foti: quando ci va Macron a parlare con Trump è un grande europeista, se ci va Meloni invece vuole dividere l'Europa. Poi per fortuna qualcuno dall'Eliseo deve aver capito che Giorgia Meloni va per prima in avanscoperta, dopo la sospensione dei dazi, per rappresentare gli interessi dell'Europa».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

UNA FRENATA
CHE PUÒ AIUTARE
LA MISSIONE
DELLA PREMIER

Le parole sguaiate dette martedì notte da Donald Trump sulla presunta fila degli Stati questuanti che gli chiedono udienza evidentemente erano anche fuori dalla realtà. La decisione di ieri della Casa Bianca di ridurre per 90 giorni al 10% i dazi contro il mondo, tranne confermare quelli alla Cina, fa capire quanto stiano terremotando non solo l'economia globale ma quella statunitense. Per l'Italia, il risultato è di cambiare il segno della visita che Giorgia Meloni farà a Washington il 17 aprile. Da potenziale «via crucis» al cospetto di un presidente deciso a imporre a tutti la legge del più forte, la missione potrebbe rivelarsi meno insidiosa di quanto è apparsa; o comunque presentare insidie diverse. Il rischio di mostrare Meloni subalterna a Trump rimane. Ma la vera incognita riguarda il modo in cui i suoi avversari useranno la visita. A preoccupare non è tanto il fronte interno delle opposizioni. Da prima ancora che si ufficializzasse il colloquio, Pd e M5S avevano già fissato in modo pregiudiziale lo schema

di un governo asservito agli Usa. È il panorama europeo a mostrare un nervosismo in parte comprensibile, in parte strumentale. Critiche alla prospettiva di colloqui bilaterali sono venute dal governo francese. E l'appoggio a Meloni da parte del Ppe non è bastato a cancellarle. Anzi, ha dato fiato a chi è pronto a accusare il governo italiano di «dividere l'Europa»: preoccupazione più acuta dopo il no ai cosiddetti contro-dazi dell'Ue del solito premier ungherese Viktor Orbán. Eppure, finora il Vecchio Continente ha mostrato una compattezza tutt'altro che scontata. E la stessa Meloni ha in qualche modo concordato con la Commissione, con alcuni alleati

Le preoccupazioni

Il viaggio della leader di FdI non mette a tacere le preoccupazioni di chi teme una Europa divisa davanti al presidente americano

europei e col Quirinale il viaggio a Washington: un'operazione che nasce dalla volontà di accreditarsi come mediatrice, ma per conto e nell'interesse dell'intera Ue, non solo dell'Italia. L'approccio sprezzante del presidente Usa ha reso tutto più incerto. Quando è stato chiesto al ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, di FI, di commentare le battute di Trump, ha glissato: «Un'altra domanda...», per poi precisare: «C'è un problema che interessa un mondo intero, che riguarda l'Europa. Non è che non parliamo più con gli americani. E conoscendo il carattere di Giorgia Meloni non è una persona che non va a schiena dritta». Questo prima della sospensione dei dazi. L'annuncio del rinvio apre uno scenario che le permetterà di trattare con un Trump costretto dai suoi grandi elettori finanziari a una temporanea marcia indietro. Rimane da capire quale sarà la reazione dell'inquilino mercuriale della Casa Bianca. Alla premier il compito scomodo di misurarlo faccia a faccia: sentiero stretto ma ormai obbligato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Monica Guerzoni

ROMA La notizia della moratoria di tre mesi sui dazi reciproci è per Giorgia Meloni una carezza del tutto inattesa, che le arriva al tramonto di una giornata da incubo. Prima lo schiaffo (indiretto) della battuta volgarissima che Donald Trump ha riservato a tutti quei Paesi che, a suo dire, sarebbero in fila per baciargli il deretano. Poi la provocazione della Francia, che l'ha dipinta come un capo di governo pronto a giocare da sola la partita con gli Usa a costo di «spaccare la Ue». Parigi ha rettificato le affermazioni del ministro Marc Ferracci, ma per qualche ora la tensione con l'Eliseo è stata altissima.

Finché alle sette e trenta

Tajani

«Giorgia non è certamente una persona che non va a schiena dritta»

della sera il presidente degli Usa ha innescato la retromarcia e un'arietta di primavera ha portato a Palazzo Chigi sollievo e (cauta) fiducia. Il 17 aprile la premier andrà per la prima volta in visita ufficiale a Washington. È un viaggio ad alto rischio e nessuno lo sa meglio di lei, ma tra i suoi nessuno parla più di azzardo. «Non ho la palla di vetro, da qui al 17 può succedere di tut-

Per Meloni sollievo dopo l'imbarazzo: ma può ancora succedere di tutto

Il viaggio negli Usa del 17. Nel bilaterale si occuperà anche degli interessi di Roma

I pagamenti

Le 10 rate del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (dati in euro)

2021		24,9 miliardi	Prefinanziamento, il 13% del totale
2022	1ª rata	21 miliardi	
2022	2ª rata	21 miliardi	
2023	3ª rata	18,5 miliardi	erogata il 9 ottobre 2023
2023	4ª rata	16,5 miliardi	erogata il 28 dicembre 2023
2024	5ª rata	11 miliardi	erogata il 5 agosto 2024
2024	6ª rata	8,7 miliardi	erogata il 23 dicembre 2024
2025	7ª rata	18,3 miliardi	
2025	8ª rata	11 miliardi	
2026	9ª rata	13 miliardi	
2026	10ª rata	18,1 miliardi	

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Corriere della Sera

to», è la formula che le hanno sentito ripetere in queste ore da fibrillazione cardiaca. La missione però è confermata, nonostante l'imbarazzo palpabile per la battutaccia dell'«alleato speciale» americano, testimoniato da diversi esponenti del governo. Un ministro alla Camera invoca l'anonimato. Gli chiedono se la vittoria di Kamala Harris sarebbe stata un vantaggio, ri-

spetto a un presidente così aggressivo e volubile. E il meloniano, con un sorriso: «Sì! Ma ormai, col senno di poi...». Le opposizioni cavalcano l'uscita di Trump. Meloni andrà negli Usa «col cappello in mano», come insinua Boccia del Pd? Finirà «nell'elenco dei baciatori», per dirla con Renzi? Altri pezzi grossi del governo, a cominciare da Antonio Tajani, assicurano che la premier entrerà nello studio ovale «con la schiena dritta e i nervi saldi, senza alcuna sudditanza, né paura di cercare un confronto con il leader repubblicano: «Non guardiamo alle parolacce, ma alla sostanza». E la sostanza, a sentire le voci di Palazzo Chigi, è che la premier volerà il 16 aprile a Washington per «negoziare, ma non per conto dell'Europa, non a nome della Commissione». Formula usata per smentire che ci sia un qualche mandato formale da parte di Ursula von der Leyen, con la quale però Meloni si è sentita anche ieri. E c'è chi accredita un contatto diretto tra «Giorgia» e «Donald», che lo staff della premier però non conferma.

Alla luce della svolta di ieri Meloni dovrà ritoccare la stra-

A Roma La regina di Giordania



Villa Pamphilj La premier Meloni e Rania di Giordania

L'incontro con Rania: abbiamo parlato di Gaza

Nell'incontro di ieri la premier Meloni e la regina Rania di Giordania hanno parlato di istruzione e tutela della famiglia e dell'infanzia. «Nel corso del bilaterale — ha scritto Meloni sui social — abbiamo inoltre avviato un approfondito scambio sulla situazione umanitaria a Gaza, valorizzando la cooperazione in atto per portare assistenza alla popolazione civile».

tegia, sempre che il tycoon non muti di nuovo rotta. La premier aveva pronte tre carte per il suo tentativo di mediazione e le prime due, convincere Trump ad accettare una tregua o a dimezzare i dazi, le ha «bruciate» lo stesso inquilino della Casa Bianca. Resta la terza, la più ambiziosa, spiegata da Meloni con la formula «zero per zero». Nessuna imposta aggiuntiva, nessuna guerra commerciale tra Stati Uniti ed Europa. Un sogno, che alla luce dello spiraglio aperto da Washington non le appare più così irraggiungibile.

Quella che gli sherpa e i diplomatici di Palazzo Chigi preparano nei dettagli è una

Boccia

«Sconcertante è una premier che accetta di andare a Washington col cappello in mano»

«normale visita bilaterale», che certo la premier non intende affrontare «al buio». Il presidente e la sua ospite, a suo tempo definita «fantastica», discuteranno di Ucraina, Medio Oriente, rapporti con la Cina. Quanto ai soldi per la Nato, Meloni confermerà che «a giugno saliremo dall'1,56% al 2% del Pil in spese per la difesa e poi faremo uno sforzo ancora maggiore». Forte di una convergenza ideologica che non coincide del tutto col trumpismo, Meloni cercherà intese «su più tavoli». Spiegherà al padrone di casa che sta facendo la guerra al Green Deal in Europa anche per favorire l'automotive americano. E proverà a strappare qualche vantaggio per l'Italia, non solo sulle tariffe doganali, ma anche sugli investimenti. Luca Ciriari è visibilmente preoccupato per il «clima ostile generale». Eppure il ministro di FdI spera che Trump stia solo «abbaiando molto forte» e confida nella mediazione della leader: «Giorgia lavorerà per riequilibrare i rapporti con l'Europa, ma è chiaro che va negli Usa anche per gli interessi nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 miliardi di euro

Dei 32 miliardi di euro che il governo metterà in campo per sostenere le aziende in difficoltà, dopo l'introduzione dei dazi da parte del presidente americano Donald Trump, 14 provengono dai fondi del Pnrr «per sostenere l'occupazione e aumentare l'efficienza»

11 miliardi di euro

È la cifra che arriverà dalla revisione delle politiche di coesione. La premier Giorgia Meloni ha spiegato che la Commissione Ue, su proposta del vicepresidente Raffaele Fitto, ne ha avviato la riprogrammazione così da poterle usare, con la revisione del Pnrr, per sostenere il sistema produttivo

7 miliardi di euro

È la cifra che arriverà dalla mobilitazione delle risorse del Piano sociale per il clima, che prevedono misure sia per le famiglie che per le microimprese finalizzate a sostenere la transizione energetica attraverso misure per compensare i costi logistici e incentivare le tecnologie pulite

Esteri

Berlino, c'è il contratto per il governo Merz: «Torna la Germania»

Ma AfD è prima nei sondaggi. E il 60% è «sfiduciato»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO «La Germania è tornata in carreggiata», risponde in inglese Friedrich Merz quando gli chiedono qual è il suo messaggio per Trump. Il contratto di governo con i socialdemocratici è firmato. Tutto scritto su 144 pagine, per le quali sono serviti 45 giorni di negoziato. Tanti, se si guarda a quanto è cambiato il mondo sotto l'impulso di Trump, pochi per le tradizioni della politica tedesca. Eppure questo annuncio, che Merz presenta in dettaglio, emozionato, con un accenno di sudore sul labbro superiore, arriva in un giorno simbolico per la Germania: per la prima volta in un sondaggio, l'estrema destra dell'AfD è primo partito, con il 25% davanti al 24% della Cdu. La lunga trattativa, l'invisibilità del futuro cancelliere («Dov'è finito Merz», titolava la *Bild*), hanno esasperato e resa incerta l'attesa. Il contratto e la squadra dovranno funzionare, perché la Germania non si avviti nella sua crisi.

Merz, non a caso, illustra il

I volti



Del governo si ipotizzano già alcuni nomi: dall'alto, Lars Klingbeil (Spd) alle Finanze, Boris Pistorius (Spd) alla Difesa e, agli Esteri, Johann Wadephul (Cdu)

piano partendo dall'economia, dove l'obiettivo è tornare a crescere. Le industrie ad alto consumo d'energia potranno contare su prezzi calmierati. Saranno ridotte le imposte per le industrie e le medie imprese, niente tassa sui ricchi, come chiedeva la Spd. Il reddito di cittadinanza sarà ridotto, assimilato a quello di disoccupazione. Si valuterà la possibilità di riaprire le centrali nucleari. Sono tutti marchi di fabbrica Cdu. In sostanza, se Merz ha adottato in partenza la politica espansiva, aprendo al debito, ha risposto alle critiche feroci del suo campo bilanciando con le più classiche ricette conservatrici.

Il secondo pilastro è la stretta all'immigrazione. Merz annuncia controlli ai confini e respingimenti. Saranno sospesi per 2 anni i ricongiungimenti familiari dei richiedenti asilo. Si farà largo uso di espulsioni. Si amplieranno i poteri della polizia, anche in rete. E mentre Berlino promette pieno sostegno all'Ucraina, rafforzerà la difesa anche oltre l'annunciato

Al vertice

Un momento dell'incontro di ieri in cui il futuro cancelliere tedesco Friedrich Merz, a destra, presenta il contratto di governo. Insieme a lui, in primo piano, il presidente della Csu bavarese Markus Söder. Ora il contratto dovrà essere votato dai partiti e dopo Pasqua si voterà il governo



piano d'investimenti da centinaia di miliardi. Occorre aumentare il numero dei militari seguendo il modello svedese, senza arrivare — se possibile — alla leva obbligatoria.

Infine, il terzo pilastro: la modernizzazione della macchina statale. Senza la radicalità di Musk, ma promettendo di tagliare l'8% della burocrazia, creando un ministero per la digitalizzazione e «buttando via i fax», segno distintivo della burocrazia teutonica, come ha detto il capo negoziatore Spd Lars Klingbeil. Ci

sarà anche uno ministero per la ricerca e lo spazio: tra le pagine è anche scritto che si punterà a portare il primo astronauta tedesco sulla luna.

Basterà? La capa dell'AfD Alice Weidel parla di «business as usual», i commentatori sono guardinghi, niente applausi d'incoraggiamento. Merz a dispetto delle grandi attese che una certa Europa pone sul suo nome, è guardato con sfiducia dal 60% dei suoi compatrioti. Convincerli a concedergli credito sarà il suo primo compito.

Non si conoscono i nomi dei ministri, ma sono stati annunciati i dicasteri: 7 alla Cdu, 3 alla Csu (il suo ramo bavarese), 6 alla Spd. La sinistra otterrà le Finanze (probabilmente Klingbeil) e la Difesa (dove dovrebbe restare Pistorius). I cristiano-democratici si assicurano la supervisione della «forza», dalla politica estera che andrà alla Cdu dopo 60 anni (si fa un nome nuovo, Johann Wadephul) alla migrazione (la Csu), così come la guida dell'economia.

Friedrich Merz invece, per sé, prepara un consiglio di sicurezza nazionale in cancelleria.

La coalizione

Non ci sono i nomi dei ministri ma i dicasteri sono assegnati: 10 alla Cdu/Csu e 6 alla Spd

ria sul modello americano, dove ci sarà anche il gabinetto di gestione delle crisi. Accentrerà molto quindi su di sé le decisioni principali in tempi turbolenti.

Il contratto dovrà essere votato dai partiti, dove la Spd lo sottoporà ai suoi 350mila membri, e la Cdu/Csu lo approverà nei corpi intermedi. Complice la Pasqua, la data più probabile perché Merz sia votato cancelliere dal Parlamento è il 7 maggio.

Mara Gergolet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico a Tasso Zero, la tua scelta di Prima Vera.

Se sei cliente Luce o Gas

Fotovoltaico 3 kW

da **92€/mese** per **60 mesi TAN 0% TAEG 0%**

In più, hai **1.200€ di bonus** in bolletta luce

E con la polizza gratuita **Enel Sole Assicurato**, per 5 anni hai un rimborso se c'è meno sole del previsto.

Vai nei negozi o su enel.it oppure chiama 800 900 860.

OFFERTA DI ENEL ENERGIA PREVIA VERIFICA CAPACITÀ INSTALLATIVA E SALVO ESAURIMENTO SCORTE. ACQUISTABILE ANCHE CON PAGAMENTO IN UNICA SOLUZIONE. BONUS IN BOLLETTA LUCE DI 10 €/MESE PER 120 MESI, ESCLUSE PLACET E TUTTE GRADUALI FINO A 120 MESI - PRIMA RATA A 30 GIORNI - OFFERTA VALIDA DAL 21/03/2025 AL 30/04/2025. ESEMPIO ENEL SUN EDITION MEDIUM (3KW) 5.520€ (IMPORTO TOTALE DEL CREDITO) IN 60 RATE DA 92€ - TAN FISSO 0,00% TAEG 0,00%. IL TAEG RAPPRESENTA IL COSTO TOTALE DEL CREDITO ESPRESSO IN PERCENTUALE ANNUA - IMPORTO TOTALE DOVUTO 5.520€. L'IMPORTO DEL FINANZIAMENTO DIPENDE DAL PREZZO DEL BENE COME CONCORDATO TRA CLIENTE ED ENEL ENERGIA IN FUNZIONE DI EVENTUALI SCONTISTICHE APPLICATE DA ENEL PER L'ADESIONE AD ULTERIORI OFFERTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. "INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI" (IEBCC) E COPIA DEL CONTRATTO DISPONIBILI NEI PUNTI VENDITA E CANALI ABILITATI. SALVO APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA PRESCELTA PER CUI ENEL ENERGIA OPERA QUALE INTERMEDIARIO DEL CREDITO NON IN ESCLUSIVA PER AGOS, FIDITALIA, FINDOMESTIC. PER MAGGIORI INFORMAZIONI, CONDIZIONI E LIMITAZIONI DI COPERTURA DELLA POLIZZA ENEL SOLE ASSICURATO CHIAMA 800.900.860, VIENI IN NEGOZIO O VISITA ENEL.IT.

enel
la **Prima Vera Energia.**

La Consulta boccia il terzo mandato De Luca e Zaia non possono correre

«Incostituzionale» la legge campana. Il governatore dem: tesi strampalata. Il leghista deluso

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Vincenzo De Luca è fuori dalla competizione elettorale in Campania.

La Consulta ha dichiarato incostituzionale la legge regionale che gli consentiva di candidarsi per la terza volta. Una decisione che sbarra la strada anche alle tentazioni di terzo mandato del governatore del Veneto, Luca Zaia. «È evidente che dietro certe posizioni e dietro la normativa in vigore si celano motivazioni politiche. Appare come l'unico strumento per impedire ad alcuni candidati di ricandidarsi», attacca il governatore leghista. Mentre il presidente dem De Luca parla di «tesi strampalata, progettata in udienza, che ha fatto inorridire autorevoli costituzionalisti». E attacca: «Si dovrà cancellare in tutte le sedi giudiziarie la scritta "La legge è uguale per tutti"».

Ma secondo i giudici della Consulta è vero il contrario: «Il divieto del terzo mandato consecutivo opera, per tutte le Regioni ordinarie, dal momento in cui esse hanno adottato una qualsiasi legge in materia elettorale, nel conte-

sto di una scelta statutaria a favore dell'elezione diretta del presidente della Giunta regionale», spiega il comunicato. Il criterio difeso dalla Corte Costituzionale è un bilanciamento

Lo stop «esteso»
I giudici della Corte costituzionale: «Il divieto opera per tutte le Regioni ordinarie»

mento del grande potere di chi ha avuto un'elezione diretta dei cittadini. Proprio a questo fine il legislatore aveva voluto limitare a due i mandati dei presidenti di Regione con la legge n. 165/2004.

Una decisione che però, secondo il governatore campano, non era vincolante per lui ma per il candidato futuro.

Invece la Corte, spiega il comunicato di Palazzo della Consulta, ha richiamato l'articolo 1 della legge n.16/2024

della Regione Campania, la quale, «dopo avere previsto che non è immediatamente rieleggibile alla carica di presidente della Giunta regionale chi, allo scadere del secondo mandato, ha già ricoperto ininterrottamente tale carica per due mandati consecutivi», ha tuttavia stabilito che, «ai fini dell'applicazione della presente disposizione, il computo dei mandati decorre da quello in corso di espletamento alla data di entrata in

Le tappe

La sfida al partito e il sì del Consiglio

✓ Il 5 novembre 2024 il governatore campano Vincenzo De Luca, nonostante il no del Pd, il suo partito, ha fatto approvare dal Consiglio regionale la legge che consente il terzo mandato

La reazione dell'esecutivo

✓ A gennaio, l'Avvocatura generale dello Stato, in rappresentanza della premier Meloni, ha presentato ricorso alla Consulta contro la legge regionale della Campania: «È incostituzionale»

La pronuncia dei giudici

✓ Ieri la Corte costituzionale si è pronunciata sul caso De Luca, bocciando la legge regionale. È la prima volta che i giudici della Consulta si esprimono sulla materia del terzo mandato



In Aula Il governatore campano Vincenzo De Luca il 5 novembre 2024 durante il voto per il sì al terzo mandato

Il Pd tra sollievo e timore per la reazione dello Sceriffo Lui: da qui devono passare È pronto a presentare la sua lista. Schlein dovrà trattare

l'endorsement di De Luca alla piazza M5S.

La segretaria per ora prende tempo perché l'idea di scendere a patti con De Luca, cioè con quello che per lei è il simbolo dei cacicchi, non le aggrada. Ma trattare con lui per interposta persona non le sarà facile: fino ad ora il «governatore» non ha mai perso occasione per ironizzare su Misiani («il valoroso statista», lo chiama). Una carta spendibile potrebbe essere la media-

zione di Gaetano Manfredi.

Lunedì in Campania arriverà la coppia Igor Taruffi-Davide Baruffi. Devono incontrare i segretari provinciali del Pd campano e i consiglieri regionali per istruire la «pratica» delle elezioni, previste per l'autunno. Non è in agenda un abboccamento con De Luca, che peraltro chissà se riuscirebbe mai a intendersi con il tandem emiliano del Nazareno. Lui che ha definito «miserabili» i suoi compagni di par-

L'iniziativa di Ance

«Città nel futuro» A ottobre a Roma la conferenza diretta da Rutelli

Si svolgerà dal 7 al 9 ottobre prossimi a Roma la conferenza «Città nel futuro 2030-2050», presentata ieri nella sede dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili presieduta da Federica Brancaccio, che la promuove con la direzione di Francesco Rutelli. Si aprirà la mattina del 7 ottobre alla Camera con un convegno che coinvolgerà tutte le principali istituzioni europee e italiane e proseguirà al Maxxi dove nascerà un villaggio urbano,

Il profilo

Francesco Rutelli, 70 anni, ex vicepremier, ex ministro, ex sindaco di Roma



animato da incontri, dibattiti, confronti, mostre e installazioni. Per Rutelli la conferenza «sarà utile per cogliere le grandi sfide trasformative che città e territori italiani non possono perdere. Le due aree di proposte — rigenerazione urbana, acque e adattamento climatico; dignità dell'abitare per tutti — sono decisive per filiere produttive, lavoro, qualità urbana». Per la presidente Brancaccio «casa, città, adattamento climatico sono temi centrali in Ue e in Italia che dobbiamo portare subito nell'Agenda italiana. In questa emergenza internazionale generata dalla guerra dei dazi dobbiamo sicuramente aiutare i settori produttivi colpiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tito, e che ha paragonato il Partito democratico al «Pcus dei tempi di Breznev», di certo sarebbe capace senza troppi problemi di riservare i suoi strali ironici anche all'indirizzio della coppia.

De Luca, quindi, è convinto che l'«ingiusta» sentenza della Corte lo indebolisca, ma fino a un certo punto nella trattativa. «Ora si apre un nuovo scenario», dice a qualche amico. Ma la verità è che quello scenario lui lo aveva già valutato. Sa già quello che chiederà, che cosa e chi proporrà. Improbabile, se il centrosinistra riuscirà a mantenere la Campania alle prossime regionali, che nella nuova squadra non ci sia posto per un assessore di peso del presidente. E già ha ripreso a circolare la voce secondo cui De Luca potrebbe ricandidarsi a sindaco di Salerno. «Ma se lo volesse veramente fare non avrebbe certo bisogno di

vigore della presente legge».

Ma è proprio con questo inciso che, secondo i giudici costituzionali, «il legislatore campano ha reso inapplicabile, per la prossima tornata elettorale, il principio fondamentale del divieto del terzo mandato consecutivo posto dal legislatore statale con la legge n.165/2004». Violando così «l'articolo 122, primo comma, della Costituzione, che attribuisce al legislatore regionale il compito di disciplinare, tra l'altro, le ipotesi di ineleggibilità del presidente della Giunta regionale nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica». Quel rispetto dei principi fondamentali che con il terzo mandato sarebbero stati violati.

Contro la legge aveva fatto ricorso il governo. «Non c'è bisogno di recepimento»: il limite al terzo mandato è in vigore per tutti, ha fatto notare l'avvocato dello Stato, Ruggero Di Martino. Mentre per la Regione Campania, l'avvocato Falcon aveva sostenuto che «una legge ordinaria non basta per introdurre una norma "tagliola", sarebbe servita una legge costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chiedere il permesso al Pd», dicono i suoi.

Perciò al Partito democratico, in serata, dopo la sentenza della Corte costituzionale, tirano un sospiro di sollievo, ma fino a un certo punto. Adesso si apre una nuova partita e Schlein non può fallire perché non fa mistero di puntare alla vittoria in quattro delle sei regioni in cui si andrà a votare in autunno. In Campania, appunto, dove propugna il «modello Manfredi». Senza un civico candidato alla guida della Regione, però, anche se è girato il nome del rettore della Federico II Matteo Lotito, perché la leader dem sa che Conte vuole Fico (mentre De Luca preferirebbe un altro M5S, Sergio

Le tensioni

L'ipotesi di un ritorno a Salerno. I suoi: ma non avrebbe certo bisogno del permesso dei dem

Costa).

Schlein mira poi a strappare al centrodestra le Marche, candidando l'ex sindaco di Pesaro, ora europarlamentare, Matteo Ricci. Quindi c'è la Toscana. Al Pd la danno per vinta, tanto che Schlein alla fine potrebbe anche decidere per un rinnovamento preferendo Marco Furfaro, suo fedelissimo, all'attuale governatore Eugenio Giani. Infine, la Puglia. In quella regione anche il centrodestra, ufficialmente, ammette che, con la discesa in campo dell'ex sindaco di Bari Antonio Decaro, non c'è partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Tanto sempre di qui devono passare»: con i suoi fedelissimi Enzo De Luca è esplicito. Il presidente della giunta regionale della Campania ha fatto mostra di essere nervoso il giorno prima della sentenza della Corte costituzionale, ma, essendo un abile politico di lungo corso, non si può proprio dire che la decisione della Consulta lo abbia spiazzato. Il «governatorissimo» sa bene che comunque il centrosinistra dovrà fare i conti con lui in Campania. Basta che decida di presentare una sua lista (l'ipotetico nome c'è già: «A testa alta») e sponsorizzare un altro candidato a presidente per mettere in difficoltà Elly Schlein e Giuseppe Conte. Ma potrebbe anche mettere quella lista «personale» al servizio del centrosinistra.

Dunque, Elly Schlein, più nolente che volente, sarà costretta a fare quello che finora non ha fatto: trattare con De Luca. Antonio Misiani, commissario del Pd campano, ne è convinto: «Ora abbiamo la responsabilità di aprire tutti insieme, anche con chi ha guidato la Regione Campania, una pagina nuova». Del resto, raccontano che Giuseppe Conte, che punta a candidare Roberto Fico, abbia già avuto modo di entrare in contatto con il presidente della Campania e ai dem non è sfuggito

Nel centrodestra

di **Cesare Zapperi**

Il Doge: motivi politici Ma la Lega non molla: il Veneto resta a noi

Il presidente: «Me l’aspettavo». I dubbi sul suo futuro

MILANO Al rientro a casa dai bagni di folla e dai selfie del Vinitaly, Luca Zaia si ritrova a bere l’amaro calice della sentenza della Corte costituzionale che, bocciando un terzo mandato al collega campano Vincenzo De Luca, pare mettere davvero una pietra tombale sull’ipotesi di continuare a governare il Veneto (per quella che, in realtà, sarebbe la quarta esperienza).

Non è stata una sorpresa. «Me lo aspettavo», confida a chi gli sta vicino. Fosse per scaramanzia o per il malcelato sospetto di una decisione *ad hoc* dei giudici, il presidente leghista da tempo andava dicendo che non si aspettava buone notizie da Roma. Perché lo stop, in fondo, faceva comodo a entrambi gli schieramenti, alle prese con governatori «ingombranti».

Ma subito, a scanso di equivoci, il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari mette le mani avanti: «Per noi resta la questione politica: il Veneto deve rimanere alla Lega». E chissà cosa ne penseranno gli alleati. A caldo, inve-



Leghista
Luca Zaia, 57 anni, è stato eletto presidente del Veneto nel 2010 e riconfermato nel 2015 e 2020

ce, Zaia evita dichiarazioni volanti e preferisce affidare il suo pensiero a una nota più meditata. Ma le parole che usa sono appuntite. Per il Doge «è evidente che dietro certe posizioni, e dietro la normativa in vigore, si celano motivazioni politiche. Appare come l’unico strumento per

impedire ad alcuni candidati di ripresentarsi».

Secondo Zaia non si capisce perché certe cariche (parlamentari e ministri) non prevedano limiti mentre altre sì (governatori e sindaci). E questo sarebbe, parole sue, «un insulto all’intelligenza dei cittadini» perché in qualche ca-



La decisione

I GIUDICI

Per la Consulta, con l’ultimo inciso dell’articolo 1 della legge regionale — che stabiliva che il computo dei mandati decorre da quello in corso alla data di entrata in vigore della stessa legge (novembre 2024) — «il legislatore campano ha reso inapplicabile, per la prossima tornata elettorale, il principio fondamentale del divieto del terzo mandato consecutivo posto dal legislatore statale con la legge 165 del 2004, così violando l’articolo 122, I comma, della Costituzione, che attribuisce al legislatore regionale il compito di disciplinare le ipotesi di ineleggibilità del governatore nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica».

so amministratori incapaci o non amati sono stati bocciati ai seggi anche dopo un solo mandato.

«È la prova che il tema del potere non ha nulla a che vedere con il limite dei mandati — spiega la nota diffusa in serata —. Utilizzarlo come giustificazione è strumentale e, francamente, inaccettabile. La verità è che siamo davanti a un sistema ipocrita che caratterizza questo Paese». Al di là del comunicato emesso dalla Corte, bisognerà attendere il dispositivo per capire la reale portata della sentenza. Ma da quel che si capisce in un passaggio specifico, i giudici avrebbero implicitamente stabilito che anche la legge del Veneto del 2012 era incostituzionale e che quindi Zaia non avrebbe potuto candidarsi già nel 2020.

Se davvero la questione nuovo mandato è chiusa, sul tavolo restano due nodi da sciogliere. Il primo è quello di quando terminerà l’esperienza in corso. Salvini ha auspicato una proroga alla primavera prossima per consentire a Zaia di inaugurare le Olimpiadi di Milano-Cortina (ma pare ci siano contrasti normativi). Il secondo è il futuro del Doge. Con quell’appellativo, sembrerebbe il candidato ideale a sindaco di Venezia. Ma se la Lega rivendica la Regione, è difficile che FdI conceda anche il capoluogo a un leghista. E allora, bisogna pensare ad altre strade, magari nella non amatissima Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

LE AVVENTURE DI UN BAMBINO ACCOMPAGNATE DA 175 ILLUSTRAZIONI



Recensione Corriere della Sera di Giulia Ziino

“Chi è Caribone? Un bambino goloso che grida il suo amore per il cioccolato o uno stratega militare che ogni giorno combatte battaglie, governa eserciti e generali e risolve questioni di vita o di morte? Probabilmente entrambe le cose. Caribone vive in un mondo speciale, il Mondo della testa. Un organismo complessissimo che lui, deve far funzionare e difendere dalle aggressioni dei virus. Nato dalla fantasia di Pietro Zancan questo personaggio singolare è al centro di un libro per bambini”.





Villa Doria Pamphilj L'incontro con la premier Giorgia Meloni (Lapresse)



Tra la folla I saluti a Carlo III al suo arrivo a Palazzo Madama (Lapresse)



Sorridi La pizza offerta alla regina Camilla nel quartiere Appio Latino (Afp)

Dante, Falcone e l'italiano Carlo conquista il Parlamento

Prima volta in Aula del sovrano (che cita la Resistenza): «Le nostre storie intrecciate». La visita al Papa con Camilla

di **Enrica Roddolo**

ROMA L'ultima giornata romana di Carlo e Camilla, iniziata a villa Doria Pamphilj, accolti dalla premier Giorgia Meloni all'entrata del Casino del Bel Respiro, si è chiusa con un desiderio esaudito, proprio nel giorno del loro ventesimo anniversario di nozze: un incontro privato con papa Francesco a casa Santa Marta, «felicissimi che la salute del Papa ci abbia concesso di vederlo».

In serata il ricevimento al Quirinale, senza tiara, dopo il primo discorso di un re britannico a Montecitorio.

«Qualunque siano le sfide possiamo superarle insieme e potremo dire con Dante: “E quindi uscimmo... a riveder le stelle”». Scendendo le parole in buon italiano, appena meno sicuro del tedesco che sfoggiò al Bundestag a Berlino nel 2023 (ma il padre Filippo lo parlava correntemente), re Carlo ieri ha citato Dante davanti alle Camere riunite. E ha conquistato l'aula che gli ha tributato una standing ovation quando ha ricordato l'omaggio della regina Elisabetta II all'indomani dell'attentato al giudi-

Total Look

Top, schienale e cassetto interno laccati lucido con finitura LC01 Bianco, lavabi in vetro fumé, schiena e fondo in legno di Noce Canaletto, rubinetteria a muro Slimline, specchi contenitore Tondo, boiserie Le Righe Maxi in rovere, pavimento in legno della collezione Tavole del Piave rovere Murano. Itlas Total Look.



ph. +39 0438 36 8040
website: itlas.com

itlas - via del lavoro - n°35,
31016 Cordignano, Treviso - Italia

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.



ce Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia.

«Sono qui oggi, per riaffermare la profonda amicizia tra il Regno Unito e l'Italia, e per promettervi che farò tutto quanto in mio potere per rafforzare quell'amicizia ancor di più», è stato l'impegno del sovrano, che non ha mai fatto mistero di voler dispiegare tutto il suo *soft power*. La sua *Royal diplomacy*.

«Sua Maestà se pensa una cosa, la dice. E il messaggio che ha mandato sulla difesa è stato quello di avvicinarci — dice al *Corriere* Lord Russell of Liverpool, bis nipote del premier Stanley Baldwin, prima in aula con i reali e poi con loro al banchetto del Quirinale —. Un messaggio a entrambi i governi, e pure agli altri governi europei. Per dire che le sfide che affrontiamo in questo frangente sono così importanti che dobbiamo dimenticare le differenze».

Carlo ha poi ricordato ai due Paesi «quel filo prezioso che è il più nostro grande asset: la gente». E per strappare un sorriso gli è bastato ringraziare gli antichi romani per l'idea di apporre i profili dei sovrani (gli imperatori) sulle monete («So-

Tra gli onorevoli

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Tutti elettrizzati per l'arrivo di Carlo e Camilla, a Montecitorio trovi le Union Jack sia all'ingresso sia dentro. C'è pure chi s'è messo la cravatta rossa e blu, che sono i colori della bandiera (Paolo Emilio Russo e Raffaele Nevi di Forza Italia, per esempio).

I vigili hanno chiuso le strade del centro due ore prima, l'attesa è spasmodica, deputati e senatori raggiungono l'Aula in largo anticipo, nessuno vuol perdersi lo spettacolo. L'ex deputata Anna Elsa Tartaglione (FI) si fa scattare un selfie dal collega leghista Stefano Candiani. Ci sono pure molti ex presidenti: Gianfranco Fini, Luciano Violante,

L'anniversario

LE NOZZE



Nel discorso al Senato, re Carlo III ha ricordato che ieri era anche il ventesimo anniversario del suo matrimonio con Camilla Shand (Parker Bowles era il cognome assunto con il primo matrimonio della futura regina), celebrato il 9 aprile 2005 civilmente nel municipio a Windsor, e subito dopo con una cerimonia religiosa nella cappella di san Giorgio nel castello della cittadina inglese (Ap)

Primo Piano
Tariffe/La reazione dei mercati



DIMON VEDE RECESSIONE
Una recessione rappresenta «l'esito più probabile» della tempesta-dazi. Lo ha dichiarato Jamie Dimon, ceo di Jp Morgan, in un'intervista con Fox

Wall Street, scatta il rally: il Nasdaq recupera il 12%

La giornata. L'improvvisa sospensione dei dazi per 90 giorni fa scattare un poderoso rally sui listini Usa. In calo nel pomeriggio i listini europei. Resta alta l'incertezza per la guerra commerciale con la Cina

Maximilian Cellino

Mercati shock. Prima crollano e poi mettono in scena un recupero dalle proporzioni forse mai viste dopo l'annuncio da parte di Donald Trump di una pausa immediata di 90 giorni nell'applicazione dei dazi commerciali annunciati giusto una settimana fa, per aprire un periodo durante il quale tutti i paesi avranno le loro tariffe reciproche fissate al minimo del 10%. Il comprensibile sollievo degli investitori ha spinto i principali indici di Wall Street a recuperare parte del terreno perso nelle ultime sedute: l'indice S&P ha terminato in rialzo di oltre il 9% e il Nasdaq è salito oltre il 12%.

Analogo rimbalzo per le materie prime, con le quotazioni del petrolio Brent tornate a 65 dollari al barile (+4%), mentre i prezzi dell'oro sono stati capaci di varcare di nuovo la soglia dei 3mila dollari l'oncia. Non altrettanto degne di nota sono state invece le correzioni di rotta per il cambio euro/dollaro, finito marginalmente sotto quota 1,10, né le reazioni sul mercato obbligazionario. Significativo anzi che il rendimento decennale dei titoli di Stato Usa sia comunque rimasto al 4,34 per cento: sotto i massimi di giornata, ma ampiamente al di sopra dei livelli di alcuni giorni fa.

La notazione non è certo priva di significato, dato che il movimento brusco del Treasury è da molti ritenuto alla base del momentaneo dietrofront Usa. «Il presidente Trump - sottolinea Paul Ashworth, Chief North America Economist di Capital Economics - è stato in grado di resistere all'ondata di svendite sul mercato azionario, ma una volta che anche l'obbligazionario ha iniziato a indebolirsi era solo una questione di tempo prima che piegasse la schiena suoi dazi». Chris Beauchamp, Chief Market Analyst della

piattaforma di trading online Ig fa invece notare come «l'entità dell'impenata delle azioni mostri quanto gli investitori fossero disperati per un accordo e dia speranza di vedere una luce alla fine del tunnel».

Entrambi sono tuttavia d'accordo sul fatto che l'eccezione nei confronti della Cina, verso la quale l'imposizione è stata addirittura aumentata al 125%, lascia la partita più che mai aperta. E se Beauchamp rileva semplicemente che «Trump continua a prendere di mira il suo rivale geopolitico», Ashworth prova a individuare qualche spiraglio nella spinosa vicenda: «È difficile vedere una delle due parti fare marcia indietro nei prossimi giorni - ammette l'economista - ma sospettiamo che i colloqui alla fine avranno luogo, anche se sembra improbabile un ritiro completo di tutte le tariffe aggiuntive applicate dal giorno dell'inaugurazione».

In precedenza le Borse europee avevano nel corso della giornata accusato il colpo delle continue schermaglie commerciali. Semaforo rosso per Piazza Affari che, pur risalendo dai minimi

diseduta, aveva ceduto il 2,75% e anche per Francoforte (-2,96%), Madrid (-2,22%) e Parigi (-3,34%). E se l'auspicio generale è che l'arrivo dei primi dati di bilancio relativi al primo trimestre dell'anno per le aziende quotate a Wall Street potessero distogliere momentaneamente l'attenzione dal tema centrale delle iniziative di Donald Trump, le grandi banche d'affari non sembrano farsi molte illusioni e in molti casi preferivano avvisare i clienti di prepararsi a ulteriori ribassi nell'immediato. «Sebbene non si possa escludere del tutto un cambio di rotta da parte dell'amministrazione Usa - avvertiva già

Mark Haefele, responsabile investimenti di Ubs Global Wm - è più realistico aspettarsi un peggioramento del flusso di notizie nel breve periodo».

Quanto ai titoli di Stato, al di là delle problematiche legate al debito Usa (delle quali si parla in modo più approfondito in un articolo della pagina a fianco) l'Europa aveva vissuto una giornata all'insegna dell'altalena. La fiammata iniziale dei rendimenti si era infatti progressivamente stemperata, tanto che il Bund aveva riguadagnato lo status di «porto sicuro» chiudendo la giornata con rendimenti decennali in calo di 4 punti base al 2,59 per cento.

La capacità dei titoli di Stato tedeschi (e in generale degli asset europei) di «essere sempre più visti come un'alternativa ai Treasury statunitensi» viene collegata da Ipek Ozkarde-skaya, senior analyst di Swissquote, anche all'avanzata dell'euro, capace a sua volta di trarre vantaggio dai flussi diretti verso quelli che definisce i «nuovi» titoli rifugio in caso di intensificazione della guerra commerciale globale e di spingere così il cambio con il dollaro momentaneamente di nuovo oltre quota 1,10.

È cresciuto però ancora una volta fino a sfiorare i 130 punti base lo spread dei nostri BTp, i cui tassi decennali si sono attestati al 3,88% ieri. Un segnale di maggior selezione del mercato in una fase di forte avversione al rischio, che traspariva ancora di più nei confronti di quei Gilt britannici spinti addirittura ai massimi dal 1998 sulla scadenza trentennale, ma che non può certo far piacere al Tesoro italiano alla vigilia di un nuovo round di aste di titoli pubblici che prenderà il via oggi con l'emissione di BoT a 12 mesi. Il passo indietro di Trump può però adesso rimescolare le carte anche su questo tavolo.

L'oro torna sopra i 3mila dollari l'oncia, mentre i rendimenti dei Treasury decennali scendono al 4,34 per cento



La corsa del Wall Street. Rally dei listini sulla pausa dazi

Il petrolio Brent rimbalza a 65 dollari al barile ma è ancora Orso: ribasso del 20% dal picco

Materie prime

Ai timori di frenata della domanda si somma l'attesa di più offerta dall'Opec+

Sissi Bellomo

Fino al colpo di scena il petrolio accusava un ribasso del 20% solo nell'ultima settimana, quella trascorsa dal Liberation Day, e del 30% dal picco di metà gennaio: una delle peggiori performance nel panorama di sofferenza dei mercati. Un rimbalzo era inevitabile dopo la moratoria di 90 giorni sui dazi annunciata da Donald Trump. Ma nemmeno questa sorpresa ha sottratto il barile dalle grinfie dell'Orso: il Brent - pur risalito a quota 65 dollari - vale tuttora oltre il 20% in meno di quanto era arrivato a valere a inizio anno.

Quella di ieri è stata una seduta convulsa, che prima del recupero aveva visto crollare il riferimento internazionale sotto 60 dollari al barile, con punte di ribasso superiori al 7% e un nuovo minimo da 4 anni a quota 58,4 dollari. Il Wti, greggio «made in Usa», era intanto sceso fino a 55,13 dollari. A fine seduta scambiava di nuovo intorno a 62 dollari, comunque al di sotto di quei 65 dollari che in media sono necessari per incoraggiare la produzione di shale oil, stando

all'ultimo sondaggio della Federal Reserve di Dallas.

Forse anche il rapido tracollo delle quotazioni del petrolio ha contribuito al (parziale) ripensamento di Trump. Il presidente Usa da un lato ha sempre auspicato prezzi dell'energia più leggeri, utili a guadagnare consensi e a portare sollievo sul fronte dell'inflazione, che rischia di infiammarsi per effetto dei dazi. Dall'altro potrebbe essere stato indotto ad una maggiore cautela anche dal dissenso dell'industria dell'Oil&Gas, settore da cui aveva ricevuto un forte sostegno in campagna elettorale, ma che ora rischia di arretrare, mandando in frantumi il sogno di ulteriore crescita del predomnio energetico degli Usa.

D'altra parte le critiche all'escalation sui dazi sono piovute da molte parti. E il crollo delle quotazioni del petrolio (non ancora del tutto sgonfiato) è uno dei sintomi più chiari del pessimismo dei mercati sugli scenari economici. Un'ulteriore voce autorevole del mondo della finanza, quella di Jamie Dimon, numero uno di Jp Morgan, si è unita proprio ieri al coro di quanti esortavano Trump a fermare la pericolosa spirale di dazi e controdazi per aprire trattative: una recessione è «l'esito più probabile» dell'escalation, ha avvertito Dimon intervistato da Fox Business. «Non sempre i mercati hanno ragione, ma a volte sì. E stavolta credo che abbiano ragione». Trump almeno in parte sembra aver ascoltato il «consiglio». Proprio ieri Usa e Cina hanno alza-

to ulteriormente il livello della sfida, mentre l'Unione europea ha varato un primo pacchetto di dazi in risposta a quelli di Washington, con entrata in vigore prevista il 15 aprile. Anche il gas in Europa era stato travolto da una nuova ondata di vendite, che ha affondato del 7,6% il prezzo al Ttf, a 33,5 euro/Megawattora (anche se una forte influenza è arrivata anche dalle anticipazioni sulla maggiore flessibilità che Bruxelles si appresta a concedere sugli obiettivi di riempimento degli stoccaggi).

Il petrolio comunque, sia è - e rimane - un caso sui generis, rispetto al

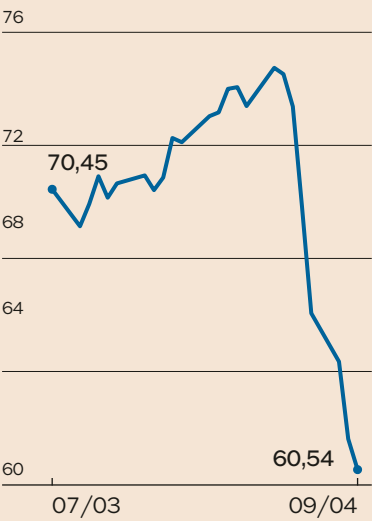
gas e ad altre materie prime. Perché a pesare sulle quotazioni non sono soltanto le prospettive di recessione economica ma anche le attese di crescita della produzione: in pratica, una domanda più debole unita ad un'offerta più ampia, anche da parte dell'Opec+, che sembra aver rinunciato a sacrificarsi per sorreggere i prezzi.

Non tutti gli analisti concordano sul reale motivo che abbia spinto un gruppo di Paesi della coalizione ad annunciare - proprio all'indomani dei dazi del Liberation Day - la decisione di accelerare il ritiro dei tagli produttivi rispetto all'iniziale tabella di marcia. La spiegazione ufficiale accenna a «condizioni ancora solide dei fondamentali un outlook positivo per il mercato» - affermazioni sorprendenti, considerato che risalgono al 3 aprile - e all'«opportunità» di recuperare per i Paesi rimasti indietro con i tagli. Nel weekend è però arrivata anche una netta sforbiciata ai listini del greggio saudita, a corroborare l'ipotesi di una guerra dei prezzi (o per qualcuno a rafforzare l'idea che Riad voglia assecondare Trump, ad esempio agevolando la stretta sulle sanzioni contro Venezuela e Iran).

Resta il fatto che la situazione inizia ad evocare il cosiddetto «fantasma di Giacarta», vertice Opec del 1997, in cui l'Opec per volontà dei sauditi scelse di aprire i rubinetti proprio mentre scoppiava la crisi asiatica: una decisione infausta, che fece crollare le quotazioni del barile sotto 10 dollari.

Brent

Ice, 1ª posizione. \$/bbl



Il doppio volto delle Borse ieri

BORSE SOTTO STRESS

Performance dei listini ieri e nell'ultima settimana

New York* NASDAQ	New York* S&P 500	Hong Kong HANG SENG	Madrid IBEX 35	Milano FTSE MIB
+11,8	+8,9	+0,68		
ULTIMA SETTIMANA			-2,22	-2,75
-3,13	-4,26	-12,66	-11,63	-14,88

(*) Dati alle 21,45 ora italiana

Intervista. Giovanni Tamburi. Il fondatore di Tip: «I crolli di Borsa? Wall Street era sopravvalutata»

«L'Europa non ceda al ricatto di Trump sul maxi debito Usa»

Alessandro Graziani

«I dazi Usa? Ci creeranno problemi, è evidente. Se davvero, dopo il rinvio di 90 giorni annunciato ieri, dovessero essere portati avanti come sono stati prospettati da Trump, è inevitabile. Ma non è la fine del mondo come sembra apparire dalla violenta reazione dei mercati azionari e dalla sensazione di panico irrimediabile che si è diffusa. Per le imprese europee e italiane l'unica chance per continuare a competere con successo nel mondo è sempre la stessa: rimboccarsi le maniche e trovare soluzioni». Giovanni Tamburi, numero uno di Tamburi Investment Partners, ha molte ragioni per intervenire nel dibattito dazi Usa-mercati visto che è uno dei principali azionisti di molte aziende italiane che esportano all'estero. «È un problema serio, ma se abbiamo superato lo tsunami del Covid, che era veramente un evento epocale, dobbiamo per forza trovare un modo di affrontare con pragmatismo anche questa fase dei dazi, peraltro preannunciati», osserva Tamburi, che invita a distinguere gli effetti per l'economia reale, che ci saranno e che porteranno a una contrazione dei profitti aziendali, da quelli per le Borse che «viaggiavano sulla base di parametri di valutazione poco sensati, frutto dell'ubriacatura finanziaria degli ultimi due anni, in particolare di pochi titoli in Usa e di banche europee favorite dagli spread sui tassi e dai rischi trasferiti ai governi.

Nessun timore per i crolli repentini dei mercati azionari? Non mi stupisco, è sempre stato così. Anni fa si usava dire: le Borse salgono per le scale e scendono con l'ascensore. Adesso però abbiamo gli algoritmi, le gestioni passive, i derivati a leva e l'intelligenza artificiale che opera sugli indici, per cui tutto si moltiplica ed è diventato un vero ottovolante, ripidissimo. Lontanissimo dall'economia reale. Warren Buffett aveva capito da tempo che i mercati stavano salendo troppo ed infatti ha pian piano ridotto l'esposizione all'azionario per aumentare la liquidità. È stato criticato per aver venduto azioni Apple. Ora si sta vedendo che aveva ragione lui ed i recenti dazi sulle importazioni dalla Cina creeranno ulteriori problemi al conto economico di uno dei più bei gruppi industriali al mondo, ma che dipende molto dall'Asia.

Rimanendo negli Usa, che ripercussioni vede per i mercati? I timori per l'economia porteranno a un drastico taglio dei tassi di interesse da parte della Fed? Innanzitutto il primo problema che si sta generando è di tipo reputazionale, perché quello che è stato per decenni il paese guida del mondo sta dando segnali di sbandamento. E se da una parte il consumatore americano è confuso e non si fida più come pochi mesi fa, dall'altra mezzo mondo vede il rischio Usa crescere. Le conseguenze sono che i rischi di recessione e di inflazione aumentano e che la volontà di sottoscrivere treasury

Radiocor

SONDAGGIO ASSIOM-RADIOCOR
Il ciclone dei dazi americani alimenta l'incertezza e il pessimismo sull'andamento delle borse nei prossimi mesi. È il sentiment che emerge dal sondaggio

condotto a marzo da Assiom Forex fra i suoi associati, in collaborazione con Il Sole 24 Ore Radiocor. Lo scorso mese - quando i dazi erano ancora solo una minaccia - è raddoppiata la quota di

operatori che si aspettano un calo dei listini nei prossimi sei mesi, passando al 32% rispetto al 17% di febbraio. Di conseguenza passa dall'83% al 68% la percentuale di chi non prevede ribassi

Acquisti record dall'estero in asta: così è finita la bufera sui Treasury

Titoli di Stato

L'87,9% dei titoli decennali in asta è stato comprato da soggetti esteri: record

Morya Longo

Tutti si domandavano dove fosse la “soglia del dolore” di Trump. Fino a dove fosse disposto a tollerare i crolli della Borsa di Wall Street. La risposta è arrivata ieri sera: non era il mercato azionario a preoccupare il Presidente statunitense ma, più probabilmente, quello dei titoli di Stato. Il crollo dei prezzi e il rialzo dei rendimenti dei Treasury Usa da un paio di giorni era diventato insostenibile: i tassi dei titoli decennali del debito pubblico Usa erano passati dal 3,99% della chiusura del 4 aprile al massimo del 4,51% toccato ieri mattina. Un terremoto che - calcola Reuters - non si vedeva dal 2013. E alcuni hedge fund, che fino a pochi giorni prima guadagnavano badilate di soldi sul mercato dei titoli di stato con una speculazione chiamata “basis trade”, si sono trovati quasi sul lastrico. Tanto che molti sul mercato invocavano un intervento della Fed per evitare il peggio.

La situazione sarebbe probabilmente esplosa se fosse andata semi-deserta un'asta con cui, intorno alle 19, il Tesoro Usa doveva collocare 39 miliardi di dollari di titoli di Stato decennali. La sfiducia sarebbe andata alle stelle. Ma proprio qui è arrivata la sorpresa: l'asta è andata alla grande. L'87,9% della forte domanda è arrivata dall'estero: record storico. Mai così tanti investitori stranieri avevano comprato titoli di Stato Usa in un'unica asta. Sarà un caso, ma

solo un quarto d'ora dopo Trump sembra averli “ringraziati”: alle 19,15 ha infatti sospeso i dazi per tutti i Paesi del mondo (tranne che per la Cina). Saranno anche coincidenze, ma messe tutte in fila sembrano disegnare un quadro ben preciso: «Probabilmente Trump ha chiamato a raduno tutti i paesi del mondo per comprare titoli di Stato statunitensi - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. E appena ha visto l'esito dell'asta, ha sospeso i dazi». E, potremmo aggiungere, ha punito la Cina.

I cavalli di Troia

Il motivo per cui i titoli di Stato crollavano (cioè i prezzi cadevano e i rendimenti salivano velocemente) era legata a una manciata di hedge fund specializzati in un giochetto finanziario chiamato “basis trade”. Si tratta di una strategia che consiste nello sfruttare i piccoli disallineamenti di prezzo tra i titoli di Stato e i relativi futures: questi hedge fund compravano titoli di Stato e contemporaneamente vendevano futures per lucrare sulla micro-differenza di prezzo. E per moltiplicare i guadagni lo facevano con una “leva” media di 50 volte: si facevano prestare 50 dollari per ogni dollaro loro, in modo da moltiplicare i guadagni quando le cose vanno bene. E, fino al 4 aprile, tutto andava a gonfie vele.

Poi, improvvisamente, i rendimenti dei Treasuries hanno iniziato a salire e questi hedge fund si sono trovati spiazzati: così hanno dovuto smontare velocemente le loro speculazioni in forte

perdita. Questo ha esasperato il rialzo dei rendimenti dei Treasury, avvitando la crisi degli hedge fund e - di conseguenza - aumentando i rischi per lo Stato che deve finanziare il debito a tassi sempre più alti. Il circolo vizioso stava diventando pericoloso. E, sebbene non ci siano prove, tanti pensavano che a scatenarlo fosse stata la Cina, che (forse) stava vendendo titoli di Stato americani dato che ne possiede per 761 miliardi di dollari. Non ci sono prove, ma un indizio sì: il culmine delle vendite sui titoli di Stato Usa è arrivato durante la seduta asiatica e il picco massimo i rendimenti l'hanno toccato quando in Italia erano le 6 del mattino. Possibile che sia stata la Cina a scatenare le vendite, usando poi gli hedge fund come “cavalli di Troia” per mettere in ginocchio il debito pubblico americano? Nessuno forse lo saprà mai. Ma una cosa è sicura: se l'asta con cui il Tesoro Usa doveva collocare i Treasury decennali fosse andata deserta, la sfiducia e i sospetti sarebbero andati alle stelle.

Arrivano i nostri

Ma, come detto, l'asta è andata alla grande. Non solo la domanda è stata abbondante, ma è stata fortissima quella estera. Fatta solitamente da fondi sovrani, banche centrali e fondi pensione. Possibile che Trump abbia chiesto ai Paesi che l'hanno contattato di comprare titoli in asta in cambio di una tregua sui dazi? Possibile che voglia dimostrare alla Cina che gli Stati Uniti ce la fanno anche se Pechino vende i Treasury? Nessuno può saperlo. Restano solo i fatti: i rendimenti dei Treasury decennali poco prima dell'asta (alle 19) rendevano il 4,46% e alla fine hanno chiuso in calo al 4,34%, stemperando le tensioni. Restano le coincidenze. E restano i dazi (aumentati) a Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



diminuisce. In questo contesto la Fed si trova in un bel dilemma, perché di fatto non può abbassare i tassi più di tanto, in quanto l'enorme debito pubblico accumulato post Covid va finanziato e, come si è visto nei mesi scorsi, i tassi effettivi sul mercato vanno in direzione opposta ai ribassi ufficiali. Per cui se anche la Fed li abbassasse di qualcosa, il mercato farebbe fatica a seguirla. Per cui non illudiamoci, i crolli dei tassi che da un paio d'anni qualcuno prevede restano una pia illusione. Poi già si intravede il ricatto che Trump farà presto: tolgo i dazi se mi sottoscrivete treasury. E cercherà di farci acquistare titoli con scadenze lunghissime, forse anche a 50, 100 anni. Una follia. Come europei non dobbiamo cadere nel tranello. Anche perché ormai è chiaro che a Trump fa comodo un dollaro debole, per cui se comprassimo titoli con lunghe durate avremmo forti rischi sul cambio. Ma conviene tornare ad osservare l'economia reale che, a seguito dell'incertezza che si è creata nelle ultime settimane, non solo non si riprenderà come tanti preconizzavano nel secondo semestre dell'anno, ma rischia di rallentare ancora di più. Per cui ritengo possa verificarsi quella selezione tra imprese che da tempo non si vedeva. I market leader, le società più solide, con buoni prodotti, tecnologie o

Investitore.

Giovanni Tamburi, fondatore, presidente e amministratore delegato di Tip

brand, ma più che altro quelle poco indebitate, si rafforzeranno, faranno investimenti e acquisizioni, cresceranno comunque, mentre chi non ha queste caratteristiche soffrirà molto. Da un paio d'anni si stava accentuando la divaricazione tra le valutazioni di Wall Street e main street, cioè quelle sul mercato delle M&A. Già i crolli dei giorni scorsi stanno modificando la situazione, ma tutto fa pensare che tra il 2025 e il 2026 i parametri di ambedue i mercati tenderanno ad avvicinarsi, come è logico che sia.

E l'enorme invenduto dei fondi di private equity che fine farà?



LA STRATEGIA
«Sui dazi la Ue punti a un negoziato con gli Usa e adotti un approccio pro-imprese avviando una deregulation»



L'IMPATTO
«Non abbandoniamoci al panico, non è la fine del mondo. Meglio rimboccarsi le maniche e trovare soluzioni»

Per ora continua a crescere, perché le vendite sono difficili, le borse non assorbono nuove quotazioni a prezzi decenti ed anche i pannicelli caldi come i continuation fund stanno evaporando. Anche per queste ragioni vedo prezzi delle aziende in calo. È probabile che, per necessità più che per convinzione, le Ipo riprenderanno, magari l'anno prossimo.

La Ue dovrà imporre contro-dazi all'America?
Innanzitutto la Ue deve avviare una forte deregolamentazione, perché con le 13.000 norme varate negli ultimi anni, ha irrigidito le imprese e le ha riempite di costi, poi credo sarebbe meglio provare ad avviare trattative per cercare di ridurre o compensare i dazi Usa. Per farlo potrà essere necessario minacciare qualche contro-dazio mirato, ad esempio sui giganti della tecnologia. Ma, in generale, l'obiettivo primario della Ue deve essere quello di cogliere l'occasione per aiutare le imprese, favorire gli investimenti dei risparmi sui mercati europei e far riconsiderare i dazi americani, semmai con qualche concessione a livello politico-militare, visto che le conseguenze del dibattito sul riarmo sono a dir poco lontane nel tempo.

Quanto è preoccupato per la prospettiva delle tante società italiane che esportano, compreso quelle di cui Tip è azionista?
Non c'è tempo per preoccuparsi, bisogna solo lavorare sodo, trovare soluzioni, che ci sono sempre, valutando i punti di forza di ogni azienda ed agendo con tempestività. Per esempio, chi si sente forte in un determinato settore può scaricare almeno parte dei dazi sui prezzi di vendita. Nel design e dell'arredamento di alta gamma, che mi sta particolarmente a cuore, ma anche nella meccanica, sta già avvenendo, con aumenti dei prezzi negli USA che vanno dal 5 al 10%.

La debolezza del dollaro fa il resto. Bisognerà anche trovare nuovi mercati di sbocco?
Sicuramente sì, ma per quello serve più tempo. Non è una strategia che si può improvvisare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camiciissima
MILANO
SINCE 1931

La Camicia Non-Iron
100% cotone



LAVI - APPENDI - INDOSSI

Primo Piano

Tariffe/Italia, India e Giappone



MADE IN ITALY NEGLI USA, PIANO DI PROMOZIONE STRAORDINARIO
Arriverà un nuovo piano di promozione straordinario dell'Ice per l'export negli Usa, come quello che fu lanciato nel

2018 in occasione dei dazi della prima presidenza Trump. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, nel corso del question time alla Camera, ha parlato di «una specifica

campagna di valorizzazione dell'unicità del made in Italy negli Usa» ma anche di «un'analoga campagna promozionale nei Paesi emergenti cogliendo le nuove opportunità».

L'intervista. Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri illustra gli obiettivi delle missioni in India e Giappone, due mercati strategici per l'Italia

«Con o senza dazi rafforzeremo l'export Pausa segnale positivo»

Carlo Marroni

«Il governo ha una sua strategia per tutelare le imprese, un piano articolato che prevede anche interventi finanziari. Si tratta di una scelta strategica per il nostro sistema produttivo, con interventi anche sulle barriere tariffarie del mercato interno, una scelta europea». Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani affronta il “dossier-dazi” e conferma in questa intervista al Sole24Ore l'impegno per le imprese di 25 miliardi tra Pnrr e fondi di

coesione. L'altro pilastro è la spinta sul “Piano d'Azione per l'Export” della Farnesina, con l'obiettivo di raggiungere 700 miliardi di esportazioni entro la fine della legislatura, rispetto ai 626 toccati nel 2024.

Ministro, come valuta la notizia dell'ultima ora della pausa di 90 giorni sui dazi annunciata da Trump?

La decisione del presidente Trump è un segnale che vogliamo interpretare positivamente, è auspicabile che il rinvio di 90 giorni favorisca il negoziato. D'altronde il governo italiano dal primo momen-

to ha scelto un approccio che non favorisca una guerra commerciale che, lo abbiamo capito tutti, danneggerebbe cittadini e mercati americani, europei e di tutto il mondo.

Ministro lei negli ultimi due giorni ha organizzato due business forum, con l'Olanda e il Regno Unito. Adesso è in partenza per una missione in Asia, che toccherà prima l'India e poi il Giappone, due mercati strategici per l'Italia.

«Con dazi o senza dazi, il nostro impegno per rafforzare l'export non può interrompersi. A New Delhi discuteremo sicuramente anche del



Ministro degli Esteri. Antonio Tajani

Quella del governo è una scelta strategica per tutelare il nostro sistema produttivo, una scelta europea

fatto che l'India e Ue stanno esplorando la possibilità di negoziare l'accordo di libero commercio scandendolo “a fasi” e la nostra missione è dedicata a dei business forum nei campi della tecnologia, della ricerca, e dell'industria. A conferma dell'impegno è prevista l'apertura di un ufficio della Simest. Inoltre, la missione sarà l'occasione anche per dare spazio a eventi della “diplomazia sportiva”, con l'ex capitano della nazionale Materazzi ci sarà un evento con glorie del calcio indiano. L'India può essere un partner politico ed economico sempre più centrale nelle strategie italiane».

Dopo l'India la missione proseguirà domenica e lunedì prossimo a Osaka per l'inaugurazione del “Padiglione Italia” all'Expo 2025.

«Al Padiglione nel periodo di apertura dell'Esposizione (dal 13 aprile al 13 ottobre, ndr) è previsto un milione di visitatori, sarà la vetrina del meglio del made in Italy. In agenda c'è anche il disvelamento della “Deposizione” del Caravaggio, nello spazio del padiglione della Santa Sede che ospitiamo all'interno del Padiglione Italia. Ad Osaka accenderemo la fiaccola olimpica di Milano-Cortina 2026, sempre nel filone della diplomazia dello sport. Dopo India e Giappone in calendario c'è a maggio una missione -Paese in Messico, mercato strategico nel continente americano».

Un viaggio che ha detto essere nel segno del Piano d'azione per l'export presentato un mese fa?

«Abbiamo focalizzato i mercati extra-Ue dove l'Italia deve puntare, soprattutto in Asia, America Latina e Africa; abbiamo previsto poi un rafforzamento degli strumenti di informazione e comunicazione per le aziende. Ice, Sace e Simest giorno dopo giorno aggiorneranno il modo in cui sono vicine alle aziende per favorire l'export: questa è la richiesta che tutto il Governo fa al sistema export italiano».

Ieri in Cdm avete votato una riforma del suo Ministero.

«Una riforma, una riorganizzazione del ministero finalizzata a rafforzare la parte economica: ci saranno due vicesegretari generali, uno politico e uno economico, e in parallelo nasceranno due direzioni, una per la crescita e l'internazionalizzazione e un'altra per la sicurezza. A parte una modernizzazione della struttura, daremo un segnale di considerazione sempre maggiore della missione export del Ministero degli Esteri».

Ci sono rischi recessione per l'Italia, in prospettiva?

«Non li vedo, casomai ci sono negli Usa. Auspico che i tassi d'interesse possano scendere ancora, e aggiungo che la Bce potrebbe anche esaminare l'ipotesi di un nuovo quantitative easing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FOCUS

L'interscambio

India secondo partner commerciale in Asia

L'India è il secondo partner commerciale dell'Italia in Asia, dopo la Cina. L'Italia è il terzo partner commerciale dell'India in UE (dopo Germania e Belgio). Dal 2022 l'interscambio commerciale si è attestato stabilmente sopra i 14 miliardi di euro annuali. Il nostro deficit è in lenta, progressiva diminuzione, grazie a un leggero aumento (+1%) delle nostre esportazioni (5,2 miliardi) e a una flessione (-2%) delle importazioni dall'India (9 miliardi), pur rimanendo in territorio negativo (-3,8 miliardi). Confermata, nel 2024, la preminenza delle industrie ad alto valore aggiunto nelle nostre esportazioni, macchinari e apparecchi, pari a 2 miliardi di euro (40,2%).

L'import dall'India risulta più variegato. Spiccano i prodotti intermedi (metalli di base e

derivati per 2 miliardi, pari al 23%). Con uno stock di 6,7 miliardi nel 2023 (ultimi dati disponibili), nell'ultimo quinquennio l'India resta la seconda destinazione di investimenti diretti italiani netti nell'Indo-Pacifico, dopo la Cina. La recente missione a New Delhi (27-28 febbraio) del Collegio dei Commissari UE (22 su 27) guidata dalla Presidente, Ursula Von der Leyen, sembra aver fornito rinnovato impulso al negoziato su un Accordo di Libero Scambio UE-India. Annunciato un “accordo di sostanza”, assieme all'impegno a concludere il Free Trade Agreement entro l'anno. In parallelo andranno finalizzati gli altri due negoziati collegati (Protezione Investimenti e Tutela Indicazioni Geografiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partner prioritario

Per l'export in Giappone valore record nel 2024

Il Giappone è il terzo partner commerciale italiano in Asia (dopo Cina e India). L'interscambio bilaterale ha registrato nel 2024 il valore di 12,6 miliardi, con una contrazione del 6,2% rispetto al 2023. Le esportazioni italiane hanno raggiunto il valore record di 8,2 miliardi, mentre le importazioni sono state pari a 4,4 miliardi, con un saldo commerciale positivo per l'Italia di oltre 3,8 miliardi. Per quanto riguarda gli investimenti, nel 2023 lo stock degli investimenti diretti italiani in Giappone è stato di poco superiore ai 3 miliardi, mentre lo stock di quelli giapponesi ammontava a circa 4,5 miliardi (entrambi i dati in aumento rispetto all'anno precedente). L'interscambio con il Giappone beneficia largamente dell'Accordo di Libero Scambio con l'UE in vigore dal 2019.

Permangono tuttavia rilevanti barriere di accesso al mercato giapponese per gli operatori economici nazionali, specie nel settore agroalimentare e in materia sanitaria e fitosanitaria, dove la mancata applicazione del principio di regionalizzazione incide negativamente sul nostro export di carni bovine e suine. Alcune difficoltà si riscontrano anche in materia doganale e di appalti pubblici.

Il Giappone è certamente per l'Italia un partner prioritario nell'Indo-Pacifico, grazie ad una forte affinità di valori e interessi e alla convergenza sui principali dossier dell'agenda regionale e globale. L'istituzione del Partenariato Strategico nel gennaio 2023 ha impresso uno slancio ai rapporti bilaterali con una forte intensificazione dei contatti ad alto livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperienza, metodo, coerenza.

Dal 1936 siamo specializzati nella gestione di grandi patrimoni. I nostri clienti affidano a noi gli **obiettivi** e i tempi dei loro **progetti**, in totale fiducia. Questo perché non abbiamo mai smesso di ascoltarli guardando avanti, in un continuo percorso verso l'eccellenza. Perché quando si tratta di investimenti il **tempo è tutto**.



ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it

Politica economica

Def, crescita al +0,6% ma debito giù al 136,6% Il deficit resta al 3,3%

Conti. Il Documento di finanza pubblica conferma il dimezzamento delle stime di crescita ma il passivo migliora rispetto alle previsioni del Piano

Gianni Trovati
ROMA

Il Documento di finanza pubblica travolto dai dazi di Trump esce dal consiglio dei ministri negli stessi minuti in cui Trump sospende i dazi.

Oltre ad accendere la solidarietà inevitabile a chi si trova a dover scrivere stime ufficiali in un contesto del genere, la cronaca del tardo pomeriggio di ieri misura il valore inevitabilmente aleatorio del Documento ora atteso alle Camere. Dove, peraltro, potrebbe essere superato presto da un'ipotesi di scostamento per finanziare l'aumento di spesa per la difesa utilizzando la deroga ai vincoli Ue.

«Senza tutto questo caos saremmo sotto al 3% di deficit già quest'anno uscendo con un anticipo ulteriore dalla procedura per disavanzi eccessivi», riassume in conferenza stampa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per rivendicare le conseguenze di una «prudenza» che torna utile anche in questi tempi imprevedibili.

Lo mostrano del resto le stesse cifre del Documento, che accanto a una crescita dimezzata rispetto agli obiettivi scritti in autunno nel Piano di bilancio di medio termine mantengono il deficit al 3,3% del Pil, per scendere poi al 2,8%, 2,6% e 2,3% nei tre anni successivi, esattamente come indicato allora, e attribuiscono al debito un 136,6% che migliora di tre decimali le ipotesi di ottobre.

Le tabelle del testo in arrivo alle Camere confermano infatti le anticipazioni della vigilia, con un aumento del Pil che quest'anno si riduce allo 0,6% dall'1,2% dell'obiettivo fissato a ottobre per poi attestarsi allo 0,8% nel 2026 e 2027 (le vecchie stime attribuivano al prossimo anno un +1,1%) e anche nel 2028 in linea con il potenziale mentre i saldi di finanza pubblica nonostante vedono qualche miglioramento.

La crescita che scende insieme al debito disegna una dinamica paradossale solo all'apparenza, che ha invece una spiegazione razionale trasparente nei risultati migliori del previsto con cui si è chiuso il 2024 e nelle ragioni che li hanno generati.

Il bilancio della Pa italiana ha infatti chiuso lo scorso anno con un disavanzo da 75,55 miliardi (3,4% del prodotto interno lordo), cioè 7 miliardi sotto gli 82,59 (3,8% del Pil) previsti dal programma ufficiale di finanza pubblica, e un debito a 2.965,7 miliardi: il 135,3% del Pil e non il 135,8% calcolato in autunno dal Governo.

La spinta principale è arrivata dalla corsa delle entrate, sostenute da un

tasso di occupazione che è salito anche in questa prima fase del 2025, alimentando ancora gli incassi che nei primi due mesi dell'anno hanno messo a segno un +6,2% rispetto all'andamento già vivace del 2024. Nello stesso senso ha remato una spesa effettiva del Pnrr che ancora una volta si è rivelata molto più modesta del previsto (circa 22 miliardi) e che incide sui saldi nella quota rappresentata dai prestiti.

In questo quadro, una crescita radicalmente tagliata rispetto alle previsioni elaborate quando dazi e conseguenti convulsioni di borse e commercio mondiale non erano alle viste erode il cuscinetto di sicurezza costruito dal saldo fra entrate e uscite, ma come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri senza annullarlo del tutto.

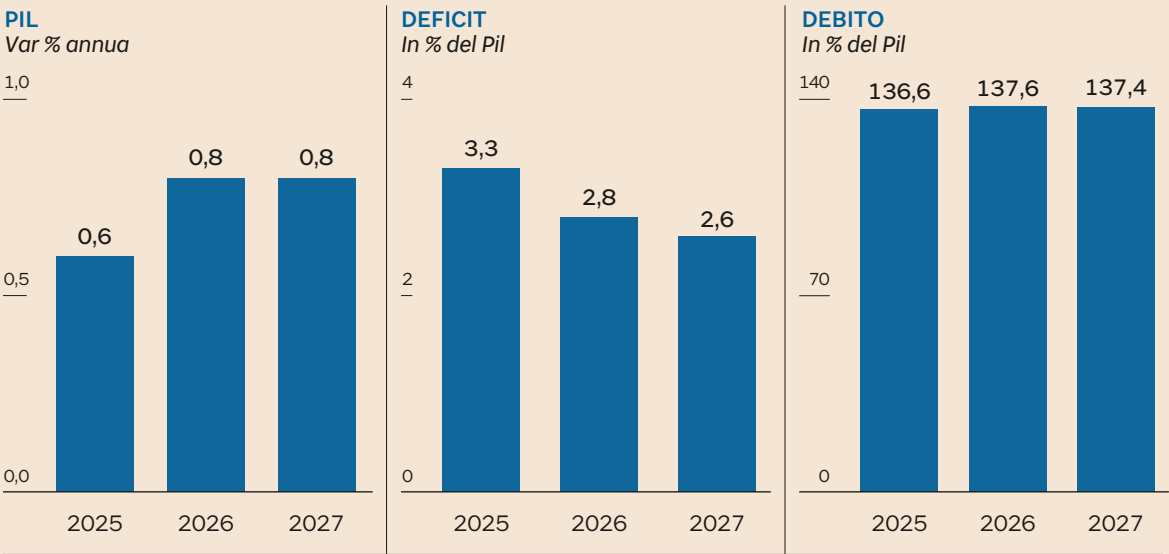
Un'altra conferma riguarda la traiettoria della spesa netta, capitolo centrale dell'aggiornamento di aprile in base alle nuove regole della governance economica Ue.

L'aumento di questo aggregato sarà dell'1,3% nel 2025, 1,6% nel 2026, 1,9% nel 2027, 1,7% nel 2028 e 1,5% nel 2029, al netto anche di una riprogrammazione del Pnrr che secondo il ministro dell'Economia dovrebbe condurre anche a delle proroghe almeno "contabili". Anche perché ogni euro di quota prestiti fatto slittare ad anni successivi potrebbe liberare margini per altre spese nel 2025 e 2026.

Le prospettive in frenata dell'economia erodono senza azzerare il cuscinetto creato dalla corsa delle entrate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove stime



Fonte: Governo

Decreto bollette, corsa a ostacoli per gli sconti coperti dall'Iva

Energia

Niente pignoramenti della casa per i debiti fino a 5mila euro in condominio

Il decreto sulle bollette all'esame della Camera promette a «famiglie e microimprese vulnerabili» sconti aggiuntivi all'una tantum da 200 euro in caso di aumenti del prezzo del gas. Spiega che li finanzierà con «le maggiori entrate Iva derivanti dal medesimo aumento del prezzo del gas naturale». Ma la promessa rischia di rimanere sulla carta a lungo.

A spiegarlo è il parere della commissione Bilancio di Montecitorio,

quella da cui passano tutti i provvedimenti per la verifica delle coperture. Il meccanismo, si legge nel parere, potrà essere applicato «in misura coerente con i presidi che il nuovo quadro normativo interno adotterà al fine di tenere conto delle nuove regole della governance economica europea». Tradotto: le regole non permettono di coprire spese con entrate future, e l'intera legge di contabilità deve essere ora riscritta per adeguarla al quadro Ue. Quando sarà terminato questo lavoro, che a oggi non è nemmeno iniziato, prenderanno forma i «presidi» chiamati a regolare l'applicazione di questo sistema che gira alle bollette dei fragili l'extragetto Iva una volta accertato. Difficile fare previsioni: certamente l'attesa non si presenta brevissima. Nel frattempo, in commissione Attività produttive a

Montecitorio sono proseguiti i voti sugli emendamenti al decreto. Fra gli approvati va segnalato il correttivo presentato da Fdi che blocca i pignoramenti della casa quando il debito condominiale delle bollette non supera i 5mila euro.

Vialibera anche all'emendamento di Fi che permette di «scegliere soluzioni di autoproduzione simultaneamente con più e diversi produttori». Si allungano poi da 30 giorni a tre mesi i tempi concessi ad Arera per fissare le regole per le bollette trasparenti. Atteso per oggi il via libera in Commissione della clausola di salvaguardia per le auto aziendali ordinate entro il 31 dicembre 2024 e concesse in uso ai dipendenti entro il 30 giugno 2025.

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIDEO ONLINE
Inside Industry
Space economy, i piani del governo e l'ipotesi Starlink
di **Carmin Fotina**

VIDEO ONLINE
Referendum Cgil
Contratti a termine: ecco le ragioni del "sì" e del "no" ai quesiti
di **Giorgio Pogliotti**



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti

Difesa, alle Camere l'ultima parola sullo scostamento

I prossimi passi

Giorgetti: «La Ue chiede di attivare la clausola entro la fine di aprile»

«Non ci sono solo i dazi», ripete a più riprese Giancarlo Giorgetti nella conferenza stampa che segue l'esame del Documento di finanza pubblica in consiglio dei ministri.

Le tariffe di Trump dominano inevitabilmente la scena, soprattutto dopo la sospensione che il ministro dell'Economia dice ovviamente di «apprezzare». Ma nei radar di Via XX Settembre restano anche i nodi irrisolti della tassazione internazionale delle grandi attività digitali, la rimodulazione del Pnrr non solo nei contenuti ma anche nel calendario e la questione delle spese per la Difesa.

Con scarso entusiasmo ma molta chiarezza, sul finanziamento aggiuntivo ai piani di riarmo "europei" Giorgetti spiega che da Bruxelles è arrivata «la richiesta di invocare l'adozione della clausola nazionale di eccezione entro fine di aprile, quindi probabilmente in sede di risoluzione il Parlamento si dovrà esprimere perché si dovrà andare in procedura di scostamento».

Il titolare dei conti italiani non dice l'ultima parola sulla decisione delle Camere, non solo per rispetto dei reciproci ruoli istituzionali, e nemmeno sull'entità che potrebbe essere scelta sul possibile extradeficit in deroga ai vincoli della governance economica comunitaria. La clausola è stata definita a Bruxelles per l'1,5% del Pil, che nella sua traduzione italiana varrebbe 33 miliardi: cifra però non semplice da gestire per un Paese in cui, nonostante il consolidamento sul lato del deficit, il debito continuerà a salire anche quest'anno dell'1,3% del Pil, sulla spinta ereditaria del Superbonus.

Del resto Giorgetti punta a contenere le richieste anche in sede Nato, l'altro mittente delle telefonate che arrivano a Roma per spingere gli investimenti in armi. «In base ai nostri criteri di contabilizzazione riteniamo di essere in linea con la richiesta del 2%», sostiene il ministro.

Ma è lui stesso a riconoscere che questi parametri di calcolo

«andranno discussi in sede Nato», e a sapere che al vertice di giugno l'asticella dovrebbe alzarsi al 3,5% del Pil come anticipato anche dal ministro degli Esteri Antonio Tajani.

In economia come nella finanza pubblica tutto si tiene, per cui anche il dossier Difesa si intreccia con la rimodulazione del Pnrr che l'Italia dovrebbe inviare ufficialmente a Bruxelles a maggio.

Nell'ottica del ministro dell'Economia le lenti si concentrano sugli aspetti contabili, e soprattutto sulle loro ricadute pratiche. La questione della proroga «può essere declinata in molti modi - spiega - e va bene qualsiasi mezzo purché si arrivi al fine»; che è anche quello di spostare «al 2027, o magari al 2028» i riflessi in bilancio di alcune spese, pur mantenendo le scadenze attuali sugli obiettivi, con una mossa che «aiuterebbe enormemente sia per quanto riguarda le traiettorie concordate con la Ue «sia eventualmente per il finanziamento delle spese per la difesa o per indennizzi ai settori danneggiati dalla politica dei dazi».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Difesa

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha indicato l'ipotesi che «in sede di risoluzione sul Def il Parlamento si dovrà esprimere perché procedendo in quel senso (cioè nell'attivazione della clausola che esclude dai vincoli comunitari la spesa extra per la difesa, ndr) si dovrà fare uno scostamento che prevede procedura rafforzata di votazione nelle due Camere»

Pnrr

Sulla questione della proroga del Pnrr, a Giorgetti «sembra ragionevole prendere atto della necessità di una spalmatura non tanto degli interventi quanto dei pagamenti e dei riflessi in bilancio», per aprire margini utili al rispetto delle traiettorie concordate con Bruxelles e a interventi su difesa e sostegno antidazi

L'analisi

SUI FONDI PNRR TRATTATIVA SERRATA CON BRUXELLES

di **Dino Pesole**

Quella in corso con Bruxelles è una trattativa che si muove su più fronti. Da un lato si tratta di verificare nel dettaglio la fattibilità dell'operazione a sostegno delle categorie produttive colpite dai dazi di Donald Trump. Si punta a mobilitare circa 25 miliardi già programmati fra Pnrr, fondi di coesione e Piano sociale per il clima. Un riadattamento del Pnrr (si veda il Sole 24 Ore di ieri) reso comunque necessario dai ritardi accumulati finora, come mostra il programma Transizione 5.0 che su 6,3 miliardi ha cumulato finora prenotazioni per soli 664 milioni, mentre per i fondi di coesione si andrebbe a una revisione della programmazione 2021-2027.

Occorrerà l'assenso di Bruxelles, con tempi che potrebbero non coincidere con l'urgenza delle misure da mettere in campo. Non si farebbe comunque in questo caso ricorso a nuovi stanziamenti che richiederebbero adeguate coperture, e soprattutto si tratterebbe di risorse che non rientrano nel parametro della spesa primaria netta, l'indicatore chiave della nuova disciplina di bilancio europeo, il cui aumento non potrà comunque eccedere l'1,5% in media l'anno. Una partita che si intreccia con i prossimi appuntamenti fissati in sede europea, a partire dall'aggiornamento del Piano strutturale di bilancio, la predisposizione a settembre del nuovo quadro previsionale programmatico (il Dfp "tecnico" varato ieri si limita a indicare il profilo tendenziale a legislazione vigente) e a seguire la prossima manovra di bilancio.

In ballo c'è la valutazione sul percorso di contenimento del debito che nel 2024 si è attestato al 135,3% e che è indicato quest'anno al 136,6% e al 137,6% nel 2026 (137,4% nel 2027). Il nuovo Patto di stabilità prevede che il Consiglio e la Commissione procedano a una valutazione complessiva che tenga conto di tutti i fattori che incidono sulla valutazione dell'osservanza dei criteri del disavanzo e/o del debito nello Stato membro interessato. Vi rientrano le dinamiche di incremento del debito, l'entità della deviazione, i progressi o i rallentamenti registrati nell'attuazione delle riforme e degli investimenti secondo la tabella di marcia già fissata con il Piano strutturale di bilancio.

Si possono allora contrattare margini di flessibilità, che pongano in evidenza la contrazione del Pil originata dalla guerra commerciale in atto e che potrebbero non rendere così stringente l'obbligo di ridurre il debito di almeno l'1% l'anno, come previsto dalle nuove regole. Obbligo che per noi scatterebbe dal 2027, all'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Nel frattempo il Governo e il Parlamento dovranno decidere se e in quale misura avvalersi degli spazi di bilancio resi disponibili da Bruxelles per le spese dirette alla difesa: fino all'1,5% del Pil che non sarà conteggiato nel deficit, comunque indicato in discesa dal 3,3% di quest'anno al 2,8% nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica
Politica economica



**IL GENERALE MARIO CINQUE
VICEDIRETTORE DEL DIS**
Con Dpcm firmato dalla premier
Giorgia Meloni, il Vice Comandante
Generale dell'Arma dei Carabinieri,

generale di Corpo d'Armata Mario
Cinque, è stato nominato Vice Diret-
tore del Dipartimento delle informa-
zioni per la sicurezza. Prende il posto
del dimissionario Giuseppe Del Deo

Le novità in sintesi

<div>1</div> <div>LA SCADENZA</div> <div>Quattro mesi in più per l'attuazione</div> <div>Quattro mesi in più per attuare la delega fiscale (legge 111/2023). Il termine per l'adozione dei decreti delegati ora in scadenza il 29 agosto viene spostato dal Ddl al 31 dicembre 2025</div>	<div>2</div> <div>LE MODIFICHE</div> <div>Tempo fino al 2027 per le correzioni</div> <div>Il Ddl approvato dal cdm e che ora sarà spedito alle Camere per un iter rapido estende anche i termini per i decreti correttivi dei provvedimenti adottati che potranno arrivare fino al termine del 2027</div>	<div>3</div> <div>CRISI D'IMPRESA</div> <div>Transazione per i tributi locali</div> <div>Nel Ddl anche un ritocco ai principi di delega per superare il paletto attuale in base al quale la transazione per i tributi locali nella crisi d'impresa è limitata alla sola composizione negoziata</div>	<div>4</div> <div>GIUSTIZIA TRIBUTARIA</div> <div>Status riconosciuto ai magistrati</div> <div>Arriva il riconoscimento dello status dei magistrati tributari. Andranno disciplinati istituti come le incompatibilità, la dispensa dal servizio e il trasferimento d'ufficio</div>
---	---	--	--

Delega, proroga con iter veloce
Transazione per i tributi locali

Nuovo fisco. Quattro mesi in più per completare la riforma. Disegno di legge in Parlamento da licenziare prima del 29 agosto. Per le correzioni il governo chiede tempo fino a tutto il 2027

Marco Mobili
Giovanni Parente

Quattro mesi in più per chiudere altri dossier della delega fiscale e due anni in più per le correzioni ai decreti attuativi già approvati. Non solo. Il governo apre la strada alla transazione fiscale prevista dal codice della crisi e dell'insolvenza anche ai tributi regionali e a quelli comunali. E per i magistrati tributari viene confermata l'idea di introdurre una giurisdizione su misura come quella per i magistrati ordinari (si veda quanto anticipato su «Il Sole 24 Ore» del 26 marzo scorso). È in sintesi quello che prevede il disegno di legge sulla delega fiscale approvato ieri dal Consiglio dei ministri e ora spedito alle Camere per un'approvazione a tempo di record.

Si tratta di un intervento «importante», ha detto ieri il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, che consente «di dare completa attuazione della riforma fiscale, in linea con gli obiettivi stabiliti all'inizio della legislatura» e allo stesso tempo «di allineare la scadenza della delega fiscale a quella dei testi unici, consentendo così di consolidare i risultati ottenuti e di completare gli interventi ancora in elaborazione».

Quattro mesi in più
L'obiettivo principale del nuovo Ddl fiscale resta dunque quello di ottenere quei 124 giorni in più per attuare altri capitoli della delega fiscale in scadenza il prossimo 29 agosto. E non sono poi pochi i principi di riforma da attuare per rendere organica la riforma fiscale, a partire dalla revisione dell'Imposta sul valore aggiunto e dalla soppressione, seppur graduale, dell'Irap. C'è il riordino della tassazione sul risparmio con una sola categoria di redditi di natura finanziaria, senza più distinzione tra i



Il Parlamento. Le commissioni Finanze di Camera e Senato saranno chiamate ad approvare in tempi rapidi la proroga di quattro mesi chiesta dal governo

redditi di capitale e i redditi diversi di natura finanziaria. Non mancano i redditi immobiliari con l'eterna promessa dell'estensione della cedolare sugli affitti agli immobili diversi da quelli a uso abitativo per gli esercenti di attività di impresa o di lavoro autonomo. Molto attesa, e oggetto nelle ultime settimane di un lungo lavoro, è anche la riforma del gioco fisico con il taglio delle macchinette, la definizione degli orari e del distanziometro dei punti gioco da luoghi sensibili (scuole, chiese, Rsa eccetera), nonché la messa a gara delle nuove concessioni per le Slot e le scommesse.

Due anni per le correzioni
Si tratta di capitoli della riforma che oltre ad un elevato carico di complessità richiedono anche di coperture finanziarie che però in questa fase non ci sono ma magari con quattro mesi in più di tempo potrebbero anche arrivare, almeno in parte. Con il Ddl il governo chiede al Parlamento anche di poter allungare, di due anni ovvero fino al 31 dicembre 2027, i tempi per i decreti correttivi delle misu-

DECRETO PA

Comuni, la Tari
slitta al 30 giugno

Più tempo ai Comuni per piani finanziari e tariffe della Tari. A spostare in avanti di due mesi il termine attuale del 30 aprile è l'emendamento dei relatori (Paolo Emilio Russo, Tiziana Nisini e Marta Schifone) al decreto Pa, ora alla Camera. Il rinvio al 30 giugno è motivato dal fatto che ora sono pochissimi gli enti in possesso dei dati completi da parte delle società di gestione del servizio di smaltimento rifiuti. In ogni caso restano fermi i termini di pagamento delle rate già stabiliti.

re attuate con i decreti già emanati (15 a cui si aggiungono quattro Testi unici) o in arrivo entro la fine del 2025. Una scadenza che a ben vedere va anche oltre la fine dell'attuale legislatura.

Crisi di impresa

Il provvedimento licenziato ieri a Palazzo Chigi introduce anche un nuovo principio che fino ad oggi non era previsto nella legge n. 111 del 2023. Un principio che punta a estendere sia la transazione fiscale per i tributi locali e quelli regionali così come prevista dal codice della crisi d'impresa dell'insolvenza, sia gli accordi sui debiti tributari in materia di concordato giudiziale nell'ambito della procedura di regolazione della crisi o insolvenza del gruppo. Così si supera il paletto fissato dal testo attuale della delega che restringe l'ambito di azione alla sola composizione negoziale della crisi d'impresa. E soprattutto va incontro alle esigenze delle imprese in difficoltà di poter saldare in forma ridotta i conti anche, ad esempio, su Imu e Tari.

Giudici tributari

Altro capitolo del nuovo disegno di legge riguarda i magistrati tributari con l'idea di colmare il vuoto giuridico sullo status giuridico dei nuovi magistrati togati di cui 22 sono già in servizio dal 1° febbraio 2024, a cui se ne aggiungeranno entro fine 2026 altri 146 vincitori dei primi concorsi per arrivare all'immissione in servizio di 576 unità entro il 2029. Per questi nuovi magistrati tributari è diventato irrinunciabile introdurre un assetto ordinamentale del loro ruolo sulla stessa linea di quello in vigore per i magistrati ordinari. In sostanza andranno disciplinati istituti come le incompatibilità, la dispensa dal servizio e del trasferimento d'ufficio.

L'analisi

L'OMBRA DI TRUMP
PESA SULLA DELEGA

di Maria Carla De Cesari e Jean Marie Del Bo

L'ombra dell'effetto Trump si allunga anche sulla proroga della delega fiscale. Che è chiamata a fare i conti con un nuovo fronte, quello legato alle scelte americane, che incide sulle opzioni che dovranno essere compiute nei prossimi mesi per il sistema produttivo. E il problema delle risorse da destinare alla riforma, in questo quadro, è destinato a complicarsi.

Con il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge che allunga il termine per l'attuazione della delega sulla riforma fiscale il cammino per il riordino prende un po' di respiro. La scadenza si sposta alla fine del 2025, guadagnando quattro mesi. Mancano, quindi, otto mesi al termine. Un tempo che rischia di essere, però, troppo contenuto per tutte le questioni sul tavolo.

Finora il percorso è stato continuo con il varo di 19 decreti legislativi e di metà dei decreti attuativi (si veda *Il Sole 24 Ore* del 31 marzo). Il cammino della riforma si è, però, concentrato prevalentemente sulle misure ordinamentali nel tentativo, per esempio, di costruire un nuovo approccio, basato sulla logica preventiva e sulla *compliance*, per la lotta all'evasione.

A questo si è aggiunta una serie di interventi in materia di Irpef e imposte sulle imprese che necessitano, in verità, di un robusto completamento. Basti pensare, per fare un esempio, all'obiettivo di legislatura di arrivare all'Irpef con un'unica aliquota e la progressività affidata al sistema delle detrazioni.

Sono stati lasciati, invece, a una seconda fase della realizzazione della delega la riforma approfondita, per esempio, di alcuni capisaldi del nostro sistema tributario come l'Irap (da superare con una sovrainposta) e l'Iva. Oppure le nuove regole per le crisi d'impresa, a cui si aggiungono quelle che dovranno accompagnare il nuovo fisco del Terzo settore.

Una scelta, questa, che ha pagato, in primo luogo, la necessità di fare i conti con risorse disponibili contenute e la scelta di indirizzare parte di quelle esistenti verso la conferma

del taglio del cuneo fiscale.

A questo punto siamo ai tempi supplementari e diventa decisiva la volontà politica che, però, dovrà fare i conti con nuovi temi di peso. All'originaria carenza di risorse si è aggiunto, infatti, l'effetto Trump che, mettendo in discussione equilibri geopolitici ed economici consolidati, imporrà agli Stati scelte drastiche.

Come indirizzare i fondi disponibili? Per esempio, rafforzare la difesa che vedrà l'Europa (e quindi l'Italia) sempre meno garantita dagli Usa? Oppure trovare risorse per fronteggiare la politica trumpiana sui dazi e aiutare le imprese anche a restare nel nostro Paese? Il presidente americano ha momentaneamente frenato, ma la sua politica di rottura mira, tra l'altro, a creare condizioni per spostare il baricentro dell'economia manifatturiera verso gli Stati Uniti. In questa fase, in parte, potrebbero soccorrere i fondi europei, ma sicuramente la questione delle risorse sarà decisiva.

Si dovrà anche capire come si indirizzerà il tema della tassazione delle *big tech*. Che hanno scommesso su Donald Trump, trovano una sponda nella nuova amministrazione repubblicana, non apprezzano i tentativi europei (e italiani) di far pagare loro tasse eque e che hanno aperto, con un segnale rilevante, un fronte proprio con l'Italia nel momento in cui Meta ha deciso di non chiudere la contestazione della Procura della Repubblica di Milano per i mancati versamenti in materia di Iva. Fronte che resta aperto, come confermato dalla Guardia di Finanza (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

L'attacco fiscale alle *big tech* potrebbe far parte del bazoooka o degli strumenti che l'Unione europea metterà in campo per fronteggiare la strategia di Trump.

Insomma, i margini di manovra non sono ampi, i vincoli esterni molti e imprevedibili, gli ambiti su cui intervenire tanti. I tempi supplementari rischiano di essere più duri del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO DI AGITAZIONE

Sale la tensione alle Entrate
su salari accessori e organici

I tagli al salario accessorio. Le scoperture di organico nonostante i concorsi già completati, quelli in corso e quelli in rampa di lancio. L'assenza di prospettive per la prosecuzione del percorso di valorizzazione del personale. Sono alcuni dei temi su cui la Fp Cgil e Uil Pa hanno chiesto un incontro ai direttori delle Entrate Vincenzo Carbone e delle Dogane Roberto Alesse. Incontro aggiuntivo a quello chiesto e programmato con il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che si dovrebbe svolgere il 5 maggio. I problemi messi sul tavolo sono oggetto di una vertenza che ha visto già una manifestazione il 3 aprile al Mef a via XX Settembre. Tra le ragioni della protesta ci sono, soprattutto, quelle di carattere economico. A partire dalla questione dei «notevoli tagli» scrivono i due sindacati nella richiesta di incontro — che subisce annualmente il salario accessorio delle lavora-

trici e dei lavoratori delle Agenzie fiscali che portano alla perdita annuale di circa 170 milioni di euro». Ma Fp Cgil e Uilpa puntano l'indice anche sull'assenza di prospettive per la valorizzazione del personale. E, nello specifico delle Entrate, viene risollevato il tema della «gravosa implementazione» dell'accesso alla banca dati Serpico «senza che si aumentino le garanzie (peraltro già presenti) e il presidio rispetto a ipotesi di accessi abusivi». Ma, secondo i due sindacati, c'è anche un tema di coperta troppo «corta» sugli organici. Tema su cui si innesta anche la protesta che sta portando avanti circa 4.500 candidati risultati idonei per il concorso da 3.970 posizioni da funzionario tributario, per i quali è stato già annunciato che le graduatorie non scorreranno ulteriormente perché si passerà da nuovi concorsi.

—M.Mo.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gdf, maxi frode a Napoli di crediti inesistenti

Contrasto al sommerso

Perdite e Ace convertite in tax credit per tre anni senza averne diritto

Sfruttando le agevolazioni fiscali del decreto «Crescita Italia» alla fine a «crescere» è stata soltanto la montagna di crediti inesistenti. A far luce su una truffa milionaria è stata la Procura della Repubblica che ha effettuato con la Gdf provinciale di Napoli il sequestro preventivo di 347 milioni di euro di crediti nei confronti di 39 società. Il Gip del tribunale di Napoli Nord ha messo nel mirino società con sede tra le province di Napoli e Caserta, e dato esecuzione anche a numerose perquisizioni nei confronti di alcuni commercialisti tra Casoria e le province di Roma e Milano. Non si tratta però di un caso isolato.

L'attività della Gdf di Frattamaggiore si muove nel solco dei provvedimenti di sequestro disposti sempre dalla Procura partenopea ed eseguiti dal 2022 ad oggi e che complessivamente hanno consentito di interrompere la circolazione di crediti fiscali inesistenti per un ammontare superiore ai 2 miliardi di euro, scongiurando in questo modo un gravissimo danno per l'Eriario.

Dalle indagini, condotte dai finanzieri del Gruppo provinciale, è emerso che alcune società, già raggiunte da provvedimenti di sequestro di crediti per investimenti nel Mezzogiorno mai sostenuti, avevano trasmesso numerose dichiarazioni all'agenzia delle Entrate, comunicando la disponibilità di ulteriori crediti derivanti dalla trasformazione di presunte attività da imposte anticipate in crediti fiscali. Il tutto, come accennato, sfruttando illecitamente le agevolazioni introdotte dal Governo con il decreto 34 del 2019 e ribattezzato allora «Crescita Italia».

Troppi dati falsi indicati nelle di-

chiarazioni dei redditi hanno insospettito le Fiamme gialle che, partendo dai requisiti previsti dal decreto, hanno ricostruito la falsità delle informazioni indicate nelle dichiarazioni inviate al Fisco. Dati da cui è emerso che le società non hanno mai accumulato, nel tempo, eccedenze di aiuti alla crescita economica o perdite fiscali per importi compatibili con i crediti, milionari, indicati nelle rispettive denunce dei redditi.

Con il decreto «Crescita Italia» era stata data la possibilità alle imprese di trasformare in credito di imposta le perdite fiscali accumulate nel tempo e non ancora portate in deduzione del reddito, ovvero le eccedenze Ace (Aiuto alla crescita economica), anche queste

Coinvolti commercialisti tra Roma e Milano e 39 società. Imposte evase dal 2022 ad oggi per circa due miliardi

non utilizzate, nella misura del 20% di eventuali crediti deteriorati ceduti a terzi entro la data del 31 dicembre 2020, termine poi prorogato, mediante applicazione dell'aliquota Ires. L'importo che ne deriva, che rappresenta un credito da imposte differite (Dta: deferred tax assets) può essere utilizzato in compensazione delle imposte dovute, ceduto a terzi o richiesto a rimborso all'Agenzia delle Entrate.

I finanzieri hanno dunque individuato ben 39 società che risultavano detenere, a vario titolo, crediti da imposte anticipate (Dta) per un ammontare complessivo di 328,5 milioni di euro e crediti per 18,5 milioni di euro maturati per presunti investimenti nel Mezzogiorno mai eseguiti. La Gdf, inoltre, ha proceduto al sequestro di queste somme anche nei confronti dei successivi cessionari che avevano indebitamente ricevuto parte delle risorse illecite.

—R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

FUORI ONDA

L'INCONTRO CON TRUMP DEL 17 APRILE

Frizioni Roma-Parigi sulla missione di Meloni in Usa, poi la frenata dell’Eliseo

La missione di Giorgia Meloni a Washington il 17 aprile assume un altro significato dopo la decisione a sorpresa del presidente Trump di sospendere per 90 giorni i dazi reciproci: c'è tempo per una trattativa tra Ue e Usa e il viaggio della premier si inserisce in un contesto più aperto. Ma qualche dubbio sull'iniziativa italiana, concordata con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, sembra attraversare il governo francese. Almeno a sentire il ministro dell'Industria Marc Ferracci: «L'Europa è forte se è unita, se iniziamo ad avere colloqui bilaterali ovviamente questo slancio si spezzerà». Posizione a cui però segue una frenata da parte della portavoce dell'Eliseo: «La visita non ci preoccupa perché tutte le voci che permettono un dialogo con gli Usa sono benvenute, tanto più che la signora Meloni ha indicato lunedì, attraverso la sua delegazione, di essere solidale con la Ue. Nessuna inquietudine». Sulla stessa linea il presidente del Ppe, il tedesco Manfred Weber: «La premier italiana e Antonio Tajani pensano e lavorano nella prospettiva di difendere gli interessi dell'Europa. I leader populistici invece stanno svendendo i nostri interessi di europei». Ogni riferimento a Matteo Salvini è voluto. Ma proprio Tajani, punto di riferimento del Ppe in Italia, aveva avuto modo di precisare: «Mi pare che la Francia di missioni ne abbia fatte tante, noi siamo l'Italia e lavoriamo nell'interesse della Ue». «Rispetto e reciprocità», aveva incalzato il ministro meloniano Tommaso Foti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EMENDAMENTI AL DDL SPAZIO

Pd: più care le frequenze per satelliti extra Ue

Sono 257 gli emendamenti presentati dai parlamentari al disegno di legge governativo sulla space economy, all'esame della commissione Industria del Senato per la seconda lettura. In particolare, 33 sono le proposte della maggioranza, di cui 32 di Forza Italia e una di Fratelli d'Italia (sull'obbligo assicurativo e in particolare sui risarcimenti derivanti dall'attività spaziale «cagionati dall'operatore»). Tra gli emendamenti del Pd, una proposta all'articolo 26 a firma Antonio Nicita e Lorenzo Basso punta ad aumentare l'onere economico che operatori satellitari extra Ue (ad esempio Starlink di Elon Musk) sono tenuti a versare per le frequenze. Il testo prevede che, d'intesa con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il ministero dell'Impresa e del made in Italy definisce, entro 60 giorni dall'approvazione della legge, i criteri per l'adeguato incremento della valorizzazione delle frequenze utilizzate per le comunicazioni satellitari a bassa orbita terrestre da parte di soggetti extra-Ue, che le impieghino anche per usi commerciali, assicurando accesso concorrenziale. Valutazione che tenga conto «del rischio di danni riconducibili alla congestione, alla collisione e ad ogni altra attività di gestione in orbita da parte di soggetti extra-UE». Le risorse derivanti confluirebbero nel Fondo per l'economia dello spazio. «Ad oggi il prezzo per l'uso delle frequenze per comunicazioni satellitari a bassa quota è assolutamente marginale e non distingue tra operatori europei ex extra-europei» dicono in una nota Nicita e Basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCE

Città nel futuro 2030-50 «Priorità a casa e acqua»

Con un focus sull'abitare e un altro sull'acqua la rigenerazione urbana guarda alle «Città nel futuro 2030-2050». E lo fa con una conferenza che si terrà in autunno a Roma promossa dall'Ance sotto la direzione di Francesco Rutelli. «Mai come in questo momento i temi dell'abitare e della rigenerazione sono fondamentali - ha detto la presidente Federica Brancaccio -, c'è allarme internazionale ma non è più possibile rincorrere le emergenze, serve una visione di lungo periodo». La numero uno dei costruttori lancia una stoccata anche al ministro Salvini, senza nominarlo però, esprimendo preoccupazione «per avere un ministero come il Mit così importante perché governa su casa, infrastrutture, dissesto idrogeologico, rigenerazione urbana e non sappiamo se abbiamo un ministro che vuole stare in quel ministero oppure no». Teatro della conferenza «Città nel futuro 2030-50» sarà Roma dal 7 al 9 ottobre: calcio di inizio alla Camera con un convegno che coinvolgerà tutte le principali istituzioni europee e italiane. Si proseguirà poi al Maxxi che per l'occasione prenderà la forma di un vero e proprio villaggio urbano, animato da incontri, dibattiti, confronti, mostre e installazioni. «In Italia - ha detto Francesco Rutelli - abbiamo milioni di case vuote e assistiamo a un'inaccessibilità in tante parti delle nostre metropoli per diverse componenti sociali, produttive, famiglie, giovani, immigrati e dunque la questione dell'housing è diventata un tema cruciale». Dalla tre giorni nascerà un'agenda su clima, governo delle acque, trasformazione urbana, emergenza abitativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CGIL: ATTIVI IN CRESCITA DEL 2,65%

Gli iscritti alla Cgil nel 2024 raggiungono 5.172.844, con un incremento di 22.959 tesserati rispetto al 2023 (+0,45%). Gli attivi rappresentano il

52,1% e sono aumentati di 71.019 unità (+2,65%) pari a 2.753.824. A crescere di più è a fascia under 35. I pensionati sono diminuiti di 48.060 unità (-1,95%) pari a 2.419.020 iscritti.

PRIMI MIGRANTI IN ALBANIA

Sono attesi oggi i primi trasferimenti di 40 migranti dall'Italia al centro di Gjadër in Albania, convertito da un decreto in Centro di permanenza per il rimpatrio

Governatori, la Consulta boccia il terzo mandato

Regioni e candidati. La Corte: autoapplicativo il limite di due mandati previsto dalla legge nazionale del 2004. L'ira di De Luca, ma è stop anche per Zaia. Nuovo caso in Trentino

Emilia Patta

ROMA

Vincenzo De Luca non potrà ricandidarsi per la terza volta consecutiva a governatore della Campania. E naturalmente neanche altri governatori che volessero tentare il mandato ter. La Corte costituzionale, con una sentenza tanto attesa quando prevista e prevedibile, dichiara infatti incostituzionale la legge della regione Campania che avrebbe reso possibile la terza ricandidatura. Al vetriolo la reazione del governatore - sceriffo già finito da tempo nel mirino della segreteria del Pd Elly Schlein, favorevole al «ricambio» a livello locale: «Accolta una tesi strampalata, progettata in udienza, che ha fatto inorridire autorevoli costituzionalisti - detta De Luca in una nota -. La buona notizia è che ci sarà molto lavoro per gli imbianchini. Si dovrà infatti cancellare in tutte le sedi giudiziarie del Paese la scritta: la legge è uguale per tutti». Il linguaggio deluciano è colorito come sempre, ma è chiaro che ora si apre un'altra fase. E di «pagina nuova» da costruire «tutti insieme» sul modello che ha portato alla vittoria del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, non a caso, parla il commissario dem della Campania Antonio Misiani: il riferimento implicito è all'asse con il M5s, molto forte nella regione, per una candidatura pentastellata (i Cinque Stelle spingono per l'ex presidente della Camera Roberto Fico, ma in pista c'è anche l'ex ministro contiano Sergio Costa).

Il comunicato della Consulta, in attesa delle motivazioni della sentenza che saranno depositate nei prossimi giorni, è infatti chiarissimo: l'escamotage della legge regionale campana, che pur recependo il principio del limite di due mandati consecutivi fissato dalla legge nazionale del 2004, faceva partire il computo dei mandati «da quello in corso di espletamento alla data di entrata in vigore della presente legge», è illegittimo. «In questo modo il legislatore campano - si legge

- ha reso inapplicabile, per la prossima tornata elettorale, il principio fondamentale del divieto del terzo mandato consecutivo posto dal legislatore statale con la legge numero 165 del 2004, così violando l'articolo 122, primo comma, della Costituzione, che attribuisce al legislatore regionale il compito di disciplinare, tra l'altro, le ipotesi di ineleggibilità del presidente della Giunta regionale nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica». È vero infatti che la materia elettorale è concorrente tra Stato e Regioni, ma i principi generali fissati a livello nazionale prevalgono. In questo senso la legge del 2004 è da considerarsi autoapplicativa indipendentemente dalla data di recepimento a livello regionale.

Il principio è dunque un principio generale di democrazia, come ha evocato il relatore Giovanni Pitruzzella in apertura dell'udienza pubblica, e vale per tutte le regioni. O meglio, come specifica il comunicato, per tutte le regioni a statuto ordinario. E le province autonome e le regioni a statuto speciale?



VINCENZO DE LUCA

«Accolta una tesi strampalata. Si dovrà cancellare in tutte le sedi giudiziarie del Paese la scritta: la legge è uguale per tutti». Così in una nota il presidente della regione Campania

Proprio mentre si svolgeva l'udienza pubblica a Palazzo della Consulta nella provincia autonoma di Trento andava in scena un riuscito blitz per permettere al leghista Maurizio Fugatti di ricandidarsi per la terza volta: nonostante la contrarietà di Fratelli d'Italia, due consiglieri del partito meloniano hanno votato con la Lega in favore di Fugatti. Il governo guidato da Giorgia Meloni impugnerà anche questa legge? In questo caso la Consulta potrebbe estendere il principio del limite dei due mandati oltre le regioni a statuto ordinario: «Sarebbe auspicabile per coerenza di sistema», dice il costituzionalista Stefano Ceccanti. La decisione dei giudici mette la pietra tombale anche alle ambizioni del governatore leghista del Veneto Luca Zaia, che per altro già è al suo terzo mandato: una via di uscita, anticipata nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno Matteo Piantadosi, è il prolungamento della legislatura regionale fino alla primavera del 2026. In tempo per permettere a Zaia di presiedere le Olimpiadi invernali. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

LA VISITA

Mattarella a Re Carlo: debito riconoscimento enorme

«Domani ricordiamo un momento cruciale per il nostro Paese: la liberazione dal nazifascismo, nel 1945, da parte delle truppe alleate. Il debito di riconoscenza che nutriamo al riguardo è indimenticabile». Lo ha detto Sergio Mattarella, durante l'incontro di Stato con re Carlo e la consorte Camilla.

Casellati: «Avanti con il premierato, la stabilità aiuta anche l'economia»

Verso il Festival di Trento

Sulla semplificazione Italia capofila in Europa, presto Dombrovskis sarà a Roma

ROMA

Il premierato è «una riforma che resta sempre in prima fila»: lo sottolinea il ministro per le Riforme istituzionali e la Semplificazione normativa Casellati, convinta ancora di più in un momento in cui l'agenda italiana e mondiale sembra dominata da altri temi che un nuovo assetto istituzionale che introduca l'elezione diretta del presidente del Consiglio possa rivelarsi una importante leva economica. Lo ha detto rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini durante un incontro organizzato dallo studio legale internazionale Dla Piper e tappa di avvicinamento al Festival dell'Economia di Trento. «Il premierato - sottolinea l'ex presidente del Senato - non è un'esercitazione sterile che non ha impatto sui problemi del Paese. Al contrario: dà quella stabilità al nostro Paese che permette a tutte le altre riforme di arrivare al traguardo. Stabilità si-

gnifica credibilità a livello internazionale, attrattività degli investimenti esteri, fiducia dei mercati, rapporti virtuosi tra le istituzioni: se un governo cambia continuamente come si fa a stabilire rapporti fruttuosi con una Regione?». L'instabilità, di converso, ha impatto anche sulla gestione del consenso perché «non rende possibile la programmazione». Per gli imprenditori è più difficile «avviare un'attività e scommettere sul futuro se la prospettiva è quella di un Governo che dà un assetto normativo subito modificato dall'Esecutivo successivo». Per questo il premierato dovrebbe riprendere il suo iter dopo un rallentamento, spiega il ministro, dovuto «all'ingorgo in commissione Affari costituzionali della Camera, siamo a livello di audizioni». Ma questa, «lo ha sottolineato anche la premier Giorgia Meloni, non è la riforma per il centrodestra ma per l'Italia». Un processo nel quale, afferma Casellati, l'opposizione ha tenuto un atteggiamento ostruzionistico che «non mi sembra serio». «Il Presidente della Repubblica non perde nessuna delle sue prerogative a eccezione dello scioglimento delle Camere» dice Casellati riportando «una funzione politica a chi ha funzione politiche, vale a dire il presidente del Consiglio. Un modo per tener al riparo il presidente della



CASELLATI A TRENTO

Tra gli invitati al Festival dell'Economia di Trento (dal 22 al 25 maggio), anche Maria Elisabetta Alberti Casellati, ministro per le Riforme istituzionali e la Semplificazione normativa, che interverrà su "Semplificazione normativa e sviluppo economico"

Repubblica dall'agone politico».

Il secondo punto sul quale insiste Casellati è un'altra «leva di straordinario valore economico» che è poi la ragione sociale del dicastero che guida dall'ottobre 2022: la semplificazione normativa. «Ho cominciato la mia attività con il togliere il 28% delle norme con l'abrogazione degli atti normativi che andavano dal 1861 al 1946 tra cui una legge sui piccioni viaggiatori... Si tratta di 30.709 regi decreti, norme obsolete che ingombravano il nostro ordinamento e portavano a complicazioni interpretative. Uno snellimento che aumenta la voglia di intraprendere». Il problema sono però anche le norme sovranazionali: «Siamo appesantiti da norme dell'Unione europea». Da questo versante segnali incoraggianti arrivano da Bruxelles. Per la prima volta, sottolinea il ministro, il commissario all'Economia, produttività, attuazione ha competenza anche sulla semplificazione. «A marzo ho avuto un incontro con il commissario Valdis Dombrovskis: la mia idea è quella di avviare un tavolo tecnico perché la semplificazione va fatta a monte, cioè nel momento dell'istruttoria. Il commissario dovrebbe venire in Italia a giugno per incontrare le categorie economiche».

—R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



La variante Trump toglie pressione al viaggio di Meloni

Un altro colpo di teatro, questa volta non smentito, dà una spinta a Wall Street e ribalta lo scenario finanziario e politico. L'annuncio di Trump di una sospensione immediata di 90 giorni sui dazi reciproci, tranne che per la Cina, arriva nel giorno in cui Bruxelles ha messo ai voti le contro misure dal 15 aprile e adesso si sta a guardare la piega che prenderanno i negoziati tra Usa ed Europa. Quel che è certo è che la «pausa» toglie pressione a Meloni in visita alla Casa Bianca giovedì prossimo. In effetti, nel giro di qualche minuto è cambiato il panorama, da uno scenario di guerra commerciale, bufera sui mercati e ombre di recessione a un sospiro. E chissà se muterà ancora visto che da una sponda all'altra dell'Atlantico si lavora ormai su un filo.

Un filo su cui dovrà camminare la premier italiana, come è apparso in chiaro ieri dopo alcune dichiarazioni rilasciate a Bruxelles ma anche a Parigi e Berlino. In particolare, le precisazioni che sono arrivate dalle cancellerie europee hanno voluto inquadrare la missione della premier italiana dentro le linee rosse di Bruxelles. Per esempio, quando dalla Commissione Ue chiariscono che spetta a loro «negoziare per conto degli Stati membri» ma che «qualsiasi messaggio coordinato da trasmettere all'amministrazione Usa è benvenuto», delineano un perimetro di azione per la leader di destra. Non un negoziato ma – appunto – una diplomazia in linea con le decisioni assunte dall'Ue. E la stessa sensazione di mettere un perimetro al colloquio, si ha dalle puntualizzazioni del Governo francese dopo le voci di un'irritazione di Parigi: «La visita non ci preoccupa - si legge - tanto più che Meloni ha detto di essere solidale con l'Ue». Come dire che non sono ammesse fughe in avanti a tutela di interessi nazionali o politici personali.

E lo stesso tono avevano quei commenti del presidente del Ppe, il tedesco Weber quando ha inquadrato il viaggio della premier «nella prospettiva di difendere gli interessi dell'Ue». In sostanza, il messaggio che le capitali europee recapitano a Roma è che la visita non si inquadra come un vertice bilaterale per trattare sulle convenienze di due Paesi. Certo, la retromarcia di Trump sui dazi offre tutt'altro contesto ma ugualmente la leader di destra dovrà fare attenzione a non urtare quelle linee rosse Ue. Perché? La lista è lunga: il peso del debito italiano, le risorse del Pnrr e la trattativa per una proroga, i fondi di coesione, la richiesta di sospendere il Green Deal e il Patto di stabilità (su cui per il momento c'è un no). È abbastanza per non tirare la corda con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE «Politica 2.0 Economia & Società» di Lina Palmerini

© RIPRODUZIONE RISERVATA